





Marco Cesati Cassin

# NOI SIAMO ANIMA

Una nuova indagine laica  
sull'esistenza dell'aldilà



Marco Cesati Cassin

Noi siamo anima

Copyright © 2023 Edizioni Il Punto d'Incontro

Prima edizione italiana pubblicata nel gennaio 2023 da Edizioni Il Punto d'Incontro, via Zamenhof 685, 36100 Vicenza, tel. 0444239189, fax 0444239266, [www.edizionilpuntodincontro.it](http://www.edizionilpuntodincontro.it)

Finito di stampare nel gennaio 2023 presso LegoDigit, Lavis (TN).

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-6820-897-4

# Indice

1. Noi siamo anima.....	11
2. Rudolf Steiner: vita e morte sono un tutt'uno .....	29
3. Quando non ci rendiamo conto di essere morti.....	35
4. La durata del soggiorno di un'anima nell'aldilà .....	39
5. Il teletrasporto: l'incredibile storia di Rebecca Bacci.....	43
6. Anima, energia, luce: una possibilità.....	47
7. Il mio maestro e la sua <i>near death experience</i> .....	65
8. Chi potrebbe raccontarci che esiste l'aldilà? Quelli che sono nell'aldilà.....	73
9. È tutto vero.....	91
10. La scienza dimenticata.....	93
11. Anima .....	99
12. Il dolore è per tutti .....	105
13. Il tavolino.....	107
14. I misteri della reincarnazione e il Tempo di Mezzo.....	115
15. Angela e i suoi angeli.....	129
16. Il destino in questo mondo .....	133
17. Il destino della terra e dell'universo secondo la Blavatsky ...	137
18. Martina .....	143
19. La prova più dura dell'anima .....	147
Ringraziamenti.....	189
Bibliografia .....	190
Nota sull'autore .....	191



## Canalizzazione J 5-4-2015

*Marco*

*Ti amo ciao*

*Ciao J come stai?*

*Ti amo, sai è un po' difficile esser felici, visto tutte queste cose orrende che stanno facendo queste anime buie, comunque ci sono molte anime buone e questo mi consola tesoro.*

*Sto leggendo il libro di Marco*

*Presenze positive, per me tutti dovrebbero leggerlo, tu cosa ne dici?*

*Ti amo, Marco, un grande uomo, sai lui ha viaggiato, si è divertito, ha raggiunto il successo, è un bel ragazzo e dentro di lui c'è un cuore, un vero cuore.*

*Non ha mai fatto del male a nessuno, è sempre stato una persona leale e sincera, è stato scelto e ha scelto lui stesso di incarnarsi per aiutare ad aprire le porte della conoscenza.*

*Ha scelto una via difficile, ma la sta portando a compimento molto bene, è in gamba, è una grande anima.*

*Come tutte le grandi anime ha dovuto passare attraverso varie amarezze e sofferenze, ma è stato molto bravo, le sue sofferenze e quella più grande l'ha trasformata in ricerca, ma non solo per rispondere a una sua esigenza, ma ha fatto sì che questa ricerca iniziasse a dare vita a*

*varie risposte, a dare vita a un certo percorso che  
l'avrebbe portato alla conoscenza e all'aiuto di tante  
anime infelici e senza nessun raggio di luce.*

*È un guerriero della luce, nell'anima è una persona  
molto buona, è anche lui alla ricerca della felicità,  
ma questa felicità la scoprirà nell'animo.*

*Anche lui un giorno comunicherà con il suo spirito guida  
e con il suo Sé superiore e allora sarà la sua gioia più  
grande, perché si apriranno per lui le porte con gli esseri  
di luce.*

*Ora lui è come un guerriero che va in cerca delle battaglie  
per aprire i cuori ai vari credi,  
è un paladino della verità.*

J

– Canalizzazione di Clara Medium – Verona



## Una vedova andò da Buddha

*Una vedova andò dal Buddha. Piangeva disperata  
perché il suo unico figlio era morto  
ed essendo sola, non aveva speranza di averne altri.*

*Buddha le sorrise e le disse: “Torna in città.  
Cerca una dimora in cui non sia mai morto nessuno  
e fatti dare un pugno di semi di senape”.*

*La donna andò immediatamente e girò di casa in casa.*

*Ma ovunque le ripetevano le stesse parole:  
“Certo, ti daremo volentieri i semi di senape, ma purtroppo  
qui sono morte molte persone”. Lei non si arrese. Sperava di trovare  
il posto giusto. Ci dev'essere da qualche parte una casa che non  
ha conosciuto la morte, si diceva, e continuò a bussare di porta in  
porta tutto il giorno. Al calar della sera finalmente comprese:  
la morte fa parte della vita. Accade. Non è qualcosa di personale,  
non è accaduta solo a me. Allora si sentì pronta e tornò da Buddha.*

*“Dove sono i semi di senape?”, le domandò lui.  
Lei sorrise e s'inclinò ai suoi piedi. “Dammi l'iniziazione.*

*Aiutami a conoscere ciò che non muore mai.  
Non desidero più che mio figlio ritorni in vita:  
se anche tu lo facessi risorgere, morirebbe di nuovo.*

*Insegnami a conoscere dentro di me  
ciò che non muore mai”.*

*Dedico questo libro  
al dott. Massimo Citro Della Riva  
con sincera amicizia e affetto*

## Noi siamo anima

Un giorno di molti anni fa, una ragazza mi chiese se avessi mai visto il film *Così lontano così vicino* di Wim Wenders, uscito nel 1993. Le risposi di no, che non ne avevo avuto l'occasione, dato che in quegli anni ero in giro per il mondo a gestire alberghi. Lei allora mi esortò a farlo il più presto possibile poiché, visionandolo con attenzione, vi avrei trovato delle risposte importanti in merito alle domande che l'umanità si pone da sempre.

Chi siamo? Da dove veniamo? Esiste l'aldilà?

Le risposte però non sarebbero state così evidenti, le avrei dovute scoprire da me, aggiunse con fare sornione.

Il film ebbe molto successo, seppur fosse molto ostico al grande pubblico. Narra di due angeli caduti sulla terra e di come uno si fosse lasciato trascinare dalle tentazioni e debolezze umane, rimanendo così affascinato dai colori, dai rumori, dai suoni e dai sentimenti fino a diventare lui stesso, dietro autorizzazione di Gerarchie Superiori, un essere umano.

Il film è ricco di simbologie e riferimenti ed è da considerare un "cult movie". Fa parte di una trilogia che era iniziata sei anni prima con *Il cielo sopra Berlino*, dove troviamo lo stesso protagonista Daniel che aleggia sopra la capitale tedesca alla fine della Seconda guerra mondiale. È un film che parla di angeli che sono tra noi.

Ma chi sono gli angeli secondo il regista? Wenders asseriva che non appartengono a questo mondo, ma a una delle altre dimensioni che esistono intorno a noi. La loro natura è spirituale (che è la nostra stessa natura) pertanto non collegata alle questioni umane.

Rivedendo il film più volte, mi resi conto che stavo girando intorno al più elementare dei messaggi che il cineasta voleva trasmettere e che era quello che anche noi siamo angeli, entità spirituali che accedono a un mondo, il pianeta terra, che in realtà è virtuale. Tutto ciò che a noi appare reale come toccare, sentire, vedere in realtà non esiste, bensì è collocato in una realtà creata per noi e da noi stessi. Una realtà in cui noi angeli ci immergiamo per fare esperienza, per una straordinaria opportunità di evoluzione, di crescita e di conoscenza.

## Siamo o abbiamo un'anima?

Noi siamo anima sin da quando eravamo piccoli. A scuola, durante la lezione di religione, ci insegnavano che noi abbiamo un'anima. Ma è molto diverso dire "avere un'anima" dall'"essere un'anima". Il bambino non ha ancora il concetto della morte e della vita dopo la vita e quindi accoglie questo messaggio di possesso, una sorta di gioco, qualcosa di magico.

Ricordo che a catechismo mi chiesero: "Che cos'è l'anima?" e io rispondevo come tutti i bimbi che "è quella cosa che quando muori, se sei stato bravo vai in Paradiso, se sei stato cattivo vai all'Inferno". Ma un bambino, non ha ancora la concezione del tempo e tanto meno della morte e quindi non si interesserà più di tanto alla questione.

Con il trascorrere del tempo, il bimbo si renderà conto da solo che, forse, noi siamo anima, così come i mistici, i grandi iniziati della storia dell'uomo, hanno sempre sostenuto in ogni

angolo della terra. La differenza tra “essere” e “avere” un’anima è un po’ come quando diciamo “io ho l’automobile e la uso”; non possiamo dire “io sono l’automobile” (anche se, un essere estraneo al nostro mondo potrebbe vederci come un tutt’uno con il mezzo). Quindi non possiamo essere ciò che abbiamo e non possiamo avere ciò che siamo.

Dobbiamo dunque riprendere la consapevolezza che siamo un’entità spirituale che ha un corpo. La maggior parte dell’umanità è invece convinta di essere quello che vede allo specchio e che, forse, ha anche un’anima. Noi siamo creature non di questo mondo e abbiamo transitoriamente un corpo per poterci manifestare, veicolarci in questa dimensione. Una dimensione che è in definitiva una realtà virtuale e che ha un regista che è il Tempo, colui che fa.

Questa realtà virtuale ha dunque un direttore di scena, il Tempo, cioè quello che ci fa credere che “il sopra sia sopra e il sotto sia sotto” e che ci sia “un qui e un là” e infine che ci sia la “dualità” che ci accompagna per tutta la nostra vita su questo mondo. Non a caso, Gesù di Nazareth stesso disse: “Siete nel mondo ma non del mondo”, come a volerci significare che il mondo reale è un altro.

Ecco che la domanda se siamo o abbiamo un’anima diventa una sorta di ossessione sin dall’antichità. Infatti lo stesso Platone, all’interno della sua opera *La Repubblica*, proprio nel decimo e ultimo libro narra del “Mito di Er”, un soldato che muore in battaglia e finisce nell’Ade (il Purgatorio cattolico) e scopre come le anime scelgano i loro personaggi. Quello che gli indiani chiamano reincarnazione e che la stessa Chiesa romano-apostolica aveva riconosciuto con il nome di metempsicosi, ovvero la trasmigrazione delle anime, che è il viaggio dell’anima da un corpo all’altro.

L’anima (*psyché*) è l’elemento positivo di questo dualismo, il corpo quello negativo. Il concetto fu esposto grazie a Origene,

uno dei padri della Chiesa (vissuto tra il 180 e il 250 d.C.), ma fu poi rimosso durante il Concilio di Costantinopoli nel 553 d.C. Infatti, era sorto un dilemma molto grave in merito alla trasmigrazione delle anime di Origene. Il potere della Chiesa sarebbe stato messo in dubbio poiché, secondo la teoria origenistica, le anime giungono alla nuova vita fortificate o indebolite dalle vite precedenti, pagando quindi le conseguenze (espiatione) da sole. Una sorta di pulizia karmica dell'individuo, dove però la Chiesa aveva ben poco da predicare e dominare (potere temporale).

Fu così proibito ogni argomento o testo riguardante il tema della metempsicosi. Durante quel Concilio fu decretata inoltre l'esistenza del Paradiso, dell'Inferno e del Purgatorio. L'effetto-Origene si dissolse quindi in breve tempo nonostante, in assoluta segretezza, i suoi seguaci continuassero a predicare le sue teorie.

## Le reincarnazioni

L'anima ha la possibilità di scegliere quale vita vivere nella nuova reincarnazione che l'attende. Le informazioni di ciò che accade in quella dimensione giungono da testimonianze di persone con capacità medianiche che erano state sottoposte a un profondo stato ipnotico e poi sorvegliate e registrate da ricercatori psichiatri statunitensi. L'aspetto senza dubbio più affascinante è quello dell'attrazione vibratoria a cui l'anima è sottoposta durante la visione delle molteplici vite che potrebbe vivere. Una sorta di inventario di persone, luoghi, caratteri e personalità che scorrono su schermi che si ripiegano su di lei e che le permettono di vivere in pieno la vita degli esseri umani nelle ere o luoghi più disparati. La vibrazione dell'anima entra in perfetta sintonia con quella della persona prescelta. È uno

stato a cui non puoi resistere o opposti. Una forza straordinaria che ti attrae in quella direzione.

Lo stato vibratorio significa il grado di evoluzione raggiunto e la capacità di saper affrontare gli inevitabili ostacoli della nuova vita. All'anima non interessa la durata della vita sulla terra, bensì il raggiungimento dello scopo, la sua evoluzione. Essa sa perfettamente che la realtà è la sua e non quella sulla terra, ma la "regola principale del gioco" prevede che tu non possa ricordarlo e dovrai quindi affrontare la grande prova sulla terra con una profonda consapevolezza, ovvero ammettere che ciò che noi chiamiamo "aldilà" è il solo mondo reale.

Ma, così come disse la scrittrice Virginia Woolf, "La vita non è altro che un sogno dal quale ci risvegliamo morendo" e anche noi dobbiamo sentire e percepire questa immensa verità senza sforzarci a cercare le prove razionali e tangibili. Non si tratta di credere, bensì di accogliere questa notizia, da un lato sconvolgente ma dall'altro sicuramente rassicurante.

La grande incognita di cosa attende ogni essere umano alla fine della sua vita terrena giunge dalla notte dei tempi. Questo libro vuole aiutare a riflettere e comprendere che oltre alla fede esiste un altro percorso che ci può portare a una meta che è dentro di noi e perciò nell'universo stesso, che la vita "è" e non finisce mai. Ogni nascita è una partenza dell'anima vista dall'altra parte del velo e ogni morte è una nascita, un ritorno a casa nell'aldilà. Tutto è qua, in varie dimensioni che si sovrappongono e che accolgono miliardi di anime che, a seconda del loro stato di vibrazione e di consapevolezza, ne occupano un determinato settore. Esse possono, lavorando e comprendendo, proseguire il loro cammino verso i piani più alti, dove la vibrazione è più intensa e i pensieri creano mondi e colori meravigliosi.

Nel momento della decisione ultima di quale vita "recitare", l'anima è sempre accompagnata da Maestri guida che la proteggono e la illuminano nella scelta giusta da compiere. In una

dimensione che non è governata dallo spazio e dal tempo, tutto avviene in perfetta armonia e sotto le Leggi Spirituali che sono inopinabili, incorruttibili e fuori dal tempo.

La richiesta dell'anima è subordinata all'unico scopo, che è quello della sua evoluzione e la vita prescelta, quale essa sia (potrebbe anche essere quella di un assassino), deve essere rivolta alla dea necessità, che approverà o meno il nuovo viaggio.

L'anima necessita di conoscersi in tutti gli aspetti della umanità, inclusi quelli che appaiono terribili ma che, osservati da oltre il velo, hanno un significato diverso da quello che diamo noi umani.

Il nostro ingresso in questo mondo duale è preceduto dall'attraversamento del fiume Lete, chiamato il "fiume della dimenticanza". Infatti sarebbe assai arduo venire su questo mondo ricordando vite precedenti o altre esperienze a noi sconosciute. L'esperienza su questo mondo è dettata dalla conoscenza e dall'esperienza. Come potresti evolverti se già sapessi ogni cosa? Immagina se d'incanto tutti i misteri dell'Universo ti venissero rivelati. Immagina di sapere esattamente cosa ti aspetta quando morirai e che cosa succede quindi dopo la vita. Immagina di essere a conoscenza durante questa tua vita di che cosa ti è accaduto nelle precedenti reincarnazioni. Dov'eri, cosa facevi e quante volte sei stato su questo mondo. Immagina che tutto fosse compreso e chiaro davanti ai tuoi occhi. Non è questo ciò che vuoi?

Ma se tu sapessi ogni cosa, come faresti a vivere avendo la piena coscienza di chi sei stato nelle vite precedenti? Come faresti a scindere il tuo presente con i pensieri delle varie personalità che hai vissuto nel passato? Come faresti a pregare o invocare qualcosa o qualcuno, se tanto già sai cosa ti aspetta? Chi ti indicherebbe la Via e chi ti aiuterebbe a ritrovare te stesso nei tuoi momenti di vuoto? Che valore daresti a questa tua vita, se tanto già sai cosa ti aspetta dopo? Che significato daresti a questa tua esistenza, se il velo che separa questo mondo dall'altro fosse



squarciato? Come potresti sopportare lo sguardo di chi tradirai, sapendo che un giorno avrai la certezza che lo ritroverai di fronte a te? Come potresti convincere qualcuno dell'esistenza dell'anima, se già sai che esiste, e quindi della sua evoluzione, se già sai che avrai altre vite e altre occasioni di riscatto? Come potresti più meravigliarti del firmamento e delle meraviglie dell'Universo, se già hai scoperto ogni cosa? Come potrebbe impressionarti un tramonto infuocato o un bimbo che sorride, se ne conosci a fondo il mistero che li avvolge? Come potresti amare qualcuno, se conosci ogni significato dell'amore intrinseco a sé e non puoi più farti avvolgere dal manto delle emozioni e dal sublime mistero unico che è la magia dell'amore? Come potresti fare l'elemosina al mendicante, ben sapendo che diverrà ricco signore nella prossima reincarnazione e perciò non ne sopporteresti l'idea? Perché sempre umano con i tuoi limiti sarai? Che valore daresti a una vita che si interrompe dopo pochi anni magari in modo drammatico, ben sapendo che quell'anima ora sta benissimo ed è priva di qualsiasi dolore? Chi, degli uomini sulla terra, si evolverebbe attraverso quella privazione inaspettata? Nessuno. A quale Dio ti affideresti e rivolgeresti il tuo sguardo? In quale luogo di culto entreresti più? Che significato daresti alla parola "speranza"?

Se tu sapessi ogni cosa, non varrebbe più la pena vivere.

Ora, torna su questa meravigliosa terra, da anima umile rivestita di umano senza sapere nulla, volgi gli occhi al cielo e rifletti:

“Ti ho chiesto la forza in vista del successo, mi hai reso debole perché imparassi a obbedire.

Ti ho chiesto la salute per fare grandi cose, ho ricevuto l'infermità per fare delle cose migliori.

Ti ho chiesto la ricchezza per essere felice, ho ricevuto la povertà per essere saggio.

Ti ho chiesto il potere per essere apprezzato dagli uomini, ho ricevuto la debolezza per avere bisogno di te.

Ti ho chiesto l'amicizia per non essere solo, mi hai dato un cuore per amare tutti i fratelli.

Ti ho chiesto tutte le cose che avrebbero potuto rallegrare la mia vita, tu mi hai dato la vita perché mi rallegrassi di tutte le cose.

Non ho avuto nulla di quello che avevo chiesto: ho avuto tutto quello che avevo sperato”.

– Amadeus Voldben, *Il protettore invisibile*, Ed. Mediterranee

Tiziano Terzani nelle ultime pagine del suo addio a questa vita scrisse: “Onestamente, questo mondo è una meraviglia. Non c'è niente da fare, è una meraviglia. E se riesci a sentirti parte di questa meraviglia – ma non tu, con i tuoi due occhi e i tuoi due piedi; se Tu, questa essenza di te, sente d'essere parte di questa meraviglia, ma che vuoi di più? Una macchina nuova?”.

Se tu sapessi ogni cosa, le parole non servirebbero più. Esiste un luogo nell'Universo, così lontano da non riuscire a immaginare, dove vengono raccolte tutte le preghiere dell'umanità e custodite. Probabilmente non esisterebbe più... se tu sapessi ogni cosa. Perché non avresti più bisogno di pregare.

## Nella caverna di Platone

Noi siamo anima, dotati di un corpo che altro non è che “un vecchio asino che mi porta”, così disse San Francesco, sottolineando quindi, che occorre trattarlo bene. In altri termini, indossiamo delle maschere a seconda della situazione in cui ci troviamo e a sua volta la maschera nasconde il corpo che abbiamo scelto di utilizzare per manifestarci nel mondo. A questo

punto dovremmo smetterla di essere ciechi, perché è vero che esiste quello che percepiamo, ma anche tutto quello che i nostri sensi non percepiscono come le vibrazioni, le oscillazioni, i ritmi, le espressioni di ciò che sta nascosto nelle forme, ovvero l'altro lato delle cose.

D'altronde, noi viviamo di sensazioni grazie ai cinque sensi che poi, grazie al nostro cervello, vengono decodificati in immagini mentali. Noi siamo fatti di sensazioni e non di certezze. Come se brancolassimo nella nebbia (che è l'incertezza), dove le nostre sensazioni diventano soggettive e parziali. Soggettive perché ogni essere umano vede il mondo a modo suo. La soggettività che coinvolge anche tutte le specie animali che, a seconda di come vedono, sentono, percepiscono il mondo, hanno la loro reazione.

Ma tornando all'essere umano, come possiamo ammettere che ciò che io vedo sia uguale a quello che vede Tizio o Caio? Per esempio, un daltonico dirà di fronte a una mela rossa che è verde, perché lui la vede così e ne è profondamente convinto. Allora di che realtà stiamo parlando? Quella che sostiene la maggioranza delle persone? Oppure la minoranza dei daltonici? E se quella mela, alla fine, non fosse né verde né rossa? Potremmo anche sospettare che forse non è una mela, ma un ologramma?

Queste sono le percezioni soggettive, che rimangono parziali poiché noi non percepiamo tutto. La fisica stessa ammette che l'essere umano può percepire solo il 5% di ciò che esiste. A questo punto dobbiamo ammettere che il mondo è solo una rappresentazione e di conseguenza potrebbe essere una realtà virtuale. Una bimba che indossa un apparecchio per visioni computerizzate con tanto di guanti per toccare ciò che vede sarà completamente coinvolta e affascinata da quel mondo virtuale. Se provi a immaginare alla tua nascita che qualcuno ti faccia indossare quella maschera virtuale tridimensionale con

tanto di guanti tecnologici e non te la tolga più per tutta la vita, per te il mondo sarà quello.

L'effetto che genera la maschera con le immagini virtuali agisce sul nostro cervello sin dai primi anni; di conseguenza noi dimentichiamo chi siamo veramente ed entriamo nel personaggio. Questo personaggio che verrà formato da altre comparse nel film dentro la maschera, come i genitori, i nonni, i professori di scuola e via dicendo. La vita sulla terra prende il sopravvento e noi ci dimentichiamo di essere anima dentro una realtà virtuale e “partecipiamo attivamente al gioco virtuale”. Poi, alla fine della permanenza su questo mondo o all'ora del termine del “gioco virtuale”, qualcuno, inteso come un Maestro guida, un angelo, un guardiano della soglia, arriva e ci toglie la maschera (magari dopo cento anni) e noi ci rendiamo conto immediatamente di ciò che era accaduto e realizziamo il senso dell'esperienza. Ci saremo risvegliati.

Come mai non ricordiamo nulla prima dei nostri due anni e mezzo di vita? Perché non eravamo ancora entrati del tutto nel gioco virtuale della vita. Siamo spontanei e veri, privi di inibizioni, blocchi e condizionamenti. Un bimbo non ha nessuna vergogna a urinare su un prato o girare nudo su una spiaggia. Se nessuno lo condizionasse, sarebbe privo di vergogna anche da adulto.

Platone lo aveva già intuito attraverso il suo “mito della caverna”, dove è riuscito a spiegarlo. Immaginava, in una caverna buia, degli schiavetti incatenati dalla nascita nel buio della caverna. La loro realtà era il buio della caverna, poiché non erano consapevoli dell'esistenza del mondo esterno. I raggi del sole proiettavano le ombre nella caverna degli esseri umani, animali, come un film preistorico. Loro sentivano le voci che provenivano da fuori e credevano che fosse reale. Uno schiavetto a un certo punto riuscì a liberarsi delle catene, corse all'esterno e comprese ogni cosa. Tornerà all'interno della caverna e dirà

ai compagni che la realtà non sono le ombre, che è all'esterno della caverna, ma non verrà creduto. La gente preferisce essere schiava e bearsi di quei filmati (che oggi sono assai più preoccupanti) piuttosto che uscire dalla caverna. Platone duemilacinquecento anni fa, aveva già intuito che il mondo è una realtà virtuale. Resta solo da chiedersi: sarebbe una scelta razionale da parte nostra se spingessimo tanto in là il nostro scetticismo da accettare l'ipotesi di Platone senza prendere in considerazione, allo stesso tempo, la sua gigantesca invero somiglianza?

Perciò non esiste nessun argomento tale da impedirci di supporre che l'ordine, che si dispiega davanti ai nostri occhi in un processo evolutivo che abbraccia l'intero Universo, sia il riflesso di un ordine esistente al di là dei confini del nostro mondo. Non soltanto è ammissibile, è anche plausibile che la nostra realtà sia sorretta da un ordine ben più vasto.

Non c'è niente da fare: noi siamo incatenati in una caverna e vediamo le ombre della realtà sulla parete antistante l'ingresso. La realtà, il mondo in sé, non lo vedremo mai in questa vita, su questo non vi è dubbio.

## L'illusione dei sensi

Tutto questo gioco virtuale avviene nel nostro cervello, che riceve gli stimoli sensoriali e li traduce in immagini mentali. A questo punto noi siamo convinti che il mondo esterno sia esattamente come la stimolazione sensoriale ci ha proposto. Quando guardiamo negli occhi qualcuno, siamo fermamente convinti che quella persona sia di fronte a noi e che a sua volta stia guardando noi.

In realtà, non stiamo guardando "fuori" bensì "dentro". Stiamo guardando sull'area visiva del cervello che è nella zona occipitale quindi dietro. Ognuno di noi guarda dentro, come fanno

gli autistici. Dentro la nostra scatola cranica (che è la caverna) vediamo il film rappresentato e siamo convinti che quella sia la realtà.

Il mondo, pertanto, è solo una rappresentazione interna a noi. Fuori potrebbero esserci solamente degli stimoli, ma noi siamo convinti che vi siano le immagini che abbiamo elaborato attraverso i nostri sensi.

Noi siamo in realtà spiriti vestiti di corpi cellulari che pensano di essere persone, così come le cose invisibili sono rivestite da forme. Come nel film di animazione *Alice nel paese delle meraviglie*, i temi di assenza di spazio e di tempo vengono ampiamente trattati dal cappellaio matto quando ripete più volte ad Alice che non c'è tempo e non c'è spazio e che quindi vuole significare che quella dimensione "il paese delle meraviglie" è l'altrove, l'aldilà. Così come per ogni giorno di compleanno, vi sono 364 giorni di non-compleanno.

Dobbiamo essere capaci di ammettere che esiste ciò che non vediamo. Come una sorta di Matrix, la materia pura, l'etere, immobile, eterna, nera e che crea connessioni e che increspanandosi sulla scena, diviene materia, massa, forma, luminosa ai sensi, virtuale.

Gli antichi ermetici scrivevano che la massa non è che un'increspatura del grande mare di materia pura. Un codice la informa (suono, verbo) e la percepiamo come massa. Così ci avviciniamo alle comunicazioni non locali, ovvero tutto comunica con tutto.

La comunicazione non verbale, mentale ed energetica si chiama "entanglement" ed è stata scoperta nel 1982. Questo tipo di sperimentazione è stato ripetuto centinaia di volte sempre con esito positivo. Prendo una particella, come un fotone, e la divido in due parti uguali; una mezza particella la lascio a Parigi e l'altra la porto a migliaia di chilometri di distanza, per esempio a New York. La particella sottoposta a un campo

magnetico di una certa intensità subisce l'influenza del campo stesso e può invertire lo spin. Se la particella di Parigi ha invertito la sua posizione e direzione (spin), l'altra metà della particella a New York avrà fatto esattamente lo stesso. Questa è la comunicazione non locale. Tutto comunica con il tutto. Siamo in un campo unificato. Questo campo include tutto, compreso aldiqua e aldilà.

In definitiva, per noi che viviamo sulla terra, l'universo spazio-tempo s'incurva in un certo modo e vediamo le cose in un determinato modo. Per gli abitanti di un altro pianeta in un diverso sistema solare che è incurvato in un altro modo, la veduta sarà del tutto diversa dalla nostra. Sono tutte illusioni.

## Il tempo

Il tempo è protagonista della nostra vita. Noi viviamo in una dimensione dettata dal tempo lineare che, come un cammino che si estende davanti a noi, genera un "prima" e un "dopo" in un'unica direzione. Questo è esattamente quello che i nostri sensi colgono: l'illusione di un tempo che scorre.

Poi vi è il "tempo contemporaneo", che la mente umana non riesce a comprendere, poiché è quello dove tutto accade contemporaneamente. Una volta un rabbino maestro della cabala ebraica mi disse: "Lei sa perché Dio ha creato il tempo? Perché le cose non accadessero tutte nello stesso momento". Sembra banale come risposta, ma se immaginiamo una realtà virtuale, dobbiamo dilatare il tempo per poterla visualizzare! Una dimensione tridimensionale con il qui e ora, il dopo e il prima e gli spostamenti.

La fisica quantistica ci viene incontro e afferma che un "tempo contemporaneo" è assenza di massa con una gravitazione uguale a zero e ha un'altissima frequenza e velocità. In prati-

ca quello che accade nell'aldilà! Quando, una volta liberati del peso del corpo fisico, comprenderemo definitivamente che cosa significa l'assenza del tempo. Noi saremo frequenze di coscienza che vibrano a una velocità inconcepibile. I nostri pensieri umani, che sono vibrazioni che viaggiano alla velocità doppia a quella della luce (quindi oltre 700.000 km/s), sono ricevuti nell'aldilà come dei "fatti", perciò ancora più lenti di loro... che viaggiano a che velocità? Milioni di chilometri al secondo?

Nel paradosso dei due gemelli nello spazio, postulato da Albert Einstein, uno dei due fratelli parte per un viaggio lungo anni intorno alla terra nello spazio. Si altera quindi il discorso del tempo e la gravitazione è quasi a zero. Al suo ritorno, lui sarà invecchiato di qualche mese mentre il fratello lo sarà visibilmente e di molti anni.

Nel meraviglioso film di Christopher Nolan *Interstellar* vi è una perfetta rappresentazione della contemporaneità del tempo grazie alla geniale soluzione della libreria, dove la figlia dialoga con un "fantasma" attraverso la caduta di alcuni libri che volevano significare delle lettere e cercava di convincere suo papà che di là c'era qualcuno che stava cercando di dialogare con lei. Il padre non le credeva, ma non sapeva che quel qualcuno era proprio lui stesso in un'altra dimensione molti anni dopo!

La nostra esistenza è una pellicola svolta composta da milioni di fotogrammi che scorrono con un intercedere di un prima e un dopo. Tu sei protagonista di un film che è la tua vita. Se tutta la pellicola fosse raccolta e potessi comprenderla senza doverla srotolare e vederla, avresti tutto quello che accade in un attimo.

Questo è il tempo contemporaneo.

Il nostro mondo è fatto di eventi, non di cose, ed emergono in una certa scala. Un esempio potrebbe quello di avere un oggetto in mano, tipo una bottiglia, e di osservarla come potrebbe



essere una bottiglia fatta di molecole, atomi ecc. Cominciamo quindi a ingrandirla sempre di più e la vediamo gigantesca, sempre più grande, fino a quando arriveremo a un punto in cui non la vedremo più, perché si sarà talmente dilatata che gli spazi che ci sono tra le molecole saranno quello che noi vedremo. Noi avremo “perso” l’idea, la comprensione di quel corpo chiamato bottiglia. Però la bottiglia esiste, solo che è fuori dalla nostra scala di comprensione. Ecco che, con questo esempio, possiamo ammettere che esistono molte cose a noi invisibili, magari perché molto dilatate o ingigantite, ma che fanno parte di questa dimensione.

## Il mondo come palcoscenico

Tutto è accaduto e tutto deve ancora accadere, la causa coesiste con il suo effetto. Dal nostro punto di osservazione quindi per esempio, non esiste né l’assassino né la vittima. I punti di osservazione diversi potrebbero “comprendere” le diverse posizioni o motivazioni e pertanto annullarle.

Entrando nella realtà virtuale del mondo di scena, noi che siamo spiriti assumiamo dei ritmi che ci consentono di essere percepiti dagli altri come forme e quindi di rappresentare il nostro personaggio, che comunque non siamo noi, ma è ciò che abbiamo scelto e nel quale stoltamente ci identifichiamo.

Ora possiamo asserire che l’accesso alla vita e l’uscita dalla stessa con la morte sono l’alfa e l’omega sono le due porte che ci consentono di venire e tornare dall’altra dimensione che, come abbiamo già detto, è priva di spazio e di tempo. Se la realtà è il retroscena, per venire qui, dal momento che non esiste spazio e tempo, non c’è stato spostamento. Così per andar via di qui e tornare nel retroscena non c’è stato spostamento, questo significa che noi non siamo mai stati qui.

Immaginiamo di fare un gioco al luna park dove, senza spostarci, indossiamo dei guanti e una maschera e vediamo, sentiamo, di vivere, di spostarci, di essere. Ma in realtà noi non ci siamo mai spostati dal nostro punto del luna park, dove abbiamo iniziato il gioco. Proprio perché questo mondo è una proiezione, un film, una rappresentazione teatrale virtuale dove scegliamo un personaggio e lo interpretiamo.

Alla fine possiamo immaginare l'universo come un immenso tavolo da gioco dove vi sono miliardi di anime sedute a giocare in un gioco interattivo. Alcuni stanno giocando attivamente e sono impegnati nello svolgimento del "gioco virtuale", altri invece hanno terminato e sono quelli che noi chiamiamo "morti" e quindi hanno staccato la loro consolle e fanno altro.

In ogni caso nessuno è mai stato qui veramente, lo spirito non si è mai spostato. Quando si dice che tizio è morto e ha iniziato il suo viaggio, è solo una proiezione dettata ancora una volta, dallo spazio e il tempo, perché non è vero, dato non si è mai spostato da là. La morte altro non è che lo spegnimento del computer che ti fa accedere alla realtà virtuale. A volte si interrompe improvvisamente, con un conseguente stordimento dell'anima, poiché vi era coinvolta da così tanto tempo, nel mondo virtuale, che le risulterà difficile e faticoso, riconnettersi con il retroscena e realizzare tutta la vicenda. Saremo lì a vegliare sul nuovo "defunto/giocatore" sopraggiunto affinché si riprenda e realizzi cosa è successo. Poi, una volta compreso tutto, spento il computer, si alzerà e andrà a salutare e rivedere gli altri compagni di gioco, l'anima che aveva scelto il personaggio di sua madre e di suo padre, di suo marito e di suo figlio!

In fondo, con un gioco di parole, un incantesimo, siamo (e non siamo) qui a recitare ognuno la nostra parte? Anche se siamo sempre di "là" (che non è un "là" così come questo non è un "qui") nel vivere qui l'ennesima prova con la maestosa regola che dobbiamo dimenticare che la realtà non è questa. Infatti, se

“giociamo” male, una volta sopraggiunto il game over, dovremo render conto agli organizzatori. Può quest’ipotesi portare un po’ di leggerezza nel nostro vivere?

## L’angelo custode come prolungamento dell’anima

Nei momenti di struggimento e di dolore, a volte chiediamo aiuto al nostro angelo custode. Ma seguendo la linea fin qui esposta, l’angelo potrebbe essere la nostra parte superiore, la nostra consapevolezza più pura, il tramite o collegamento con il “giocatore” finale che, prendendo consapevolezza, aiuta a superare i momenti di forte crisi. Infatti noi lo chiamiamo in aiuto e ci eleviamo spiritualmente per entrare in connessione con lui o sentirlo. Potremmo essere sempre noi che apriamo una finestra sull’altra parte del velo e ci aiutiamo da soli. Pensare di avere un angelo esterno a noi, che ci aiuta ci dà poesia e magia ed è giusto pensare e credere che sia così. Ma sebbene questa credenza rimanga tale, il risultato finale è quello che conta, ovvero essere sollevati, aiutati, ristorati e coccolati.

Secondo gli antichi Egizi, esistono sette anime e le più conosciute e importanti vengono chiamate il Ba e il Ka, mentre Akh è quella del faraone che si identifica con il firmamento; infatti il significato della parola *Ach* è “stella luminosa”. Il Ba è l’anima dell’essere umano in questa dimensione, nello svolgimento della sua vita, mentre il Ka è la parte invisibile, che ha espresso sia l’essere umano in questa dimensione (appunto il Ba) ma anche tutte quelle passate e future. Il Ka è sempre nel retroscena (nel mondo reale), quindi nell’immaginario tavolo da gioco, e non entra mai nella rappresentazione del mondo. Il Ba anima il personaggio nel mondo virtuale, è seguito dal Ka e ha tutti i ricordi, i sentimenti e le emozioni di quel personaggio. Il Ba,

pertanto, mentre vive l'esperienza nel nostro mondo virtuale, può comunicare con se stesso attraverso il Ka. Il Ka è infatti rappresentato dagli antichi Egizi con una collana di perle dove ognuna rappresenta un Ba, per cui una vita su questo mondo.

Concludendo questa lunga esposizione sul perché siamo in questo mondo virtuale, voglio ricordare Epitteto che migliaia di anni fa scrisse: "Considera solo le rappresentazioni in tuo potere, non lasciarti trascinare da quelle che non sono in tuo potere e non dare loro la qualifica di bene o male. Recita al meglio il ruolo assegnatoti, perché non sono le cose a farti male ma l'opinione che hai di loro".

## Rudolf Steiner: vita e morte sono un tutt'uno

### Corpo, anima e spirito

Considerare il nostro corpo fisico come unico veicolo necessario per l'esperienza della vita non è sufficiente. Questa possibilità è troppo limitativa.

Se esistesse solo il corpo fisico e null'altro, il destino sarebbe identico per chiunque, oltre che desolante e privo di significato.

Colui che è invece capace di visualizzare il destino non solo come percorso di questa esistenza, bensì come un'evoluzione dell'anima nell'arco di più vite, nei millenni della terra, in cui i debiti karmici sono continuamente risolti, avrà una quiete nel profondo del suo essere. Infatti, altri nostri corpi perdurano nel tempo in forma più sottile. Per esempio, il corpo astrale che vive con noi e che si manifesta durante il sonno, quello mentale legato alle esperienze terrene e infine quello spirituale che prosegue il suo viaggio nell'infinito.

“L'uomo è uno spirito che abita in un corpo che ha un'anima. Spirito si è, anima si ha” è la definizione rosacrociana che evidenzia proprio la composizione degli strumenti necessari alla vita e all'evoluzione.

Lo spirito è la parte divina, immortale ed eterna, la scintilla, ovvero l'emanazione di Dio che portiamo nel più profondo del

nostro essere. Questa è la forza di Dio, la luce inestinguibile che ci illumina nei momenti cruciali del nostro cammino.

Per chiarezza potremmo paragonare Dio a una gran massa di acqua che, girando vorticosamente, disperde nell'aria milioni di goccioline: ognuna equivale allo spirito di un uomo. Pertanto, l'uomo è uno spirito incarnato in un corpo. L'anima invece è la parte animale intelligente, cioè quella che definiamo personalità e che si forma gradualmente come prodotto dell'unione spirito-corpo. Quando una persona soffre o si trova in uno stato di profonda tristezza, di solito è l'anima che prova questa sensazione. Al contrario, quando si esclama con convinzione: "Io sono quello che io sono", è lo spirito che si sta manifestando. L'anima è il vero collante tra l'esperienza terrena e il nostro spirito. L'anima che, riuscendo a liberarsi dai residui di emozioni e passioni violente, diviene come uno scudo dorato che protegge l'individuo dal male e dalla miseria umana.

Il destino dell'anima è una linea continua che non si interrompe con la morte, ma prosegue all'infinito entrando e uscendo da questo mondo e si porta dietro le vittorie e le sconfitte delle vite già concluse.

## L'aldilà secondo Rudolf Steiner

Grazie a una mia indagine approfondita, ho constatato che il più grande desiderio di ognuno di noi è ritrovare i nostri cari nell'aldilà. Il percorso di studio del mondo spirituale, tramite l'incontro con importanti sensitivi, mi ha portato a conoscere stupefacenti meccanismi, ignoti alla maggior parte dell'umanità.

Un giorno, per esempio, un medium ha canalizzato un'entità che ha spiegato il rapporto tra spiriti ed esseri viventi. Un uomo appena deceduto incontra nella sua nuova dimensione spirituale un caro amico. Quest'uomo aveva lasciato nel mondo

dei vivi la moglie e i figli, brave persone che si amavano realmente. Il nuovo arrivato, però, si accorse che l'amico non poteva guardare nell'anima della moglie, perché la donna non aveva pensieri spirituali nella mente né nel cuore. L'amico si chiedeva di continuo dove fosse finita la moglie. Egli, infatti, riusciva a vederla soltanto nel passato, quando era ancora vivo. Adesso invece, nella sua attuale dimensione, non la trovava. Ogni contatto era cessato, poiché la donna non credeva alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte.

Questa è un'esperienza dolorosa e frequente per i defunti. Può persino accadere che il morto debba affrontare una serie di ostacoli nel suo nuovo percorso a causa dell'odio che lo segue e che non trovi nessun pensiero consolatorio nelle persone che l'hanno amato in vita, perché non le può percepire per via del loro materialismo.

Rudolf Steiner<sup>1</sup> aveva conoscenze talmente vaste e su tanti differenti argomenti, che non potevano certo provenire dal semplice studio sui libri. Egli, per esempio, diceva: "Con la morte, il velo del subconscio finalmente si solleva e le anime trapassate pareggiano i conti scoprendo ogni minimo dettaglio della mente di coloro che sono rimasti sulla terra. Esiste un'interessenza meravigliosa tra noi e loro che dà un significato profondo alla nostra vita. La terra non è stata fondata invano nell'esistenza spirituale universale. Le fu data vita affinché potesse crearsi ciò che è possibile solo sulla terra. La conoscenza del mondo spirituale, che va oltre l'osservare, è possibile farla solo sulla terra. Un'anima che vive tra la morte e la nuova nascita non può leggere i nostri libri. Dobbiamo essere noi a leggerglieli. Lei ci

---

1 Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia, aveva iniziato il suo percorso spirituale e di conoscenza aderendo alla Società Teosofica con Anne Besant. La abbandonò in disaccordo alla sua decisione di eleggere Jiddu Krishnamurti come nuovo Messia sulla Terra. La scienza dello spirito divenne quindi il suo percorso e oggi è una realtà in tutto il mondo. Morì a soli 64 anni, dopo aver vissuto dei terribili traumi nell'ultima parte della sua vita.

ascolterà riconoscente. Mentre noi stessi siamo per le anime dei libri aperti da leggere”.

Le condizioni di vita del mondo spirituale sono completamente diverse da quelle terrestri, perciò risulta difficilissimo spiegarne le condizioni con parole e pensieri umani. L'interazione tra i due mondi però è molto attiva. Le anime infatti vivono e osservano all'opposto di come facciamo noi in vita. Dato che non esiste il tempo, riescono a vedere ciò che un'altra anima sta contemplando o percependo in altre epoche.

Un potente medium visse un'esperienza incredibile con un'anima trapassata: questa, attraverso la cronaca dell'Akasha (i registri cosmici dei pensieri e delle azioni dell'umanità), contemplò Leonardo da Vinci mentre dipingeva *L'ultima cena* e ne vide l'anima nel preciso istante in cui eseguiva la pittura di Cristo e di Giuda. L'anima osservante fu così in grado di comprendere le emozioni e le motivazioni di tale sublime pittura. L'anima di Leonardo ebbe inoltre la possibilità di interrompere la contemplazione e di scomparire; si può pertanto dedurre che essa può decidere quanto e cosa le altre anime possano vedere e assimilare durante la creazione del dipinto.

Un'esperienza simile può essere ripetuta da qualsiasi anima nei confronti di qualsiasi persona deceduta o ancora in vita. Il destino delle persone viene in questo modo contemplato nella sua interezza.

Steiner affermò: “Solo se trasformiamo il contenuto del mondo in nostro contenuto di pensiero, ritroviamo il nesso dal quale ci siamo separati”. Il profondo significato è racchiuso nella sfaccettatura del verbo “riflettere”, nel senso di rispecchiare. Il contenuto del mondo si rispecchia quindi nell'animo umano e così l'uomo riflette sulle sue percezioni e azioni. Riflettendo sulle percezioni, acquista cognizione del mondo e, se si fa guidare da “pensieri giusti”, impara ad assolvere degnamente il suo compito sulla terra. Tali pensieri sono poi collegati alla natura



e allo stato delle cose. In questa maniera l'uomo si rende partecipe di un ordine superiore rispetto a quello a cui appartiene il suo corpo.

Questo è l'ordine spirituale.

## Il destino del mondo

Il destino del mondo è strettamente collegato a quello dell'umanità e Steiner disse in merito le seguenti illuminanti parole:

“Che cosa dev'essere iniettato allo stesso modo negli esseri sulla terra? Come al nostro predecessore, la luna, è stata inoculata la saggezza, così al nostro pianeta deve essere inoculato l'amore. Il nostro è il pianeta dell'amore. Per questo l'evoluzione, per così dire l'istillazione, dell'amore è cominciata nella sua forma più elementare. Dato che tutto era iniziato nell'epoca di Lemuria (precedente ad Atlantide), quando l'io dell'uomo ha preso forma nel modo più semplice attraverso la separazione dei sessi. Tutta l'evoluzione ulteriore consiste in un crescente raffinamento fino a raggiungere la spiritualizzazione di questo principio vitale. E proprio come negli esseri sulla luna è stata istillata la saggezza, così, quando la nostra terra sarà giunta alla sua meta, l'amore sarà alla base di tutti gli esseri. E la luce che irradierà l'uomo dall'interno come luce solare, come luce spirituale, come luce cristica, diventerà sempre più grande e accecante. Questo sarà il futuro dell'uomo, che non guarderà più il sole e ne percepirà la magnificenza solo con gli occhi esteriori ma farà rivivere dentro di sé anche il senso spirituale del sole. Solo in quel momento potrà comprendere che cosa è sceso sulla terra nella figura che chiamiamo Gesù Cristo.

L'uomo potrà capirlo lentamente e gradualmente così come nell'era precristiana ne annunciavano la sua venuta, oggi dovrà comprendere attraverso un effettivo movimento spirituale quella forza che ha lasciato la terra per poterla nuovamente accogliere come nuova forza critica che gli fornirà i nuovi impulsi per il futuro. L'uomo ne ha infatti bisogno, dopo essere sceso nella profondità della materia, per salvarsi di nuovo, per far ritorno nella sua patria spirituale”.

Questo scritto risale al 1920, eppure appare ancora oggi di sorprendente attualità.

## Quando non ci rendiamo conto di essere morti

Rudolph Steiner asseriva che “l’aldilà è una conseguenza dell’aldiqua” ed è vero. Tutto quello che pensiamo, facciamo o diciamo non finisce con la vita terrena. Se siamo cresciuti in una famiglia atea, vivremo una vita priva di certezze e di considerazioni sull’esistenza dell’altra dimensione. I genitori atei forgiavano e modellano il loro figlio su questo percorso razionale e materiale, dove l’input più importante è che questa è l’unica vita che esiste, ripetendoglielo come un mantra per tutta la sua adolescenza. Inoltre, questo pensiero, il più delle volte è stato ereditato dai nonni e così via. Si chiama “discesa di karma familiare”, è fortemente radicato nelle famiglie e difficilmente si cambia idea.

Non avendo nessuna alternativa alla terra, queste persone, una volta trapassate, diventano “anime legate alla terra”, poiché essendo fissate ai fatti terreni, rivolgono la loro energia alla terra e non al necessario cammino della vita ultraterrena. Ora, se veniamo formati a non credere a nulla di trascendente, di ultraterreno, educati a pensare solo a noi stessi e ai problemi della vita materiale, la nostra vita sarà priva di qualsiasi spiraglio spirituale e non avremo nessun interesse di ricerca. Inoltre, la nostra energia dominante atea farà sì di poter attrarre le energie simili e tenere a distanza quelle opposte

(quelle spirituali). Ecco che frequenteremo ambienti legati ai bisogni materiali e non ci cureremo degli aspetti spirituali, anzi li rifiuteremo fermamente.

Le anime legate alla terra hanno un unico interesse, che è rivolto, come quando erano in vita, a fatti terreni e per questo motivo tentano di prender parte alla vita di un corpo vivente, per avere così la possibilità di azione e movimento.

Il motivo di questo legame con la terra è che, per quanto bizzarro possa sembrare, la persona in questione non ha ancora capito bene di essere morta. Quando la persona con questi convincimenti radicati muore improvvisamente, per lei cambia soggettivamente così poco che semplicemente non le viene neppure in mente di essere morta! L'unico cambiamento percepibile è la propria capacità di manifestarsi nuovamente in questa dimensione, che viene risolto facilmente collegandosi al corpo di un essere vivente e tornando a vivere le medesime sensazioni terrestri.

Uno dei principali motivi dell'esistenza di questo legame può essere quello di correggere personalmente pesanti errori commessi in vita. Un'altra ragione potrebbe essere quella di essere trattenuta dall'eccessivo dolore di qualche parente che cerca in quel modo (inconsapevole) di incatenare a sé il defunto.

Dobbiamo distinguere l'incatenamento o possessione utilizzata in questo senso dalla possessione demoniaca. Le anime legate alla terra non hanno in mente nulla di malvagio, ma si trovano piuttosto in una situazione penosa e si aspettano di essere aiutate. Le entità superiori non possono però intervenire finché queste anime non si allontanano spontaneamente dai fatti terreni e non chiedono aiuto.

Quando un'anima si impossessa di un vivente, questo può avere sintomi lievi, ma anche vere e proprie malattie psichiche. Molte cose fanno pensare che parecchie malattie classificate come "schizofreniche" siano caratterizzate dalle anime legate

alla terra. La guarigione di queste persone avviene curando l'anima e non il paziente, in altre parole, liberandolo. La terapia su un'anima deve essere tesa a spiegarle chiaramente il suo stato e a farle capire che è morta, che non fa più parte di questa dimensione, che quindi non possiede più un corpo fisico e che gli eventi terreni non hanno più importanza per lei. L'anima dovrà letteralmente voltarsi indietro per individuare la propria strada e l'aiuto ultraterreno che può ottenere purché lo richieda. Un ruolo centrale in questa presa di consapevolezza spetta alle preghiere, poiché se vengono recitate in contesti di rituali o messe possono senz'altro aiutare l'anima a partire per il suo viaggio.

Le persone che vengono uccise e che subiscono enormi traumi rimangono in uno stato di infelicità emotiva oppure di desiderio di vendetta o anche di giustizia che possono manifestare in molti modi. Trovandosi in una dimensione fuori dal tempo e, pertanto, non rendendosene conto, potrebbero rimanere lì per secoli, intervallando lunghi periodi di sonno ad altri di veglia dove attingono energia fondamentale per poter penetrare la loro dimensione e ritornare in quella terrestre, avvicinandosi alle persone disponibili ad accoglierle. In genere queste persone sono deboli e hanno dei "varchi energetici" disponibili. Spesso hanno subito dei lutti dai quali non si sono più riprese oppure hanno una vita piena di negatività. La loro aura è smagliata, non è compatta, e questo può causarne l'intrusione. L'entità che si intrufola il più delle volte è nel luogo e nell'era sbagliata e dunque impossibilitata a risolvere i suoi dilemmi. A lei, nella maggior parte dei casi, basta sentirsi ancora sul piano fisico.

Può anche accadere che alcune anime si reincarnino molto presto, persino dopo pochi anni dalla fine della loro ultima vita, magari terminata malamente. Ian Stevenson, noto neuropsichiatra infantile, il massimo esperto mondiale di reincarnazione con riscontri sperimentata da bambini fra i 3 e gli 8 anni, descrive questi casi in modo molto dettagliato. In uno dei più

noti, narra dell'uccisione di un bambino di dieci anni, in un campo, nell'India del Nord, da parte di due delinquenti. Il corpo astrale del bambino rimase seduto sopra un ramo di un albero dove ai suoi piedi, i due assassini avevano seppellito il corpo. Vi rimase per otto anni. Fino a quando decise di tornare su questo mondo (chiese il permesso a Spiriti Guida?), diventando una creatura, figlia di una coppia che viveva non molto distante da dove era seppellito. La bimba raccontò la sua avventura della vita precedente ai suoi attuali genitori, con descrizioni molto precise di quanto accadde e di chi era lei nella vita precedente. I genitori rimasero impressionati, le credettero e iniziarono una ricerca, scoprendo ogni cosa. Sembrerà incredibile, ma la bambina riuscì a far arrestare gli assassini!

In genere verso gli otto anni si dimentica ogni cosa e anche lei avrà così potuto affrontare la sua nuova vita con serenità.

## La durata del soggiorno di un'anima nell'aldilà

Quanto tempo terrestre un'anima disincarnata permanga nell'aldilà varia da un caso all'altro. Non esiste una regola precisa. Esiste un percorso karmico e il ritorno su questo mondo è autorizzato da gerarchie superiori. Il risultato karmico è legato alle azioni che si sono compiute nell'ultima esistenza che, sommate alle altre vite, dà una sorta di "punteggio" dell'anima, con il quale essa accederà alla nuova esperienza terrena.

Le versioni delle religioni orientali sono differenti e in genere si asserisce che si varia da due secoli a millenni, a seconda del proprio stato evolutivo. Più siamo evoluti e meno ci incarniamo. Molti elementi dell'era attuale portano però a pensare che intercorra tra una incarnazione e l'altra una decina di anni. L'allungamento o l'accorciamento del tempo di attesa è il meccanismo che regola il numero globale della popolazione mondiale. Più brevi sono le pause, più persone vivono sulla terra. Il numero attuale di esseri umani è di circa otto miliardi, il che significa che sono anime, per la grande maggioranza, appena giunte e ancora addormentate. Questo vuol dire che non sono coscienti e non hanno ancora intrapreso il percorso della consapevolezza. Il loro risveglio è subalterno a un trauma, un dolore, una forte ingiustizia che le porterà a risvegliarsi, per divenire finalmente individui e non numeri.

## Un regno di mezzo

Il regno umano non è un piano concluso con un numero costante di anime, ma è una sorta di stazione di passaggio. Se si confrontano le incarnazioni con le classi scolastiche, si potrebbe paragonare il regno umano al ginnasio. Così come prima e dopo il ginnasio ci sono altre classi per apprendere, anche l'anima attraversa diversi regni, finché non avrà raggiunto la maturità necessaria per quello umano. Una volta terminato il percorso nel regno umano (entelico, dal greco “*entelis*”, al termine del percorso) altri compiti attendono l'anima in altre dimensioni lontane dalla terra e questi si svolgeranno in ambienti diversi da quello umano.

Nell'anima umana si trovano ricordi che risalgono al regno animale, vegetale e minerale, ma naturalmente non si deve intendere tutto questo come reincarnazioni. A sostegno di questa tesi, basta osservare le immagini ingrandite al microscopio del feto umano e si potrà notare che intorno alla terza settimana di gestazione siamo un girino o un cavalluccio marino! Solo con la reincarnazione umana inizierà l'evoluzione individuale spirituale, poiché nel regno animale troviamo ancora quelle che si chiamano “anime di gruppo”, ovvero una sorta di grappoli di anime che vibrano tutte insieme. In alcune scritture antiche, viene menzionata persino la possibilità che alcune anime ancora addormentate, si comportino in modo così deplorabile che potrebbero ritornare animali. In altre religioni si afferma che questi grappoli di anime animali, come i nostri cani o gatti, permangono nell'altra dimensione fino a quando noi le sosteneremo con l'amore.



## Reincarnazione, karma e cristianesimo

Un aspetto stupefacente delle reincarnazioni è quello dell'incontro con le stesse persone per molte vite. Amore e odio, attrazione e repulsione sono semplicemente residui dei tempi passati. La liberazione della colpa karmica avviene sempre con riferimento alla stessa persona verso la quale si è compiuta. Una delle esperienze più sconvolgenti che si possono fare in una terapia della reincarnazione è constatare come siano simili i problemi in tutte le incarnazioni e quanti millenni passino senza che i comportamenti di base si modifichino.

Rimane evidente che la reincarnazione è un percorso unico e necessario per l'anima per poter progredire nella sua esperienza conoscitiva. La Chiesa ufficiale cristiana rifiuta questo concetto della reincarnazione, anche se all'epoca di Gesù Cristo e nei primi secoli del cristianesimo era ritenuta vera e comunicata attraverso i seguaci di Origene, uno dei padri della Chiesa. Origene professò la "metempsicosi", ovvero la trasmigrazione dell'anima, dove di vita in vita giungeva fortificata o indebolita dalla vita precedente e doveva riceverne il premio o pagar pegno. In altre parole l'anima aveva lo strumento per auto assolversi. Ci volle l'imperatore Giustiniano, che nel Concilio ecumenico del 553 d.C. lanciò l'anatema contro Origene e negò la reincarnazione.

"Sia maledetto chi insegna la vana dottrina della preesistenza dell'anima e la sua restaurazione". Furono le parole dell'anatema lanciato dall'imperatore. La Sacra Scrittura venne ripulita da tutti i testi che accennavano allo spinoso argomento della reincarnazione. Per avere la prova certa che tutto questo è vero, basterebbe andare in Vaticano e cercare i testi precedenti il 500 d.C.: sono tutti archiviati nella Biblioteca Vaticana.



## Il teletrasporto: l'incredibile storia di Rebecca Bacci

Nella notte del 30 ottobre 2020 la mamma di Rebecca, assistita dalla sua badante, si spense serenamente. Una volta avvenute le esequie, Rebecca si recò a casa della madre per cominciare a sistemare un po' di cose personali e capire cosa ci fosse da fare. Sua madre viveva con il suo secondo marito Fabio, il quale si rese disponibile per aiutarla. Rebecca stava sistemando dei vestiti nell'armadio e, per aiutarsi a raggiungere gli scaffali alti, si servì di una scala a tre gradini. Proprio mentre era sulla scala, entrò Fabio portandole una collana d'oro con tre bracciali, informandola che quelli erano gli unici gioielli che aveva trovato in casa.

Rebecca li prese in mano uno a uno e li osservò in silenzio. Osservò che mancava però il rotolo di velluto blu contenente tutti i gioielli. Rebecca sperava che fosse riposto all'interno della cassetta di sicurezza, intestata a sua madre, in banca. Fabio le propose di portarsi a casa la collana con i tre bracciali, ma lei optò per riporli in una scatoletta e metterla nel primo cassetto dell'armadio, dove vi era la biancheria di sua madre e più precisamente in un angolo, in modo che fosse ben visibile.

Passò qualche tempo. Rebecca tornò a casa di sua madre per sistemare altri effetti personali e andò a controllare la sciolina nel cassetto, senza però trovarla. Una volta cercata con

attenzione in tutto l'armadio, Rebecca si rivolse a Fabio e alla badante per avere spiegazioni poiché erano loro che vivevano in quella casa e sicuramente la scatoletta non aveva le gambe per andarsene da sola. Nessuno seppe dare risposta e giurarono di non averla mai più vista o toccata. Rebecca era molto irritata di quella sparizione, anche perché Fabio asseriva che magari l'avesse presa lei e portata a casa senza ricordarselo. Rebecca negò con forza questa ipotesi e il mistero rimase irrisolto.

La settimana dopo, Rebecca dovette recarsi in banca per le pratiche di successione della cassetta di sicurezza che, essendo intestata unicamente a sua madre, nessuno poteva aprire, se non dopo il disbrigo delle formalità di legge. Passarono dei mesi prima che lei potesse finalmente aprire la cassetta e nel frattempo la scatolina non venne mai più ritrovata.

Il 17 febbraio del 2021, Rebecca, insieme al direttore della banca e a un funzionario dell'Agenzia delle Entrate, aprì la cassetta di sicurezza. Era agitata, perché sperava che vi fosse all'interno il famoso rotolo di velluto con tutti i gioielli e, infatti, una volta aperta la cassetta, il funzionario estrasse per primo proprio il rotolo, lo aprì e lei sorrise. I gioielli erano tutti riposti nelle loro taschine. Ma, inspiegabilmente, adagiati su tutti gli altri gioielli, si trovavano anche il famoso collier e i tre bracciali che Rebecca stava cercando da mesi! Nessuno avrebbe potuto accedere alla cassetta di sicurezza, a parte sua madre deceduta.

Rebecca cercò di mantenere la calma e di ragionare. Come potevano essere dentro la cassetta di sicurezza, se erano stati riposti da lei stessa, in presenza del vedovo Fabio, dentro una scatolina nel primo cassetto dell'armadio di casa di sua mamma? Rimaneva un'ultima verifica da compiere, che era quella di richiedere il registro delle visite al caveau della banca per l'apertura delle cassette di sicurezza. Qualcuno, a sua insaputa, poteva aver deciso di mettere anche quei gioielli nella cassetta di sicurezza? Ma chi? E avrebbe avuto il potere di firma per aprir-

la? L'unico poteva essere Fabio, il marito, che a questo punto, qualora lo avesse fatto, era suscettibile di amnesia o malattie precoci mentali tipo Alzheimer.

Rebecca impiegò qualche settimana per poter vedere il registro e finalmente, quando lo lesse, ebbe la conferma che l'ultima persona ad aver aperto la cassetta fu sua madre qualche mese prima di morire! Il direttore, inoltre le confermò che nessuno aveva l'autorizzazione ad accedere alla cassetta di sicurezza e che l'unica firma esistente era quella di sua mamma.

Per poter trovare un fenomeno analogo, dovremmo andare a disturbare Gustavo Rol oppure Roberto Setti, il grande medium, protagonista del Cerchio Firenze 77 negli anni Sessanta e Settanta. Una sorta di teletrasporto o telecinesi a opera di energie a noi sconosciute che hanno permesso non solo alla materia di spostarsi, ma anche di penetrare, mura, porte e infine una banca blindata e una cassetta di sicurezza, per poi adagiarsi sul velluto con gli altri gioielli! Ora, sappiamo che la materia è energia ed è quindi probabile che la mamma di Rebecca conosca segreti e modalità a noi sconosciuti per poter arrivare a fare un simile prodigio. Non vi sono dubbi e procedendo con un processo di esclusione, ovvero valutando ogni possibilità, non abbiamo altro risultato che quello che ho appena citato.

Rebecca, tra l'altro, nel settembre del 2022 si è fatta un selfie con il suo telefono mentre era seduta da sola sulla spiaggia. Il risultato della foto è stato un'altra volta stupefacente, in quanto ai suoi due lati si vedono nitidamente due braccia umane con pelle un po' raggrinzita! Il risultato è come una foto di una persona che si fa un selfie stando seduta in mezzo ad altre due persone che non si vedono ma che ci sono. Un particolare molto importante è anche quello che il braccio destro fa ombra sul braccio di Rebecca.

Alla luce di questi fenomeni per noi assurdi, impossibili, incomprensibili, ci ritroviamo costretti a dover aprire la mente e

accogliere ciò che resta un mistero. D'altronde, se dovessi fare un salto indietro nella storia di soli duemila anni, che sarebbero, in rapporto all'età del pianeta terra, una settimana della nostra vita e mostrassi a un annoiato Giulio Cesare il mio smartphone, con tutte le sue prodigiose tecnologie e applicazioni, secondo voi me ne chiederebbe uno anche per lui oppure ordinerebbe alle guardie di gettarmi in pasto ai leoni? E immaginando un essere che proviene dall'anno quattromila, cosa potrebbe farci vedere di così incredibile ai nostri occhi?

Qualcuno diceva che non esistono le invenzioni ma le scoperte. Il mondo sta facendo passi giganteschi verso l'individuazione del Santo Graal dell'essere umano, che sarebbe la prova definitiva dell'esistenza della vita dopo la vita, trascurando la fede e le religioni.

Le prove stanno aumentando in modo esponenziale.

## Anima, energia, luce: una possibilità

### Luce ed energia

Quando qualcuno ti dice che il tuo caro è andato nella luce, non è vero, perché la luce è la matrice universale che permea ogni cosa e quindi ci siamo già senza andarci. Noi siamo sempre immersi nella luce. La luce permette l'esistenza di ogni cosa, al pensiero di prendere forma. In altri termini è lo spazio vuoto che esiste tra gli oggetti, avvolgendoli tutti.

L'energia è il mezzo attraverso il quale possiamo esprimere un pensiero. Quindi il pensiero è energia che, attraversando la luce, prende forma in funzione dell'intento che viene manifestato. Questo pensiero-energia lo possiamo inviare o ricevere. In pratica, tutto quello che prende forma nella materia è "energia pensiero" realizzata.

Il legame che c'è tra la luce e il pensiero è molto affascinante, infatti la luce si lascia attraversare dall'energia perché è informata per farlo e tutto quello che si pensa c'è già nella luce. La nostra vita si attiene sempre a questa legge inalterabile: idea, coscienza, pensiero, manifesto. Qualsiasi azione, idea, invenzione è contemplata dalla luce, poiché è preparata per permettere ai pensieri di esistere. Le cellule del corpo non si perdono nello spazio attorno a noi. Questo perché la luce tiene le cellule

unite, perché il pensiero che ha concepito il nostro corpo può essere tale in quanto la luce permette al corpo di avere quel tipo di addensamento.

## La presa di Coscienza di Dio

L'anima è Dio stesso e ha il potere di generare tutto attraverso la luce. Ha il potere di sperimentare l'autocoscienza, quindi noi stessi così come Dio sperimentava se stesso nel vuoto creativo.

La presa di Coscienza di Dio è iniziata con un pensiero e ancora non è finita. All'inizio di tutto, Dio aveva coscienza solo di sé in una forma sferica. In un contesto di vuoto creativo, anch'esso ebbe un'evoluzione di Coscienza attraverso una sperimentazione data da un pensiero e quello fu l'inizio che, appunto, non è ancora concluso. Nel suo eterno stato di esistenza, in un momento di profonda contemplazione di sé, consapevole del suo stato, decise di tracciare un raggio di energia dal suo sé nel vuoto creativo, generando a una distanza un punto di energia e da quel punto di ritrarlo al suo sé.

Dio ha compiuto così un'azione generata da un pensiero. Una parte della sua Coscienza si trasferisce nel punto appena creato e lo osserva da quella prospettiva; la sua forma cambia da quel punto e sperimenta una nuova emozione. Dio scopre l'emozione di vedere se stesso al di fuori di sé e, nonostante sia cambiato, si riconosce. Allora traccia un altro punto, cambia ancora forma e una piccola parte di Coscienza si trasferisce nel secondo punto di energia tracciato e di nuovo vede se stesso modificato, si riconosce ed evolve di Coscienza ed Emozione.

Il tempo, come lo misuriamo, in quella condizione di realizzazione non esiste e quindi non possiamo dare una cronologia di quando è avvenuto. Ma, a un certo punto, il Tempo ha generato i "Soli di Origine", che sono punti di energia dove sono state



create le Anime autocoscienti, anime che sono il manifesto di un pensiero con i sé della sua parte di Coscienza, divinità dotate di una coscienza propria e libero arbitrio.

Dio diventa così multicosciente, permette alle sue anime di sperimentare se stesse nelle multi-dimensioni, arricchendo maggiormente la Coscienza evolutiva di se stesso, in modo molto articolato. L'anima incarnata è un'espressione di Dio che prende forma nel vuoto creativo dell'origine fino ai giorni nostri. L'anima di ogni essere vivente è Dio che si manifesta.

Questa è un'ipotesi. Potrebbe essere accettabile e condivisibile. Una verità delle tante che leggeremo e scopriremo. Ciò che vibra dentro di voi e che vi fa sentire ciò che siete sarà il vostro ultimo gradino per la consapevolezza.

Nel *Rig Veda* (antichissima collezione di inni sanscriti dell'induismo) i fedeli accolgono l'alba cantando questo verso: "All'inizio, non c'erano né l'esistenza né la non-esistenza, tutto questo mondo era energia non manifesta... L'Uno ha respirato, senza respiro, con il suo potere non c'era nient'altro".

## Conoscere Dio attraverso i miracoli

Il potere della creazione, qualunque esso sia, è alla base anche dell'energia, una forza con la capacità di trasformare nubi gassose di polvere in stelle e infine in DNA. Stephen Hawking, il grande scienziato, scrisse nel suo capolavoro *Dal Big Bang ai buchi neri* che esaminando a fondo le leggi della natura, un giorno potremo conoscere la mente di Dio. Così Einstein lo aveva preceduto dicendo: "Io voglio sapere come pensa Dio, tutto il resto sono semplici dettagli".

In fondo, Dio è riuscito nell'incredibile impresa di farsi adorare restando al tempo stesso invisibile. Milioni di persone lo descrivono come un individuo dall'aria paterna su di un trono

nell'alto dei cieli, ma nessuno potrà mai affermare di averlo visto davvero. Eppure il 96% per cento della gente crede in lui. Tutto ciò che viviamo come realtà materiale nasce in un regno invisibile situato al di là dello spazio e del tempo, un luogo che, secondo la scienza, è costituito da energia e informazioni. Questa fonte invisibile di tutto ciò che esiste non è una sorta di limbo vuoto, ma è il ventre della creazione stessa. Qualcosa crea e organizza questa energia, trasformando il caos del brodo primordiale in stelle, galassie, foreste pluviali, esseri umani, oltre che nei nostri pensieri, emozioni, ricordi e desideri.

Dopo aver conosciuto per secoli Dio grazie alla fede, adesso siamo finalmente pronti a comprendere direttamente l'intelligenza divina. L'intero universo è una proiezione della sua natura. Gli eventi sbalorditivi che noi chiamiamo "miracoli" ci forniscono alcuni elementi in grado di spiegare il modo in cui agisce questa intelligenza ineffabile.

Citiamo come esempio una storia come questa: siamo nel 1924. Un anziano signore, abitante di un villaggio francese, stava tornando a casa al tramonto. Aveva la vista molto debole, perché aveva perso un occhio durante la Prima guerra mondiale e l'altro era rimasto danneggiato dai gas respirati in trincea. A causa del chiarore del sole, ancora intenso, quest'uomo non vide due giovani in bicicletta che, dopo aver girato un angolo, si stavano dirigendo a grande velocità verso di lui. Quando l'impatto sembrò inevitabile, apparve un angelo che afferrò le ruote della prima bicicletta, sollevandola in aria e deponendola in un prato a fianco della strada. Il secondo ciclista fermò di scatto e urlò insieme al suo compagno: "Sono due, sono due!". Infatti vedevano due persone, in piedi una accanto all'altra, sorridenti e vestiti di bianco.

La gente disse che i ragazzi dovevano essere ubriachi, mentre il vecchio si ostinava a rispondere di non capirci nulla. Eppure quell'uomo era un sacerdote, si chiamava padre Lamy. Aveva

spesso visioni di Gesù (soprattutto durante la Messa), della Madonna, degli angeli e di San Giuseppe. Aveva una straordinaria devozione per la Madonna e una grande familiarità con gli angeli. Conversava regolarmente con il suo angelo custode. Molte persone che erano presenti quando parlava con gli angeli riferivano di sentire distintamente le loro risposte; inoltre dicevano di vedere il viso di padre Lamy diventare radioso.

In fondo, chi ha sperimentato Dio attraverso le sue infinite sfaccettature vede il mondo con gioia e meraviglia. Ma un'esperienza simile è reale e in qualche modo utile all'esistenza umana oppure è solo un avvenimento soggettivo, colmo di significato per chi vive ma tangibile quanto lo può essere un sogno? Esiste una zona di transizione tra Dio e gli esseri umani dove è possibile incontrarsi, una sorta di terreno comune che si chiama "miracoli, illuminazioni, visioni, apparizioni". Questi fenomeni straordinari che mettono in contatto due mondi diversi sono reali, anche se non appartengono alla catena della causa ed effetto. I miracoli sfidano la ragione.

Nel giugno del 1962 il giovane soldato Vittorio Micheli fu trasferito all'ospedale militare di Trento, in una palazzina che si trovava dirimpetto alla casa di cura delle Camilliane. Il 18 luglio 1962, le radiografie rilevarono la "distruzione pressoché completa dell'emibacino sinistro" e i medici decisero il suo ricovero al centro tumori di Borgo Valsugana. Qui, Vittorio Micheli restò soltanto tre giorni, poiché fu giudicato "non suscettibile di un trattamento radiante al cobalto". La diagnosi confermò un osteosarcoma dell'emibacino sinistro. Il 5 agosto del 1962, Micheli fu riportato all'ospedale militare di Trento.

Passavano i mesi, aumentava il dolore, le radiografie segnalavano un aggravamento del tumore, con la distruzione dei muscoli e della testa del femore. La gamba sinistra era ormai attaccata al tronco soltanto da un fascio di parti molli, senza alcun elemento osseo. Le condizioni del giovane alpino peggioravano

di giorno in giorno. Nel frattempo, i medici avevano deciso un'ingessatura completa del bacino e della gamba.

Nel maggio del 1963, Vittorio Micheli fu convinto da una suora dell'ospedale militare di via Giovanelli a partecipare, sia pure contro voglia, a un pellegrinaggio a Lourdes. Nella notte fra il 30 e 31 maggio 1963 si compì "l'evento straordinario". Qualche ora prima, Vittorio Micheli era stato calato, completamente ingessato, nella piscina accanto alla grotta di Massabielle. Raccontò poi lui stesso: "Dopo il bagno, ho avuto una ripresa dell'appetito, che da allora è sempre continuato, e ho potuto sospendere i calmanti di cui prima facevo uso costante". Tornato all'ospedale militare di Trento, dopo qualche settimana "Ho constatato che il mio stato di salute generale era migliorato. Tra l'altro avevo percepito il consolidamento della mia coscia nel gesso, nel senso che la gamba sembrava nuovamente attaccata al bacino".

Nel febbraio del 1964, i medici decisero il trasferimento del giovane all'ospedale di Borgo Valsugana per consentire un avvicinamento alla famiglia. La sera prima del viaggio levarono la parte superiore del gesso, lasciando solo la parte che poggiava sul letto. Vittorio Micheli era immobile da molti mesi. "Nel corso della notte mi accorsi che dovevo andare in bagno. Mezzo addormentato mi alzai dal letto e come nulla fosse attraversai il corridoio". Era completamente guarito e, nonostante la forzata immobilità, perfettamente in grado di camminare. Lo stupore dei medici fu pari solo alle mille domande senza una razionale spiegazione.

Il Bureau Médical di Lourdes, incaricato dal Vaticano di verificare quanto accaduto, scrisse: "Non si è trattato solo del rifacimento osseo come noi lo possiamo vedere nel consolidamento di una frattura. Nel suo caso assistiamo a una rigenerazione totale e normale dell'osso. Mezzo bacino si è riformato, con le trabecole ossee orientate secondo le linee di carico e questo de-

campa dalle possibilità della traumatologia”. Questo è quanto decretò, il 26 maggio 1976, l’Ordinario tridentino Alessandro Maria Gottardi (1912-2001, arcivescovo di Trento dal 1963 al 1987). Erano passati tredici anni da quando si era manifestata la guarigione straordinaria di Vittorio Micheli, “l’alpino di Scurelle”, in Valsugana. Era la conclusione di un lungo processo, di una minuziosa indagine medico-scientifica, seguita, in parallelo, dall’esame delle autorità ecclesiastiche le quali, in queste vicende, adottano mille precauzioni e cercano tutte le spiegazioni possibili.

Questa straordinaria e inspiegabile guarigione coinvolge un evento unico: tutti e tre i livelli della realtà: il campo dello spirito, il campo della mente, il campo dell’esistenza fisica. Il corpo del soldato e la sua malattia erano al livello materiale, le sue preghiere di guarigione al livello mentale e infine l’intervento divino al livello spirituale. Quando gli allineamenti sono in atto, tutto può accadere. Questo è il flusso della realtà, che è miracoloso perché il vuoto invisibile si trasforma senza sforzo nell’arancione di una farfalla o nella massiccia solidità di una montagna.

## Comunicare con Dio

Il mistero di Dio è dunque il mistero del mondo. Avere fede in Dio, significa avere un modo di aprire le linee di comunicazione al di là del livello materiale, così come lo sono la preghiera e la speranza, perché la mente non può avere successo limitandosi a formulare i soliti pensieri. Lo spirito, che è vitalità eterea, potere creativo infinito, silenzio senza tempo e senza limiti, si allinea con la mente, che è dove la creazione si manifesta, l’energia esiste e il tempo inizia, cause ed effetti sono fluidi e infine si amalgama con la realtà materiale, dove gli eventi sono definiti,

gli oggetti hanno limiti, la materia domina sull'energia, il tempo scorre in linea retta e gli organismi nascono e muoiono. Lì, in quel preciso punto, si compie il miracolo vestito di stupore nella sua manifestazione.

Ma come è possibile entrare in contatto con Dio? Matteo nel suo Vangelo scriveva: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto” (Matteo 7,7). Da questa famosa affermazione occorre precisare che dipende sempre da chi la legge. Il santo che parla con Dio magari soffre di una lesione al lobo temporale destro, così come l'ateo convinto può ignorare giorno dopo giorno i messaggi di Dio.

Comunicare con Lui non è come farlo con i defunti o gli Spiriti Guida, non possiamo aspettarci segnali tangibili come può accadere con la metaforia, la metavisione o la medianità verbale.

Egli potrebbe comunicare con noi in tre modi diversi. Il primo dipende dal fatto che Egli esiste a un livello di realtà che si trova oltre i cinque sensi fisici ed è la fonte del nostro essere. In altre parole noi facciamo parte di Dio senza rendercene conto. Il secondo è mediante l'invio di messaggi o tracce di vario genere qui, nel mondo materiale. Per noi è il flusso della realtà. Il terzo è mediante la “seconda attenzione”, che è la parte intuitiva più profonda del nostro cervello, ignorata dalla grande maggioranza delle persone. Abbiamo l'impressione che Dio ci mandi messaggi da un luogo fuori dal tempo e dallo spazio; sono come tracce, alcune deboli altre molto più intense.

Secondo Sri Aurobindo, uno dei più famosi mistici indiani dell'epoca moderna, Dio manda nel nostro mondo “frecce di luce” che vanno in una sola direzione: noi le riceviamo come impulsi e ispirazioni, ma i nostri pensieri non sono in grado di individuare il loro percorso. Il modo più efficace per risalire alla fonte dei Suoi messaggi è la nostra capacità di conoscere qualcosa senza avere a disposizione alcuna informazione di natura fisica.

L'intuizione e la chiaroveggenza, sono mezzi molto efficaci.

Il punto è che cercando di comunicare con Dio, ritroviamo lo stesso problema che ci attende al varco quando ci sforziamo di capire cosa c'è oltre l'universo. L'universo contiene ogni cosa e quindi la mente razionale può pensare che al di fuori di esso non ci sia nulla. Ma sbaglierebbe e questo lo affermano i modelli delle nuove teorie sull'esistenza delle altre dimensioni. Il nostro universo non è che una bolla ai bordi di un super universo in continua espansione, con dieci o più dimensioni (in una delle quali, per esempio, potrebbero dimorare gli angeli) che i nostri sensi non sono in grado di percepire.

Anche il buco nero è quanto più vicino ci sia a una finestra sull'infinito. Quando la luce e l'energia vengono assorbite in un buco nero, scompaiono nel nostro cosmo e, almeno in teoria, vanno in un altro luogo, per poi magari tornare da noi attraverso un "buco bianco" o atto di creazione come il famoso Big Bang. Non è possibile conoscere così Dio, perché non esiste nessun buco nero che ci attiri nel suo mondo, tranne forse la morte.

Per conoscerlo dobbiamo oltrepassare un confine che i fisici chiamano "orizzonte dell'evento", una linea che divide in due la realtà, separando ciò che si trova entro il limite fissato dalla velocità della luce e le cose che invece lo superano.

Qualunque luce che passa troppo vicino a un buco nero viene attratta nel suo campo di gravità. I buchi neri sono ciò che resta di una stella dopo che ha subito un collasso gravitazionale totale (d'altronde anche Helena P. Blavatsky aveva scritto che le stelle altro non sono che gli abiti mortali degli dèi immortali).

Non riusciremmo nemmeno minimamente a immaginare l'incredibile densità delle stelle molto vecchie: un cucchiaino da tè dell'elemento di cui sono costituite può essere milioni di volte più pesante della terra.

Tornando alla luce, se un fotone di luce cerca di aggirare un buco nero, a un certo punto inizia a curvare nella sua direzione fino a caderci dentro. In fondo, noi esseri umani molto limitati, vediamo meno di un gatto. E se lui può vedere un'entità muoversi in una stanza, noi non possiamo, perché non abbiamo il suo sistema neuro-oftalmico. Vedere Dio significa avere la capacità di vedere oltre il fotone, il gatto, la fede.

Che cosa c'è oltre l'orizzonte dell'evento? Potrebbero esserci un nuovo universo popolato da forme di vita intelligenti, una splendida festa riservata agli dèi o il caos formato da una serie di dimensioni compresse e in movimento. Dal Big Bang in poi, la luce ha viaggiato per dieci, quindici miliardi di anni luce. E poiché un telescopio puntato in qualsiasi direzione non è in grado di ricevere una luce che risale a un'epoca precedente a questo arco di tempo, un'entità posizionata ancora più lontano rimane per forza invisibile. Se al pari del cosmo, il cervello umano contiene il suo orizzonte individuale (e cioè il limite dei fotoni di organizzarsi come pensieri), è evidente che dobbiamo varcarlo per trovare la dimora dello spirito.

## L'anima immortale

Secondo gli antichi testi dei Veda, la parte del nostro essere che non crede alla morte non morirà mai. Quindi la morte per alcuni è reale per altri non lo è. Si chiama immortalità personale e le persone che ne sono convinte vivono molto meglio. In fondo l'anima è misteriosa quanto Dio e i dati che abbiamo a disposizione per decifrarla sono decisamente modesti.

L'anima è il punto di congiunzione tra il tempo e l'assenza di tempo e guarda in entrambe le direzioni. L'anima è una sorta di contenitore dell'essenza umana e se non sono in grado di sperimentare la mia anima come un'emozione, se tutto ciò che



conosco sul mio conto fin dalla nascita è separato dalla mia mente, non può trattarsi di un oggetto materiale.

Noi chiamiamo “Sé superiore” quella parte di anima che rimane sempre connessa al mondo invisibile e che con esso dialoga incessantemente e cerca di trasmettere i suoi messaggi al “Sé inferiore” attraverso meditazione, intuizione, riflessione e influenza. In India si ritiene che l’anima sia composta da due parti. La prima si chiama “Jiva” e corrisponde all’anima individuale, che compie il suo lungo viaggio durante numerose incarnazioni fino a raggiungere la piena realizzazione di Dio (è quella a cui si riferiscono i genitori quando dicono che se il figlioletto fa il bravo la sua anima salirà in cielo). La Jiva è coinvolta nell’azione; viene influenzata dai nostri geni buoni e da quelli cattivi; regola la nostra coscienza e racchiude in sé tutti i semi del karma. Il tipo di persona che diventiamo affonda le sue radici nella Jiva, che viene modificata giorno dopo giorno dall’esistenza che conduciamo.

L’altra metà dell’anima si chiama “Atman” e non ci accompagna durante il nostro viaggio: è puro spirito ed è composto dalla medesima essenza di Dio. La nostra vita può essere all’insegna della bontà o della cattiveria, ma l’Atman rimane sempre uguale: per ciò che riguarda questo aspetto dell’anima, non c’è alcuna differenza tra un santo e un criminale.

È l’anima a tenere insieme la realtà. Io sono in grado di pensare, parlare, lavorare e sognare grazie all’anima, che però non compie nessun gesto. È me stesso, però se dovessimo incontrarci non la riconoscerei; tutto ciò che differenzia la vita e la morte deve entrare in questo mondo attraverso di lei.

Ecco un elenco di eventi invisibili che si verificano al livello della mente; è impossibile non provare grande meraviglia e rispetto al pensiero del “lavoro” che l’anima compie a ogni nostro respiro.

- L'infinito diventa finito
- Ciò che è immobile comincia a muoversi
- L'universo si rimpicciolisce in un punto dentro di noi
- L'eternità assume le sembianze del tempo
- Ciò che non è certo lo diventa
- Quello che non è definito lo diventa
- Ciò che non ha una causa avvia la catena di causa ed effetto
- La trascendenza scende sulla terra
- Il divino si incarna
- La casualità si trasforma in modelli ben precisi
- L'immortale finge di essere nato
- La realtà si infila la maschera dell'illusione

## La natura dell'anima

L'anima crea la vita stessa. La scienza ha elaborato una spiegazione in merito all'origine dell'esistenza: due miliardi di anni fa un brodo di sostanze chimiche organiche, situato con ogni probabilità negli antichi oceani della terra, è stato colpito da un fulmine e ha iniziato una fase di ebollizione durante la quale gli acidi nucleici hanno iniziato a riprodursi. Si è così avviata la lunga catena dell'evoluzione.

Dal punto di vista spirituale la vita viene invece creata in continuazione dal lavoro dell'anima. Secondo tutte le principali religioni, l'anima esiste per porre fine a qualunque sofferenza, al contrario delle altre componenti del nostro essere (la mente, l'ego e le emozioni), che causano sia dolori che piaceri, gettandoci di continuo nel panico e nella confusione che noi cerchiamo di abbandonare per raggiungere la pace e la chiarezza. L'anima ha il compito di agire solo ed esclusivamente per favorire l'evoluzione di una persona.

L'anima è silenziosa, di conseguenza non può competere con le voci frastornanti che echeggiano nella nostra mente. La rabbia, la paura, l'avidità, l'ambizione e tutte le distrazioni della vita interiore possono affliggerci per anni, senza mai scalfire l'Atman. Quando una persona si dimentica di avere un'anima e non ricorda che la sua fonte affonda le radici nell'essere eterno, ne deriva la separazione, a cui fanno seguito tutti gli altri dolori e tormenti.

Ma perché perdo il contatto con la mia anima? Nel Vecchio Testamento si parla molto dei pericoli che l'anima corre: Satana vuole impadronirsene, i nemici d'Israele vogliono distruggerla, epidemie e carestie la minacciano e nei Salmi viene poi ripetuta all'infinito la preghiera a Dio affinché le doni pace e sollievo. Jahvè sembra tradire le anime che si sono dedicate a lui: all'inizio del Libro di Giobbe, Lui e il diavolo si contendono l'anima di un uomo "timorato d'Iddio e alieno dal male" solo ed esclusivamente per metterlo alla prova, Dio permette a Satana di infliggere al povero Giobbe ogni tormento con l'unico divieto di toccare la persona. "Ecco, tutto quello ch'è suo è in mano tua, ma non stendere la tua mano su di lui". Le tribolazioni di Giobbe alle prese con la malattia, la povertà, i problemi economici e l'emarginazione sociale descrivono una forma di persecuzione che gli Ebrei (e in seguito i cristiani) conoscono bene. È significativo che, dopo quell'episodio, Dio non si sia mai più espresso in maniera diretta nella Bibbia, lasciando l'anima da sola ad affrontare prove ed esami. Quindi l'obiettivo di ogni anima è sfuggire alla dannazione che diventa la sua sfida più grande.

Ma nonostante le preoccupazioni, le ansie che assillano la persona e nonostante l'evidente coinvolgimento emotivo dell'anima, nessun autore delle Sacre Scritture ne ha mai fornito una definizione chiara ed esplicita. "Mi ha toccato l'anima", "Lo sento nel profondo dell'anima", "Lo amo con tutta l'anima" non esprimono un concetto preciso.

Alla fine, dunque, così come un grande poeta scrisse, “La vita non è altro che la splendida sorpresa di esistere”: la realtà ci assale a tradimento sbucando dal nulla e cogliendoci di sorpresa.

Cosa è reale? Che tutte le mie preziose qualità non siano reali? Non è facile accettare questo pensiero. Io amo il blu e sono felice e attribuisco un grande valore alla mia libertà personale, ma quando attraverso in auto la città, il blu si sposta insieme a me? Ogni volta che faccio un bagno, la mia felicità si bagna? Anche la mia libertà personale si corica al mio fianco la sera?

## Possiamo fare a meno dell'anima?

Interrogativi di questo genere hanno aiutato gli antichi saggi a rendersi conto del fatto che possediamo un'anima. In ognuno di noi c'è qualcosa di inafferrabile e indefinito che prende vita in questo mondo assumendo l'aspetto di una creazione visibile e ben definita. Nella *Bhagavad Gita* (testo sacro, il “canto del Divino” della religione induista) si dice che questo aspetto non può essere bruciato dal fuoco, bagnato dell'acqua, soffiato via dal vento o tagliato dalla lama di una spada. Simili descrizioni possono apparire, ma la realtà dell'anima è innegabile: togliendo tutte le connotazioni religiose, l'essenza di ogni persona non può essere ridotta a semplice materia, a pensieri o qualità differenti. Se cerchiamo di fare a meno dell'anima, ci ritroviamo con una manciata di polvere in mano.

Per sottolineare questo concetto, vorrei ricordare che la calamita attira il ferro perché crea intorno a sé un campo magnetico che non si muove. Se cerchiamo di individuare il punto esatto in cui il campo immobile tocca il ferro in movimento, ci troviamo in quello che viene chiamato il punto di indeterminatezza. Un oggetto ben definito (il pezzo di ferro) interagisce con

qualcosa di indefinito (un campo). Il pezzo di ferro è un corpo solido, materia pura dotata di peso e movimento; il campo non è solido e non è in movimento. Entrambi continuano ad avvicinarsi e nessuno di loro vuole rinunciare alla sua natura. È inevitabile che il loro sia un incontro tra due sconosciuti sospettosi che si stringono a malapena la mano!

Tale evento si verifica nella regione della indeterminatezza definita da Heisenberg (uno dei principali artefici della meccanica quantistica) come il luogo in cui il mondo definito entra in contatto con quello indefinito. In questo punto indeterminato un fotone potrebbe schizzare via da una stella per viaggiare attraverso l'universo, ma in realtà non si sposterebbe nulla: una determinata carica oscilla, passa la sua energia a un'altra carica e scompare di nuovo. Basta ricordare il trucco grazie al quale abbiamo l'impressione che all'interno del televisore ci siano minuscole creature in movimento. Il procedimento è lo stesso, ma in questo caso non si tratta di un trucco.

Una piccola storia zen narra di due discepoli che guardano una bandiera mossa dal vento. "Vedi?", dice il primo. "Nessuno può dubitare che la bandiera si muova!". E l'altro si affretta a ribattere: "No! È il vento che si muove!". La discussione continua fino all'arrivo del maestro, che taglia corto: "Vi sbagliate entrambi. Solo la consapevolezza è in movimento!".

Questa storiella non è facile da comprendere, ma posso aiutare a decifrarla considerando che la bandiera rappresenta qualunque oggetto materiale che sembra muoversi, il vento è il campo invisibile o forza che crea il movimento, ma nella realtà più profonda nessuno di loro si muove. Solo la consapevolezza (l'intelligenza) è al lavoro.

Il nostro vero Sé affonda quindi le sue radici nel tempo e nello spazio; la nostra fonte è la realtà virtuale, da cui al pari di un'onda luminosa fluisce il nostro corpo. Tale fonte non va però da nessuna parte e di conseguenza non si sposta nemmeno

la connessione che mi unisce a lei. Quindi l'anima fa parte di me, ma i miei sensi non riusciranno mai a percepirla.

Non si tratta di un'affermazione di carattere religioso, bensì di una semplice osservazione quantica. Io non ho mai abbandonato la mia Fonte, che è sempre con me. Ciò che noi chiamiamo anima nasce non una, ma migliaia di volte al secondo, dato che non può esistere un'unica genesi e soprattutto perché la realtà virtuale ingoierebbe subito ogni cosa. Al pari di un immenso buco nero, la supergravità ha un appetito insaziabile, vuole divorare il tempo e renderlo al di fuori del tempo stesso, cerca di assorbire la materia e l'energia per farle tornare fotoni virtuali. Il mondo non viene "inghiottito" solo ed esclusivamente perché la creazione insiste per avvenire.

La vita pertanto non può essere fermata, nemmeno dalle forze infinite che si oppongono a lei. Il lavoro dell'anima non si interrompe mai. Tutte le grandi tradizioni spirituali hanno cercato di farci comprendere questo concetto: se non lo capiamo, ci dimentichiamo che il continuo sconvolgimento dell'eternità, dell'infinito e dell'immortalità è tutto ciò che accade. Non c'è niente altro, solo questo ci rende reali.

La nostra mente colpisce un muro ogni volta che cerca di pensare all'anima esattamente come un fotone quando si avvicina a un buco nero. L'anima si sente perfettamente a suo agio con l'indeterminatezza; accetta il fatto che possiamo trovarci in due luoghi contemporaneamente (tempo ed eternità); osserva l'intelligenza cosmica al lavoro e non si preoccupa, perché la forza creativa è al di fuori dell'universo. La mente, se riesce a elaborare e progredire, si avvicina sempre più all'anima situata ai bordi del mondo di Dio, all'orizzonte dell'evento. La distanza che le separa è ampia quando lo spirito non viene percepito e diventa più piccola se la mente capisce quello che sta accadendo. Alla fine mente e anima si avvicinano fino a non avere più scelta e sono costrette a fondersi.

## Definire Dio

Come possiamo avere un concetto di Dio che sia uniforme con tutta l'umanità? Mosè chiese a Dio: "Chi sei?". Ed Egli rispose: "Io sono". Non finì la frase, dunque. Egli è il verbo, l'entità che unisce il soggetto e l'oggetto. Dio è indefinibile. Non è nel regno dei sensi o nel regno della coscienza, ma ovunque, poiché è il noumeno, il niente e il vuoto e da esso proviene il fenomeno, la manifestazione di ogni cosa. Pensiamo che ogni respiro sia una preghiera e che Dio sia ovunque e comprenda ogni cosa.

Lui è una fonte d'ispirazione e la terra è un Suo miracolo. È di una tale bellezza da non poter essere riprodotta o migliorata. Dio è il nome dato a ciò che non possiamo capire nonostante l'arroganza della scienza. È un mistero che dovrebbe rimanere mistero. La terra stessa è il riflesso di Dio. Einstein ci ha insegnato che tutto è energia, quindi supponiamo che Dio abbia a che fare con la forza, l'energia dell'amore e della luce. Non è la divinità personificata dalle religioni. Dio esiste nel profondo della nostra coscienza. È una forza da cui possiamo attingere in ogni istante della nostra vita.

Se il mondo ha un qualsiasi scopo, questo presume l'esistenza di Dio. Siamo in viaggio e stiamo andando verso una direzione che ora è celata. Non può essere caso, l'assurdità del niente dimostra che ci deve essere per forza qualcosa. Occorre smettere di cercare e di comprendere e lasciarsi trasportare dal flusso della vita e la sua energia.

Lo scrittore americano Gore Vidal asserisce che noi siamo niente altro che una razza di batteri che ha infestato la terra e che la sta divorando e distruggendo e che presto scompariremo. Rincarà poi asserendo che non sopravvive nulla di noi. Questo pensiero pessimistico e razionale ci fa stare male alla sola lettura, eppure è condiviso da milioni di persone che, alla luce di ciò, si comportano come animali o delinquenti. Si sono dimenticati

dell'esistenza di Dio. La semplice estinzione dell'anima con la morte terrena sarebbe una via d'uscita troppo facile. Siamo vivendo qui e ora e l'universo è continuamente creato e distrutto nel presente. Tutto sta accadendo nello stesso momento, nello stesso punto, in tutto l'universo. Io sono qui che scrivo, ma nello stesso momento sto vivendo una vita di diecimila anni fa e una vita che avrà luogo tra diecimila anni. Il tempo è una astrazione, qualcosa che usiamo per avere dei punti di riferimento, fondamentalmente dei ricordi. Andare a letto la sera e risvegliarsi la mattina sembra essere una sorta d'indicazione di qualcosa che potrebbe accadere quando ci addormentiamo da questo mondo.



## Il mio maestro e la sua *near death experience*

### Mia madre apre la via

Avevo appena compiuto quarant'anni e mi occupavo di gestioni alberghiere, ma da dieci anni leggevo, archiviavo, conoscevo, indagavo su tutto ciò che ruotasse intorno il mondo delle coincidenze, la spiritualità e il destino. Il motivo scatenante di una simile passione è quello che accadde due giorni dopo la scomparsa di mia madre Gabriella, nell'ottobre del 1991. Allora non vi erano i cellulari e tantomeno internet, era appena arrivato sul mercato il fax. Al rientro dal funerale, ci sedemmo noi fratelli nel salottino di casa della mamma per mettere ordine e decidere sul da farsi. Dopo qualche minuto, mio fratello più piccolo ci portò la segreteria telefonica, che stava lampeggiando. Aveva un'espressione allucinata. Era un registratore con delle minuscole cassetine dove venivano registrati i messaggi lasciati nella segreteria. Era arrivata una sola telefonata registrata durante la nostra assenza, dove una voce diceva che era la nostra mamma e che era seccata per non aver messo via la roba, ma che ora stava andando tutto bene.

In verità nostra madre, per tutta la sua agonia durata trenta giorni, cercava in ogni modo di mettere via e svuotare gli effetti personali della sua ultima vacanza, che erano rimasti dentro le borse del viaggio e che noi non avevamo minimamente pensato

di svuotare, visto il dramma che stavamo vivendo. Lei, ogni volta che si risvegliava dal torpore della morfina che prendeva a causa degli insopportabili dolori causati dal tumore, voleva alzarsi dal letto e “andare a mettere via la roba”. Cosa che noi avevamo puntualmente impedito.

Alla fine quella telefonata, con una voce che non era la sua (ma la cadenza e le parole pronunciate sì), che trattava un argomento così intimo e rinchiuso in una stanzetta, mi catapultò in un mondo talmente grande che stentavo a comprendere, ma che soprattutto non avevo mai avuto modo di conoscere.

Quell'esperienza fu il trampolino di lancio verso un'orbita che non ho più lasciato, quella della spiritualità, dell'oltre e delle sue meraviglie. Grazie agli studi e alle ricerche sono riuscito, tanti anni dopo, a definire che cosa accadde quel giorno dell'autunno del 1991 in casa di mia mamma. L'ho chiamato “medium inconsapevole” ovvero una persona che in quel momento, a sua insaputa e quindi in modo inconsapevole, viene “occupata” da un'entità che utilizza il suo corpo fisico per poter comunicare in questa dimensione.

## L'incontro con Giuseppe Savoca

Quanto accaduto con mia madre in quel lontano tempo è stato il mio punto di partenza nello studio, la lettura e l'indagine di tutti i fenomeni sincronici, le coincidenze, l'aldilà ecc. Occupandomi come dicevo di gestioni alberghiere, compivo lunghi voli in aereo e quelli erano l'occasione per leggere volumi molto interessanti su questi argomenti. Cominciai a parlare con persone ed esperti e la mia passione crebbe fino a quando nel 2002, in Grecia, durante una mia visita delle strutture alberghiere che gestivo, conobbi quello che poi divenne il mio maestro. Il suo nome è Giuseppe Savoca, un siciliano trapiantato ad Atene. Vi-

veva in Grecia perché durante la Seconda guerra mondiale vi fu inviato; lì si innamorò di una ragazza e decise di rimanervi. Nel mio precedente libro *La formula di Dio* (Sperling & Kupfer) l'ho menzionato e ho riportato alcuni aneddoti molto particolari che ci sono accaduti. Ora voglio invece raccontare la sua prima morte, accaduta a soli cinque anni, così come lui l'ha descritta.

Il destino di questo uomo minuto si compì nel suo paese natio, Cesarò, sulle pendici dell'Etna, nel 1925. Il piccolo Giuseppe andava molto spesso a prendere le sigarette per il padre, praticamente una volta ogni due giorni. Tant'è che chiedeva a suo padre perché non ne poteva comprare tre o quattro pacchetti alla volta e lui ogni volta rispondeva che non aveva i soldi per farlo. E così, dandogli un buffetto sulla guancia, gli porgeva i soldi contati. La bottega del tabaccaio era ubicata in una piazzetta poco distante dalla loro casa e Giuseppe sapeva che, scavalcando un muro di cinta, poteva risparmiare un tragitto molto più lungo e noioso. All'insaputa di suo padre, ogni volta organizzava lo spericolato salto con l'aiuto di una corda presa dal ripostiglio, insieme a vari attrezzi necessari al fissaggio per scendere dall'altra parte. Era ormai diventato un suo rituale, una sorta di gioco che si era inventato per non cadere nella noia della corsa verso il tabaccaio.

Quel giorno mise il piede male nella fessura del muro e cadde all'indietro sulla strada di pietre sottostante, sbattendo forte la testa. Tutto quello che accadde dopo rimase impresso nitidamente nella sua mente per tutta la vita. In genere dopo gli otto anni si dimentica ogni cosa, invece Giuseppe ebbe il dono del "non oblio"; questo non fu casuale, ma dovuto agli importanti insegnamenti che aveva ricevuto e che riuscì a utilizzare come strumenti necessari di esperto dell'oltre per la vita di medium e uomini. Riporto così come descritto da lui stesso nel suo unico lavoro, un manoscritto dal titolo *Viaggio verso l'essere*, quello che gli accadde:

“Non so quanto tempo trascorsi disteso per terra privo di sensi. So che mi ritrovai a guardare me stesso a distanza di un paio di metri con la testa che grondava un sottile rigagnolo di sangue che si attorcigliava sul collo. In un primo momento non mi parevo io, ma poi riconobbi le mie scarpette rosse e il vestitino blu. Il mio viso era rivolto all’insù. Mentre cercavo di capire che cosa mi fosse accaduto, vidi la mia zia Natuzza correre urlando e prendermi in braccio con gli occhi spaventati e portarmi via di corsa verso casa mia. Vidi mio padre correre anche lui perdendo una ciabatta e subito dopo accorrere altre persone. La scena mi sembrava comica. Vidi tornare mio padre a piedi nudi con il medico del paese il quale, una volta appoggiato il suo orecchio al mio petto, esclamò a voce alta: ‘È morto, è morto! Se n’è andato!’. Sentii un altro lacerante urlo di mia madre e mio padre scoppiare in lacrime. Mi sembrava di essere spettatore a uno spettacolo teatrale drammatico. La parola ‘morto’ era quella più ripetuta! Ma io ero divertito di quella scena, era come se non mi riguardasse.

Stavo per scoppiare a ridere, quando le nuove urla di mia madre mi bloccarono. ‘Perché Signore me lo hai portato via? Cosa ti ha fatto questa innocente creatura?’. A quel punto mi sentivo smarrito, che cosa mi stava succedendo? Intanto vedevo un via vai di gente, parenti, curiosi che borbottavano frasi tipo: ‘Morire così, a soli cinque anni’. Mi avvicinai al mio corpo che era posto su un materassino su delle tavole appoggiate su due sedie e lo guardai con attenzione. Era sorridente e roseo. Forse, pensai, mi sono addormentato e loro non se ne sono accorti. In fondo ricordo lo zio Ciccopaolo, morto un mese prima, trasfigurato e bianco e freddo, io invece sono ancora caldo e roseo, dissi tenendo le mie mani.

La mamma continuava a urlare e allora mi avvicinai a lei e iniziai a tirarle la gonna dicendole: ‘Mamma, ma sono qui! Non piangere!’ , ma lei non mi sentiva. Non mi vedeva. All’improvviso mi venne in mente l’incidente e come avevo posto male il piede perdendo l’equilibrio. ‘Se non avessi fatto tutto quel trambusto per accorciare la strada del tabacchino, ora mia madre non starebbe qui a urlare e piangere!’ , pensai triste. Ma forse la mamma non sa che io sono vivo! All’improvviso mi sentii come se stessi volando leggero fra un albero e l’altro. Mi sentivo un bambino libellula. Ricordo che quando morì zio Ciccopaolo, avevo sentito dire da qualcuno che quando si muore tutto finisce, proprio tutto e si ridiventa polvere. Ma se io sono morto, come ha detto il medico, non sono diventato polvere! Ci vorrà del tempo?

All’improvviso mi vidi seduto su una grossa pietra sotto un albero. Sentivo una musica dolcissima, completamente diversa da quelle che avevo mai udito. Era un suono che andava e veniva nelle mie orecchie. Poi quel suono dolcissimo si tramutò in luce. Luce vivissima, fulgida. Sentii molto calore e un delizioso profumo di mugghetto. Chiusi gli occhi e pensai che il suono, il calore, il profumo fossero espressione dell’immenso amore che mia madre nutriva per me.

Quando riaprii gli occhi vidi davanti a me una figura umana. Era un vecchio vestito con un abito che non avevo mai visto prima. Le sue scarpe erano diverse da quelle che ero abituato a vedere. Dopo un momento di smarrimento, ebbi il coraggio di chiedergli: ‘Tu chi sei? Perché sei qui?’. Il vecchio si accostò a me. Aveva un sorriso luminoso e io ebbi fiducia in lui. Prese le mie mani e me le strinse con amorevole delicatezza. Immediatamente mi sentii trasformato. Ero diventato vecchio anche io.

L'oblio era sparito e tornai alla mia coscienza, a tutta la mia coscienza, quella antichissima e quella sviluppata nel corso delle mie ultime vite. Entrambi sorridemmo: le estremità delle nostre bocche si allungarono tanto da arrivare, quasi alle orecchie! 'Allora, ora sai chi sono?', mi chiese il vecchio. Feci una risatina e risposi: 'Oh sì che lo so!'. 'Sai anche perché sono qui?'. 'Non esattamente, lo suppongo'. 'Immagini che cosa posso volere da te?', incalzò il vecchio.

'Non mi è necessario immaginarlo, lo so! Da me tu non hai voluto mai niente. Mai! Tu non hai bisogno delle cose che io posso darti! Ti è sempre bastato che io ascoltassi con attenzione le tue parole; penso che anche adesso sarà così'.

'Bene! Allora adesso ascoltami. Tua madre e gli altri stanno piangendo il tuo cadavere perché non sanno che la morte non esiste, non sanno che morendo non si muore e che la morte non annichilisce la vita. Tu invece lo sai. E lo sai non perché qualcuno te lo abbia detto, ma perché lo hai già sperimentato diverse volte nel corso degli ultimi 258 anni. Ricordi? Per l'esattezza, quattro nascite, quattro vite, quattro morti. Questa è la quinta vita, ma non ancora la quinta morte. Tra morte e rinascita, un anno di intervallo. So che lo ricordi e so anche che ricordi la ragione di questa speciale frequenza di reincarnazioni. Una sola vita non ti sarebbe bastata per fare ciò a cui sei chiamato. Quest'ultima vita è a conclusione di tutto il tuo iter, ma proprio per questo non sarà come le altre. E non sarà nemmeno come quelle che la tua anima ha sperimentato nel corso dei millenni'.

Sentii il vecchio che mi palpava le mani, come se volesse attivare la mia coscienza. In effetti presi coscienza che il mio cadavere bambino era in uno stato di morte

apparente, provvisoria; il mio corpicino, in realtà, stava continuando a vivere. Tutto questo durerà tre ore in tutto. Nel frattempo ne erano già trascorse due e tra un'ora il mio spirito sarebbe rientrato in esso per poi dimenticare quest'incontro. La mia vita sarebbe in verità durata a lungo e l'oblio si sarebbe alternato a brevi periodi in cui si sarebbe ritirato per lasciare spazio a corrette azioni che avrei dovuto svolgere per delle finalità particolari.

Avevo timore che il mio corpo, a seguito del prolungato stato di morte con interruzione totale di tutte le funzioni fondamentali di vita, non sarebbe più tornato come prima e che magari sarei rimasto mezzo rincretinito su una sedia a rotelle. Il vecchio mi tranquillizzò subito e mi disse: 'Ti pare possibile che chi ha programmato questo evento non abbia preso tutte le precauzioni necessarie? Comunque verrà il giorno che lo conoscerai direttamente, in occasione di altre esperienze di morte. Sarà sempre lui ad assisterti. Saranno esperienze diverse da questa e le farai in condizioni differenti da questa, con la totale partecipazione della tua consapevolezza'.

Sapevo che, il cuore fermo con la respirazione bloccata, non avrei potuto sopravvivere che pochissimo tempo. Senza 'qualcuno' che stesse assolvendo la funzione di ossigenazione del cervello e del nutrimento energetico dinamico di cui il mio corpo aveva bisogno. Ma ero stato tranquillizzato che non mi sarebbe accaduto nulla al mio risveglio e così accadde.

Il vecchio iniziò a parlarmi fissandomi intensamente negli occhi: 'Tu sai che il vero problema dell'umanità è l'ignoranza. L'uomo in generale non ha coscienza della ragione per cui viene al mondo e, ignorandola, ha paura. Ha paura, quindi, anche della morte, perché appunto non la conosce. Ora ti pongo una domanda: all'umanità

attuale sarebbe più utile conoscere maggiormente la vita per affrontare meglio la morte o viceversa, quindi conoscere meglio la morte per affrontare meglio la vita?’.

Io risposi, ma in assenza di oblio: ‘So che la maggior parte dell’umanità si identifica con la vita sensoriale perché è questa che conosce direttamente, è questa che ritiene vera, mentre dell’altra, di quella che trascende i sensi, sa pochissimo o addirittura nulla. Sarebbe utile rendere noto l’ignoto perché sia una facciata (la vita) sia l’altra (la morte) fanno parte della Manifestazione Universale, sorrette e nutrite dall’Unica Forza, Infinita, Increata e Immanente’.

Il vecchio approvò e mi informò che di lì a breve il mio spirito avrebbe di nuovo raggiunto il mio corpo e che sarei ritornato a correre per le stradine del mio paese. Mi benedì e scomparve. Dopo qualche momento, mi misi alla ricerca del mio corpo fisico, che non trovavo più dove avevo lasciato. Lo trovai steso su un grande tavolo, probabilmente pronto per la veglia funebre. Ero già vestito per la festa di commiato e sentivo che mi stava chiamando. Mi stava aspettando! Mi tirai su dal tavolone e mi accorsi che avevo delle scarpe nuove, ma troppo grandi per me. Scesi dal tavolo quando entrarono delle mie zie, che cominciarono a urlare ‘Vivo! Vivo! Peppino è vivo! È un miracolo! Un miracolo!’. Mi venne un forte bisogno di urinare. Corsi a ridosso del muretto e ne feci tanta!

La mia intera vita fu marcata da quella morte, che mi aprì il varco verso la Manifestazione. Non ebbi mai più paura della morte e spesi tutto il tempo che potevo dedicare alla ricerca, ad aiutare le anime a raggiungere il loro posto e a dialogare con l’oltre”.



## Chi potrebbe raccontarci che esiste l'aldilà? Quelli che sono nell'aldilà

### George Woods e l'incontro con il medium Leslie Flint

George Woods fu un veterano della Prima guerra mondiale che aveva visto centinaia di soldati morire sul campo di battaglia. Venne congedato nel 1915 a causa di una ferita alla testa e iniziò a cercare risposte sulla vita dopo la morte. Voleva a ogni costo avere una prova che ci fosse la sopravvivenza alla morte.

Woods studiò molte religioni e cercò di comprendere anche che tipo di vita ci fosse di là. Nel 1939 si trasferì a Croydon, a pochi chilometri da Londra, e poco tempo dopo, passeggiando per il suo quartiere, vide un manifesto affisso che diceva: “Vieni ad ascoltare i morti parlare”. Era stato affisso da una chiesa che reclamizzava un rito settimanale di comunicazione spiritista.

Woods partecipò al rito della domenica successiva, dove un medium stava dando dimostrazione della sua chiaroveggenza. A un certo punto lo indicò in mezzo al pubblico e lo fece avvicinare. “Qui c'è suo padre e dice che il suo nome è William Woods e che era zoppo! E vuole parlare con lei che si chiama George. Mi sta dicendo anche che lei abitava in un luogo chiamato Hardwicke”. Woods rimase totalmente sconvolto e cercò

di capire razionalmente come il medium avesse potuto fare una comunicazione così esatta e precisa. Lui era appena entrato nella chiesa e non aveva detto a nessuno che vi sarebbe andato!

Grazie a quell'evento, Woods decise di entrare nella Society for Psychical Research di Londra come membro attivo. Questa società, tutt'ora esistente, è composta da illustri studiosi dediti alla ricerca sui fenomeni paranormali e alla loro fondatezza. Molto spesso divennero i veri giudici di acclamati medium o chiaroveggenti dell'epoca. Bastava che uscisse un solo articolo sulla loro prestigiosa rivista che non fosse favorevole e la carriera di una persona era finita, perché non più credibile. Memorabile fu l'articolo pubblicato contro Helena Petrovna Blavatsky, fondatrice della Società Teosofica, che la distrusse sul piano umano e professionale e dal quale non riuscì più a reagire fino alla sua morte, a soli sessant'anni. La leggerezza con cui venne scritto quell'articolo fece storia e costrinse la società stessa a fare pubblica ammenda quasi un secolo dopo, riabilitandola completamente.

George Woods si inserì nella società in modo abile e ottenne così la possibilità di conoscere persone fuori del comune come il medium Leslie Flint. Unico, poiché possedeva il raro dono noto come voce diretta indipendente. Non parlava in trance né aveva bisogno di quelle attrezzature usate dagli altri medium; le sue voci parlavano ai loro parenti e amici provenendo direttamente dall'oltre.

La medianità di Flint fu sottoposta alle verifiche protocollate dalla ricerca sul paranormale, ma anche nelle condizioni di più assoluto controllo i fenomeni da lui determinati si riproducevano regolarmente. Flint canalizzava la voce del defunto con il suo esatto timbro e caratteristiche. Questo era possibile grazie alla sua laringe, che veniva ricoperta (dalle entità preposte) da una sostanza chiamata "ectoplasma", attirata dal medium. La sostanza permetteva al trapassato di comunicare con la sua voce terrena. Venne chiamata "laringe artificiale" e fu poi così

descritta dal prof. Charles Richet di Parigi, premio Nobel per la medicina nel 1913 e unica persona che assunse il titolo di entrambe le società di ricerche sul paranormale, quella inglese e quella francese. Morì nel 1935 all'età di 85 anni e rilasciò questa descrizione durante una canalizzazione, circa 31 anni dopo, proprio con Flint, in modo chiarissimo e a dir poco sorprendente: "Alcune persone qui, che possiamo definire scienziati, anche se non nel vero senso della parola, utilizzano questo potere, questa forza, questo elemento vitale, che è una sostanza che può essere resa solida, modellata e trasformata in organi vocali o meglio, riproduzioni di organi vocali che sono simili, non dico identici, ma simili agli organi vocali dei viventi.

Dobbiamo entrare in questa laringe grazie a una profonda concentrazione del pensiero e farla vibrare per creare suoni, lunghezze d'onda, vibrazioni. Tutto quello che avete ricevuto da noi è semplicemente un insieme di vibrazioni artificiali che giungono a voi sotto forma umana. Una sorta di trasmissione della personalità che dipende esclusivamente dalla capacità del trapassato di trasferire la propria forza cerebrale in modo tale da creare delle vibrazioni all'interno di organi materiali o artificiali e quindi dei suoni che siano simili a quelli dell'individuo che sta comunicando. Il medium è il mezzo necessario per oltrepassare la dimensione dell'oltre. I fenomeni terrestri possono influenzare e dare risultati negativi. Se le vibrazioni intorno alla terra sono contrarie, se le energie mentali circostanti sono cattive, i fenomeni e risultati conseguenti ne risentono. L'alta percentuale di elettricità nell'atmosfera potrebbe impedirne il passaggio".

Leslie Flint visse per tutto il secolo scorso (morì a 83 anni, nel 1994) e conobbe, tra i tanti uomini che canalizzò, anche Rodolfo Valentino, con il quale fu più amico da morto che da vivo. "Come potevo immaginare che nel futuro sarei stato più amico di Valentino morto di quello che avrei potuto mai esserlo quando era in vita?" (Leslie Flint).

Il 20 agosto 1962 canalizzò Oscar Wilde, deceduto 62 anni prima, con la sua voce inconfondibile e marcata. Esistono dei filmati su questo prodigio. A tal riguardo Flint stesso disse: “Sono un medium. Posseggo il dono raro conosciuto sotto il nome di ‘voci dirette indipendenti’. Non parlo in trance, non ho bisogno di trombe o accessori. Le voci dei morti parlano direttamente ai loro amici o parenti e si collocano nello spazio poco sopra la mia testa, leggermente di fianco. Sono voci obiettive e le persone che le ascoltano possono registrarle sul loro registratore e ascoltarle dopo, nell’intimità delle loro case”.

## Una stretta collaborazione

Woods era felice di avere incontrato un così prestigioso medium e, durante un incontro riservato, Flint gli canalizzò suo padre, con la sua inconfondibile voce. Woods pianse di gioia. Quella voce era autentica al di là di ogni ragionevole dubbio. Era suo papà.

Woods iniziò a frequentare assiduamente il medium; era quello che desiderava. Il destino, camuffato da caso, gli fece conoscere una mattina una signora che, avendolo contattato per acquistare il suo appartamento che aveva messo in vendita, si rivelò essere anche lei una appassionata del tema della vita dopo la vita e iniziò così un’amicizia che durò fino alla fine. La signora si chiamava Betty Greene e collaborerà alla ricerca con Woods per diciassette lunghi anni. Il loro scopo era quello di provare l’esistenza della vita dopo la vita in un’epoca in cui la tecnologia praticamente non esisteva. Si costituì così un efficiente trio di ricerca composto da Flint e dalla coppia di amici.

Nel 1946 Flint canalizzò in presenza di Woods la signora Campbell che era una leggendaria attrice, intima amica del grande commediografo inglese George Bernard Shaw, con cui

aveva interpretato la parte di Eliza Doolittle nel *Pygmalion*, la quale disse a Woods che presto avrebbe incontrato una donna che lo avrebbe aiutato nella sua ricerca. Ci vollero ulteriori sette anni perché Woods incontrasse “casualmente” Betty Greene. Questo dimostra ancora una volta che, quando siamo dall’altra parte, vediamo ciò che accadrà con un’impressionante dilatazione temporale.

Gli incontri con Flint divennero continui e settimanali. Il medium canalizzava sempre grazie alla laringe “modificata” artificiale, la cui voce veniva registrata, studiata, analizzata e infine archiviata dalla coppia. Le comunicazioni venivano classificate a seconda di chi si presentava. Le entità più importanti erano quelle che i ricercatori chiamarono “spiriti informatori”, ovvero coloro che davano molte notizie di come era l’aldilà invece delle notizie riguardanti la vita terrena degli esseri umani.

Durante una di queste canalizzazioni si presentò una donna di nome Rose Hawkins, che diceva di essere stata in vita una fioraia ambulante nei pressi della stazione di Charing Cross, nel cuore di Londra. La sua vita fu molto dura ed estremamente povera. Woods le domandò come fosse la vita nell’aldilà e Rose rispose in modo stizzito: “Che razza di domanda! Vuoi che ti descriva il nostro mondo con il tuo linguaggio materiale! Non so da dove iniziare. Penso che se tu potessi immaginare tutte le cose positive del tuo mondo eliminando quelle che non sono piacevoli, avresti solamente una vaga idea di come sia”. Betty Greene a quel punto incalzò Rose, la quale finalmente presentò una descrizione della sua vita nell’altro livello di esistenza. Ecco la sua testimonianza canalizzata da Flint: “Qui non puoi comprare nulla con il denaro, amico. Le sole cose che si possono ottenere si ottengono grazie alla propria reputazione, alla condotta mantenuta durante la propria vita e in base al modo col quale si è agito e pensato. Qui vige la legge naturale, mio caro, che noi tutti iniziamo a conoscere non appena giungiamo qui”.

## Messaggi dall'aldilà

Negli anni Cinquanta le collaborazioni con Flint avvenivano in modo regolare e le informazioni sgorgavano in modo continuo. I messaggi erano molto importanti per l'umanità. In quegli anni del secondo dopoguerra, il timore dell'appiattimento degli esseri umani, con il rischio di conformarsi a idee religiose partorite dall'uomo e prive di fondamento, era una fonte di grande preoccupazione.

Una delle domande più utilizzate dalla coppia verso i trapasati era: "Come ti sei sentito quando sei morto?". La domanda dava come risultato sempre lo stesso tipo di risposta, che pressappoco era così: "Inizialmente non sapevo di essere morto. Non me ne rendevo conto. Poi incontravo qualcuno che conoscevo e che mi aiutava a comprendere". Coloro che erano meno attaccati al lato materiale della vita o che avevano un'idea di ciò che li aspettava giungevano immediatamente a quel livello di esistenza per il quale si erano preparati agendo e pensando in un certo modo. Altri, che erano morti all'improvviso o violentemente, si ritrovavano dipendenti dalla loro vita terrena.

In tutti i diciassette anni di registrazioni, non si trovò una sola testimonianza dell'esistenza dell'inferno, se si esclude quella creata dalla mente dell'essere umano.

### Ellen Terry

Ellen Terry, il 4 luglio 1965, attraverso una canalizzazione disse delle frasi molto importanti per comprendere il loro stato d'animo: "Non vi è mai stato spiegato in modo esauriente quanto sia complicato per noi comunicare con voi. Le difficoltà sono tremende ed è già incredibile il fatto che in qualche modo comunque riusciamo a farlo. Se dovessi ritornare in vita con l'aspetto che ora mi contraddistingue in questa dimensione, apparirei

psicologicamente e fisicamente molto più giovane. Sarei così diversa che molto probabilmente non mi riconoscereste nemmeno. Credo siano state dette innumerevoli sciocchezze sulla spiritualità e sulle condizioni spirituali e ciò è accaduto a causa di riferimenti o avvenimenti biblici e del modo di pensare della Chiesa, la cui capacità di comprensione della materia è a dir poco errata e arricchita da elementi che non hanno nulla a che vedere con questo mondo”.

Poi proseguì con queste rivelazioni: “Nessun individuo, per quanto primitivo o rozzo, per quanto possa essere caduto in basso, deve temere la morte. Qui sono presenti diversi livelli di esistenza, diversi piani di rivelazione e di avanzamento, all’interno dei quali ognuno trova la sua sistemazione. Esiste una crescita continua. Non c’è stasi. Qui non esistono restrizioni alla propria espansione ed espressione. Qui sono possibili conoscenza ed esperienza liberandosi del proprio vecchio io e ricreandone uno di nuovo veramente libero. E io credo che la libertà di espressione, la libertà di autorealizzazione, la libertà di pensiero rappresentino la lezione che ci viene continuamente trasmessa e che ci assicura la consapevolezza che rende possibile una vita spirituale”.

La Terry, durante quella canalizzazione, era un fiume in piena di informazioni. Infatti continuò enunciando queste rivelazioni: “Grandi maestri scendono nelle sfere inferiori per consigliare, guidare, far crescere ogni individuo. Qui si realizza la vera fratellanza. Qui esiste la saggezza eterna, che si manifesta in ogni modo possibile. La mia vita è cambiata, così come del resto cambia ogni vita quando è arricchita da nuove conoscenze ed esperienze. Noi non usiamo la definizione ‘morte’, diciamo che esiste un passaggio da una sfera all’altra, uno sviluppo della consapevolezza e della comprensione di nuove situazioni e ideali; ma tutto questo avviene grazie a un lento progresso, con graduale assimilazione di conoscenza ed esperienza.

Per noi non esiste il tempo così come lo conoscete sulla terra. Esiste un'idea di tempo, ma è talmente differente dalla vostra che risulta impossibile riuscire a spiegarvelo. Se solo potessi far vedere o conoscere questo mondo, che è così lontano dalla vostra comprensione, pieno di colori che non possono essere descritti, continuamente mutevoli nella loro delicatezza e sempre ricchi di luminosità e di una bellezza ben lontane da ogni idea materiale! Qui si possono vedere riuniti innumerevoli arcobaleni in un insieme di colori molto più ampio dello spettro a voi conosciuto! Talvolta la luce è più debole, ma non esistono le tenebre. C'è quello che potreste chiamare crepuscolo. C'è un momento dedicato alla quiete e al riposo, anche se non vi è alcun bisogno di riposo. Vi è piuttosto un momento di serenità che ci giunge quando ne sentiamo il desiderio. C'è la natura che si esprime con tutta la sua bellezza e potenza, dove tutto risulta più luminoso e bello. Abbiamo tutti gli animali presenti in natura e abbiamo tutti quelli che abbiamo amato sulla terra. Il loro regno si rende comprensibile e noi lo comprendiamo. Non occorre che essi utilizzino parole, noi li comprendiamo ugualmente e loro comprendono i nostri pensieri.

Non c'è alcun motivo per temere il passaggio dal vostro al nostro mondo. È la grande avventura, è il risveglio in un mondo caratterizzato da un grande amore, da bellezza e da libertà di pensiero. Il nostro mondo è magnificamente vasto e bello. Non temete mai il passaggio in questa esistenza perché, indipendentemente dal livello in cui potrete arrivare e dalla sua posizione nella gerarchia delle sfere, esso vi apparirà come un'immagine del vostro mondo, che sarà in perfetto accordo con le modalità della vostra morte e con la vostra situazione psicologica, che vi farà adattare perfettamente nel nuovo mondo.

Conosciamo le sfere inferiori, le sfere primitive dove si riuniscono le anime meno avanzate, ma nemmeno queste rappresentano l'inferno di cui si è spesso parlato. Non esiste alcun



inferno, se non quello creato dalla mente umana. Questo è un mondo creato da un'idea di vita che è superiore a ogni idea o idea materiale”.

## Elisabeth Fry

Un'altra testimonianza, meritevole di nota, è stata data dalla riformatrice quacchera Elisabeth Fry, che parlò con Woods e Betty Greene il 5 novembre 1960.

“Le persone che hanno condotto una vita ragionevolmente piacevole si ritrovano in un'atmosfera altrettanto piacevole e a loro congeniale; scopriranno di avere delle opportunità grazie alle quali potranno vivere esperienze che erano state loro negate durante la loro vita terrena. Possiamo per esempio considerare degli individui che avrebbero voluto diventare artisti o musicisti o che avrebbero desiderato possedere e curare un giardino delizioso, ma che furono frustrati nelle loro aspettative da circostanze contrarie indipendenti dal loro controllo. Allora questi individui, giungendo qui, scopriranno di possedere una casa circondata da un giardino. In altre parole, questa è la legge naturale. A tutti viene data la possibilità di cambiare e quando si inizia a cercare e desiderare qualcosa appartenente a un ordine superiore, allora automaticamente ci si ritrova nell'ordine superiore stesso.

L'atmosfera che regna nel vostro mondo è scioccante, la vostra situazione è terribile, molte cose sono cambiate da quando io ero sulla terra. Quanto gli uomini che hanno ucciso o creato le bombe, è profondamente giusta la citazione “l'uomo raccoglie ciò che semina” e quindi se avranno creato distruzione e dolore, loro continueranno a vivere nella dimensione idealizzante materiale e rimarranno a costruire bombe in mezzo al dolore e le atrocità. Ma questo non sarà per sempre e un tempo lontano si renderanno conto e si pentiranno. Si renderanno

conto da soli di avere condotto una vita creata dal loro stesso pensiero terrestre”.

Infine, andando diritta contro la religione, la Fry annichilisce il dogma cattolico del Giudizio universale: “Qui non esiste alcun giudizio così come lo si intende nel senso biblico. C’è una rivalutazione automatica dell’individuo e c’è una immediata realizzazione delle proprie colpe e responsabilità. Le persone, probabilmente per la prima volta nella loro vita, subiscono un processo di riordinamento. Incominciano a capire che avrebbero potuto agire in vita in modo diverso e che avrebbero potuto essere di maggior aiuto per gli altri. Non pensate nemmeno per un momento che le anime che giungono qui vengano in qualche modo giudicate. Ogni persona deve rispondere delle proprie azioni: il giudizio non viene dato da un’entità esterna ma dalla propria coscienza”.

## George Briggs

L’aldilà è una dimensione del tutto naturale e le persone non sono diverse da come erano sulla terra, sono solamente private della pesantezza materiale. Le persone subiscono le conseguenze delle idee che avevano in terra. Come ciò che accadde a George Briggs, un cristadelfiano.

I cristadelfiani affermano che le loro credenze si basano interamente sulla Bibbia e non accettano alcun altro testo come ispirato da Dio. Credono che Dio sia il creatore dell’universo, padre dei veri credenti, e che sia distinto dal proprio figlio Gesù Cristo. Inoltre, credono che lo Spirito Santo sia il potere di Dio usato per la creazione e per la salvezza. Gesù Cristo è secondo loro il Messia promesso, nel quale le profezie e le promesse del Vecchio Testamento trovano il proprio compimento. Lo considerano partecipe della natura umana e Figlio di Dio in virtù della sua miracolosa concezione da parte del potere di Dio e

ritengono che, sebbene sottoposto alle tentazioni, non abbia mai commesso alcun peccato e che per questo motivo fosse un perfetto sacrificio per portare alla salvezza l'umanità peccatrice. Dio gli donò, quindi, l'immortalità e lo fece ascendere al Cielo. Credono, inoltre, che Gesù ritornerà fisicamente sulla terra per instaurarvi il Regno di Dio, a compimento delle promesse fatte ad Abramo e a Davide. I cristadelfiani ritengono che le persone si siano separate da Dio a causa dei loro peccati, ma che possano riconciliarsi con Lui diventando discepoli di Gesù, credendo nei suoi insegnamenti, facendo penitenza e attraverso il Battesimo, con totale immersione nell'acqua. La salvezza avviene per la grazia di Dio, ma ci si aspetta che i credenti vivano in modo coerente con gli insegnamenti della Bibbia.

Dopo la morte sostengono che i credenti entrino in uno stato di "non esistenza" senza accorgersi di nulla fino alla loro Resurrezione, al ritorno di Cristo, e in quel momento sarà loro donata (a seguito di un giudizio) l'immortalità e vivranno con Cristo su una terra restaurata, assistendolo nella realizzazione del Regno di Dio e governando sulla popolazione mortale per un millennio.

George Briggs fu canalizzato, dopo la sua morte, da Woods e Greene e la sua rivelazione fu sorprendente. Ecco alcuni passi fondamentali della sua testimonianza: "Sciocamente pensavo che solo coloro che credevano ciò in cui io credevo avrebbero avuto accesso al Regno dei Cieli. Ora so che questo è un errore e che tutti godranno del Regno.

Quando si muore, il proprio spirito penetra nel Regno spirituale che avvolge tutto il mondo terreno. È inevitabile. La mia mente rifiutava la verità. Quando giunsi qui, mi trovai in un ambiente che mi soddisfaceva pienamente e mi rendeva felice. Era il Paradiso. Solo che ora mi rendo conto che era un paradiso di sciocchi, in una vita popolata da persone che avevano la mia stessa mentalità, che avevano creduto in ciò che io ave-

vo creduto e che come me avevano accettato l'unica verità che pensavamo esistesse.

Ma un po' alla volta mi resi conto che c'era qualcosa che non andava; iniziai a sentirmi a disagio e mi domandai se esistessero altri mondi oltre a quello in cui stavo vivendo. Cominciai a rivolgere i miei pensieri verso persone non appartenenti alla mia setta e queste non solo apparvero come visioni davanti ai miei occhi, ma anche come veri e propri esseri reali.

Cominciai a conoscere le loro convinzioni; era come se mi parlassero senza farlo. Alla fine mi proposero di partecipare a una gita, così accettai e venni affiancato da un'anima di nome Bernard, il quale mi raccontò che, quando era sulla terra, era un prete cattolico. Questa notizia risvegliò fortemente il mio interesse, poiché nella mia setta i cattolici erano considerati come figli del demonio. Avevamo idee diverse e lontane uno dall'altro, ma a un certo punto Bernard disse che avremmo dovuto dimenticare ciò che eravamo stati e concentrarci su ciò che saremmo diventati. Il viaggio ci condusse per città, paesi e piccole comunità, dove potemmo conoscere diverse culture e popoli. Il nostro peregrinare terminò in una città piena di amore.

Non esiste alcuna barriera quando l'uomo ha reso libera la propria mente! La religione è interamente un frutto dell'uomo”.

Questa testimonianza è fondamentale per comprendere i condizionamenti a cui siamo sottoposti nella nostra società. L'uomo sceglie la religione a causa della sua scarsa capacità di diventare indipendente e un libero pensatore. Diviene molto più semplice affidarsi e non impegnarsi in pericolosi tornanti della mente.

## Chi ci accoglie nell'aldilà?

Nessuno mai, al momento del trapasso, ha provato paura o timore. Alcuni non capiscono immediatamente di non essere più vivi. Tutti hanno sempre cercato di rendere consapevoli amici e familiari della loro sopravvivenza alla morte e presenza a fianco loro. Molti descrivono di essere accolti nel nuovo mondo da mogli, fratelli, genitori o amici.

Un uomo di nome George Wilmot, morto di polmonite e persona estremamente solitaria, senza amici, raccontò che dopo morto si ritrovò in un prato, seduto sotto un albero. Ma lui non si era reso conto di essere morto. Ricordò di essersi svegliato da una dormita e di aver visto correre verso di lui un cavallo. Era la vecchia Jenny, il suo amato cavallo, che stava trascinando il loro carretto. Disse che pianse tantissimo quando Jenny morì e che le mancava davvero molto, che voleva più bene a lei che a sua moglie. La cosa assurda era che sentiva la sua Jenny, eppure sapeva che non poteva capire il suo cavallo. Lei si avvicinò e gli leccò la faccia. George era felice.

A un certo punto si avvicinò un ragazzino biondo, che gli disse che era venuto a prendersi cura di lui. Lui rispose sorpreso come mai e il ragazzino affermò che gli avevano affidato quell'incarico. George insistette nel chiedere chi fossero queste persone, perché lui era abituato a stare da solo e che sapeva cavarsela così benissimo. A quel punto il ragazzino sorridente gli disse che lui era morto. Rimase stordito ma poi comprese ogni cosa. Infatti anche Jenny, la sua cavalla, era morta da tempo.

Il ragazzino aprì uno squarcio davanti a lui e gli fece vedere se stesso disteso su un letto, rigido, con gli occhi chiusi. Ora aveva finalmente compreso.

Il ragazzino si presentò, disse di chiamarsi Michael e gli propose di fare una passeggiata. Lui accettò e si incamminarono lungo un sentiero pieno di fiori sui cigli. Arrivarono fino a un

cancelletto di una recinzione di una casetta, dove vi erano alcune persone sulla soglia d'ingresso; altre guardavano dalla finestra e tutte avevano un aspetto luminoso, normale, naturale. Sorridevano e salutavano. Cominciarono poi a sbracciarsi. Wilcot si rese conto che erano morte come lui.

Iniziò a pensare e riflettere su questa sua nuova situazione. Si avvicinò alla porta, dove riconobbe una coppia che aveva conosciuto da giovane, prima della Seconda guerra mondiale. Dietro di loro, sorridente, c'era la loro figlia. Gli venne un impeto di amore, perché aveva ricordato che quella fanciulla era stata la sua prima cotta da ragazzo. Se avesse potuto, l'avrebbe anche sposata, ma non ebbe mai il coraggio di fare nulla, perché era timido e quella rimase una cotta segreta. Ora era di fronte a lei che gli sorrideva. Aveva capito che lei sapeva tutto delle sue emozioni e del suo amore.

Michael lo fece accomodare nella casa di quella famiglia, che lui ricordava perfettamente. Non era cambiato nulla e ogni arredo era esattamente là dove lui ricordava. Non riusciva a riprendersi dalla sorpresa e continuava a ripetere che era tutto fantastico. Il ragazzino sorrise e gli disse che ora sarebbe stato lui a decidere e che nessuno avrebbe più avuto alcun diritto di dirgli quello che doveva fare. Potevano dargli dei suggerimenti, ma la scelta finale sarebbe stata solamente sua. E lui era felice. Di essere morto.

## La Chiesa e i fenomeni paranormali

Tutti gli oggetti amati in terra, plasmati dall'amore e contenenti l'anima di chi li ha creati sono un tesoro in cielo e hanno una copia imperitura nell'altra dimensione.

Raramente siamo in grado di accettare una nuova realtà se non troviamo prima un motivo razionale per negare quella in cui credevamo. Le ricerche psichiche sull'aldilà impauriscono

la maggior parte della gente. Il punto determinante è che le prove raccolte da docenti di psicologia e psichiatria, grazie a rigidi protocolli, della certezza dell'esito favorevole dell'esperimento medianico va in contrasto con gli insegnamenti secolari della Chiesa, avvenuti in modalità "lavaggio del cervello". Ma il cristianesimo è fondato sul Mistero della resurrezione di Cristo, che di fatto è un evento paranormale. Senza di questo, non esisterebbe la Chiesa stessa. Molti religiosi guardano con sospetto i medium che possiedono delle doti di cui, tra l'altro, si fa menzione anche nei testi biblici. Infatti, ci viene chiesto di credere che le guarigioni, le comunicazioni con gli spiriti così come avvennero nel momento della trasfigurazione e i miracoli finirono con la morte di Cristo. Il principale errore di questa critica dei fenomeni psichici è che non si pensa che la Bibbia stessa sia un libro fondato su eventi psichici. Lo scetticismo clericale diffuso è dettato dal rifiuto dell'idea che sia possibile comunicare con i disincarnati in modo informale.

Paradossale fu ciò che avvenne grazie all'interesse dell'arcivescovo di Canterbury, il dottor Cosmo Lang, in merito alla ricerca sulla vita dopo la morte. Negli anni Trenta decise di dedicarsi allo studio delle capacità medianiche e formò un comitato presieduto dal vescovo di Bath e da Wells, che avrebbe dovuto eseguire le ricerche e riferire i risultati. Ma quando scoprì che i risultati erano al di là di ogni ragionevole dubbio ed erano tutti a favore della validità delle prove dei medium, si astenne dalla pubblicazione dei dati raccolti e tutto restò dimenticato in un archivio, dove venne riscoperto solo alcuni decenni dopo, nel 1969, e pubblicato in un libro dal titolo *Le scoperte nel campo dello spiritismo fatte dal comitato dell'arcivescovo Lang*.

Questo atteggiamento da parte degli ecclesiastici di nascondere la verità porterà alla rovina il loro mondo.

Molti illustri esponenti della Chiesa asseriscono comunque che è solo questione di tempo e un giorno si avvicineranno

alle sperimentazioni medianiche, fino ad accoglierle con gioia. D'altronde tutto questo venne osservato dallo stesso arcivescovo Lang, canalizzato da Flint.

“Distruogeremo le barriere che dividono gli uomini. Li faremo vivere in pace e fratellanza e lascerete i politici azzuffarsi tra di loro per le loro credenze. Il vostro mondo necessita di molte cose; l'ignoranza e la stupidità umana hanno provocato grandi sofferenze. Tutta l'umanità sopravvive, indipendentemente dal carattere, ed è impossibile non credere all'esistenza di un uomo talmente positivo o negativo da non avere l'opportunità di una graduale ascesa verso le sfere superiori. La perfezione non esiste e tutti hanno la possibilità, una volta giunti di qua, di accrescere e ampliare le proprie conoscenze nella propria evoluzione.

Abbiamo rigettato la stupidità sulla terra, abbiamo dimenticato i nostri bisticci, le nostre meschinità e avidità e cerchiamo di essere disponibili verso gli altri. Il vostro mondo è un campo di addestramento. Vi è stato assegnato un corpo tramite il quale potete sperimentare tante cose. Quello che portiamo qui una volta abbandonata la terra non è certo la ricchezza o i titoli, ma noi stessi. E noi siamo ciò che abbiamo creato giorno per giorno, siamo ciò che abbiamo dato e ricevuto.

Dimenticate il vostro io, dimenticate le pompe e le cerimonie, aprite i vostri cuori alla verità e vivetela. Solo allora la pace scenderà tra di voi. Io vi parlo dall'attuale mia saggezza, perché sono molto cambiato da quello che ero sulla terra. Non sono più l'uomo che ero”. Se Cristo tornasse oggi sulla terra, ci sarebbe qualcuno ad ascoltarlo? Nonostante tutto ciò che la Chiesa ha insegnato, Cristo è nell'anima di tutti gli uomini aperti, sinceri, desiderosi di vedere e di capire. La verità predicata per decenni da Lang dal suo pulpito era ben diversa. Sarebbe stata una rivoluzione troppo grande pubblicare in quell'epoca simili risultati da un'autorità ecclesiastica come lui.



## Considerazioni finali

Se qualcuno mi chiede il perché sia necessario essere al buio, posso solo rispondere che ci troviamo di fronte a leggi della fisica, le stesse che impongono la camera oscura per lo sviluppo di una fotografia. Ora siamo in un momento in cui l'umanità ha un forte bisogno di illuminazione e siamo pronti ad affrontare un viaggio di conoscenza spirituale che non è mai stato fatto prima.

Nei nostri mari galleggiano petrolio e ogni sorta di inquinamento. Sono molti anni che assistiamo allo scempio sul nostro pianeta. Mandiamo i razzi sulla luna, ma stiamo distruggendo la nostra casa. Stiamo svendendo il nostro mondo e l'apocalisse non è più un libro antico. Il compito delle voci dell'oltre è proprio quello di impedire che ciò accada. Comunicare con loro è una possibile via di salvezza. Loro bussano alla nostra porta con la speranza che l'apriremo, almeno un po'. Loro così entreranno e potranno salvarci.



## È tutto vero

Il problema è crederci e questo, a sua volta, dipende dalle credenze e condizionamenti a cui siamo stati sottoposti fino a 21 anni. I responsabili sono i nostri genitori, che a loro volta sono stati condizionati dai loro genitori, quindi i nostri nonni. La società, i costumi, i pensieri comuni, la scuola, la politica ci hanno modellato a dovere e ora dovremmo essere in grado di pensare con la nostra testa e avere le nostre idee e non le copie degli altri.

Ma tutto questo non è così semplice e la maggior parte dell'umanità fa fatica a realizzare la propria pura identità. Noi veniamo al mondo e sottostiamo a due forze. La prima è quella imitatrice e la seconda quella creatrice.

La forza imitatrice è imposta dai genitori, che cercano in tutti i modi di far seguire ai figli il loro modello di vita da ogni punto di vista. Sia quello professionale che di vita e pensiero. Il loro sogno è avere un figlio che imita la loro vita. Un esempio è quello di continuare l'attività di famiglia come un ristorante o una farmacia e un altro è quello di seguire i comandamenti imposti dalla religione che loro seguono. Il figlio, se non si risveglia, difficilmente vivrà una vita diversa da quella imposta dai genitori e sarà, nella maggior parte dei casi, anche insoddisfatto.

La forza creatrice è invece collegata direttamente all'universo e, attraverso questa, l'essere umano/anima può manifestarsi in

tutta la sua potenza e i suoi talenti, proprio perché non soggiogato dalla forza imitatrice. Potrà scegliere seguendo il suo cuore il percorso della vita affrontando ogni vittoria e sconfitta, ma grazie al suo operato e non a causa di ordini e volontà impartiti da altri. Realizzarsi significa anche mettersi in gioco, rischiare. La curiosità e la riduzione della paura possono essere grandi compagne nell'affrontare le sfide.

Due ragazze, amiche e compagne di studi, in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento, senza dubbio agganciate alla forza creatrice, decisero di fare un patto molto particolare: la prima che fosse morta sarebbe apparsa all'altra. Nel 1874, dopo diversi anni di assoluto silenzio, una delle due amiche venne a sapere della prematura scomparsa della sua compagna di scuola. La donna sconvolta, raccontò di quel patto a suo marito, che non aveva mai visto né conosciuto, nemmeno in fotografia la sua amica scomparsa. L'uomo, qualche giorno dopo, nel cuore della notte si svegliò all'improvviso e vide una signora accanto al letto dalla parte di sua moglie.

Il marito spalancò gli occhi, si tirò su sedendosi sul letto e la osservò intensamente. La memorizzò così bene che, se fosse stato pittore, avrebbe potuto dipingerla perfettamente. Era colpito soprattutto dai suoi capelli, perfettamente spazzolati. Rimase a lungo di fianco a sua moglie e poi svanì. L'uomo si alzò e controllò che non vi fosse nulla dalla parte del letto di sua moglie che avesse potuto creare un effetto visivo. Nulla. Il mattino seguente il marito raccontò l'episodio alla moglie, descrivendo la figura apparsa nei minimi particolari. La moglie riconobbe l'amica scomparsa, dando particolare rilevanza al fatto che la sua amica aveva sempre tenuto ai suoi capelli, alla cui cura dedicava molto tempo.

Sono migliaia e migliaia le apparizioni quotidiane in ogni angolo della terra. Negare o far finta di nulla, è da codardi.

## La scienza dimenticata

**I**l neonato è una macchina straordinariamente complessa e differenziata. Come è possibile motivare un simile prodigio affermando che è causato da leggi fisico-chimiche? Noi assistiamo senza alcun dubbio, all'opera altamente organizzata di oggetti microscopici che possiedono uno spirito paragonabile, e probabilmente anche superiore, al nostro stesso spirito. La "coscienza" dell'organizzato non ci sembra superiore alla "coscienza" di colui o di coloro che hanno creato l'organizzato.

Quindi il bimbo che è venuto al mondo e che poi è diventato talmente grande da essere adulto possiede, al momento della sua concezione, qualche cosa che noi abbiamo chiamato "Io", ossia il proprio Spirito, che va modificandosi come il suo stesso corpo. Ma lungo tutta la propria vita questo individuo ha la sensazione certa della continuità del proprio "Io", ossia la profonda sensazione di essere oggi lo stesso di colui che aveva vissuto in lui ieri.

Questo individuo sa anche che, presto o tardi, è destinato a morire; egli possiede delle ragioni per credere che ciò che costituisce il suo "Io" si perpetuerà nel tempo, al di là della morte? Chi oserebbe negare che lo "Spirito" contenuto nell'ovulo da fecondare, e non il caso, sia intervenuto a scegliere tra migliaia e migliaia di spermatozoi "pretendenti" quello che si unirà nel modo più favorevole alle caratteristiche cromosomiche dell'o-

vulo? Ricordiamoci Albert Einstein che disse il suo famoso “Il buon Dio non gioca a dadi”.

Non abbiamo ancora risposto alla domanda se durante il meraviglioso fenomeno della riproduzione sessuata, dove un certo numero di cromosomi del maschio fornisce la sostanza per costituire i cromosomi del figlio o figlia, si trasmette anche qualcosa del suo “Io”.

È bene rammentare che le cellule che man mano si moltiplicano eseguono un ordine prestabilito di “montaggio” del nascituro, esattamente come un computer che può essere completamente smontato e rimontato. Sarete convinti che dietro questo gioco di costruzione vi è una mente più grande di quella dello stesso computer, poiché quando è stato smontato in mille pezzi, è necessario l’intervento di “qualcuno” per riunire i pezzi in un ordine preciso, per poter ottenere un nuovo computer che funzioni. Noi però non siamo un computer e pertanto a cosa servirebbe averci “costruiti” per muoverci in modo del tutto automatico e preorganizzato? Ecco che è molto più probabile che noi siamo molto di più di un automa. Dopotutto, Pascal aveva del tutto ragione quando notava che l’uomo è un animale pensante e che la nostra vocazione profonda è senza dubbio quella di pensare.

È dal pensiero che ognuno di noi dovrà trarre la sua esperienza vissuta perché, qualunque sia la nostra azione nella vita, tutto per noi si riduce a riflettere sull’azione passata e a preparare l’azione seguente. Ma questo pensiero che ci dà questa sensazione profonda di esistere è precisamente quello che “sonda” senza interruzione l’ambiente esterno e informa i nostri elettroni. Elaborando questa informazione vissuta dal Vivente, Uomo compreso, l’avventura elettronica progredirà e si avvicinerà sempre più al suo obiettivo.

Questo “Io” che noi conosciamo, che chiameremo “Io cosciente” deve essere quindi un complesso di informazioni di

cui dispone la materia elementare elettronica che costituisce il nostro corpo. Risulta evidente che gli elettroni dispongono di informazioni estremamente specializzate, per esempio in relazione a ciascuna delle funzioni del nostro corpo, i cui meccanismi ci sfuggono quando scendiamo dal livello macroscopico a quello microscopico.

Questo nostro “Io” esiste ed è indipendente da tutti gli altri “Io” presenti sul pianeta terra. Esso contiene tutta l’informazione necessaria che risiede in ogni cellula del nostro corpo. Per lo meno in miliardi di particelle. Anche ammettendo che solamente le particelle che rientrano nella composizione del DNA delle nostre cellule possedano ciascuna l’informazione propria al nostro intimo “Io”, poiché la quantità di DNA di ciascuna cellula umana è nell’ordine del milionesimo di milionesimo di grammo, ci sarebbero circa cento miliardi di elettroni “spirituali” portatori del nostro “Io” in ciascuna cellula del nostro corpo. E le cellule del nostro corpo si contano a loro volta in miliardi. Noi abbiamo probabilmente tanti elettroni portatori del nostro “Io” quanti sono i pianeti e le stelle del firmamento. Ancora una volta la Natura ci mette in presenza di cifre immense, sia a livello della materia che dello Spirito. E se l’Immenso è capace di essere un tutto in armonia è perché ogni unità ha il proprio ruolo nel tutto, come ogni nota in una sinfonia e come ogni musicista in un’orchestra.

Giulio Cesare venne assassinato, com’è noto, nell’anno 44 a.C. Nell’istante della sua morte, come ciascun uomo in quel momento critico, esalò “il suo ultimo respiro”; questo significa che egli in quell’istante reimmise nell’atmosfera, e per l’ultima volta, circa un litro di aria che era circolata nei suoi polmoni.

Ecco la domanda: noi respiriamo attualmente, a ogni nostra inspirazione e in qualunque posto della terra abitiamo, alcuni degli elettroni che facevano parte delle molecole d’aria che componevano quell’ultimo respiro di Giulio Cesare? Se si

suppone, come è scientificamente dimostrato, che quell'ultimo respiro di un litro d'aria di Cesare, mentre moriva, sia stato uniformemente diluito in tutta l'aria del nostro pianeta nel corso del tempo, e questo a un'altezza d'atmosfera dell'ordine di cento chilometri sopra il suolo, tutto attorno alla terra, allora un semplice calcolo ci indica che la risposta è: "Sì, noi respiriamo attualmente alcune decine di elettroni di quelli appartenuti a Cesare a ciascuna delle nostre inspirazioni".

Ma allora, se questi elettroni hanno avuto il tempo, durante il loro breve soggiorno nel corpo dell'imperatore, di assimilare qualche cosa del suo Spirito, allora il grande tribuno non è affatto un illustre sconosciuto. Noi, al contrario, "comuniciamo" in qualche modo con un po' di lui stesso, mediante il nostro "io" cosmico, e questo a ciascuna nostra inspirazione. Quindi lo stesso ragionamento lo possiamo fare per i nostri respiri che, dopo la nostra morte, si disperderanno progressivamente, nel corso del tempo, all'interno e attorno alla nostra terra. Questi elettroni, qualche decennio dopo la nostra morte, verranno uniformemente dispersi in una sfera comprendente tutta la nostra terra e uno strato atmosferico dello spessore di cento chilometri. Si potrà ancora una volta calcolare facilmente che ogni centimetro cubo di questa sfera contiene alcuni degli elettroni portatori del nostro "Io" e che furono per un momento parte del nostro DNA cellulare. I nostri discendenti, dunque, assorbiranno a ciascuna inspirazione d'aria atmosferica alcuni elettroni portatori del nostro "Io". E tutto questo finché durerà la vita della terra. Una sorta di *entanglement* nel tempo, poiché grazie a questi elettroni non ci separeremo mai!

Il grande faraone Ramsete II visse circa tremila anni fa e la sua tomba fu scoperta nel 1881. All'interno della tomba è stato rinvenuto il suo corpo mummificato. Ora ciascuno di noi può andare a vedere la mummia di Ramsete II al Museo del Cairo. Quando venne aperta la tomba del grande faraone, miliardi e



miliardi di elettroni appartenutigli si liberarono nell'aria, esattamente come quelli di Giulio Cesare, nonostante le bende e la chiusura del sarcofago.

Secondo Isaac Newton, Dio interviene sulla natura mediante lo Spirito (che viene chiamato luce noumenale, una luce virtuale, che interviene più particolarmente nei meccanismi del vivente ed è portatrice di quello che si definisce Spirito). Questa Natura agisce sempre senza posa fino al suo ultimo limite e poi cessa. Dall'inizio infatti le è stato accordato di potersi migliorare nel suo corso e di poter giungere alla fine a un riposo stabile e duraturo, al quale essa tende perciò totalmente.

Così Newton ha anche la convinzione di un senso preciso dell'evoluzione dell'universo, ovvero di una freccia del tempo con, come bersaglio di questa evoluzione, uno stato dell'universo che non può fare a meno di ricordarci il "punto Omega" di Teilhard de Chardin (massimo livello di complessità e di coscienza, verso il quale sembra che l'universo tenda nella sua evoluzione).



## Anima

### Noi siamo anima

Qual è la differenza tra anima e spirito? Queste due parole che vengono strattonate e tirate per la giacchetta continuamente ogni giorno perché sono belle, perché sono positive.

Cominciamo con anima.

La prima notizia che voglio dare è che noi non abbiamo un'anima, ripeto, noi non abbiamo un'anima. Noi siamo anima e la differenza è sostanziale, proprio perché avere un'anima dà una determinata conseguenza nel pensare che a un certo punto, alla fine della nostra vita terrena, “uscirà” da noi stessi e se ne andrà altrove. Immaginate che voi siete un'automobile con dentro il guidatore. Bene, il guidatore non esce mai dall'automobile. È un tutt'uno con tutta la carrozzeria. Per poterci manifestare in questa dimensione, necessitiamo di avere un corpo fisico che è come la vostra automobile. Se trattate bene e con rispetto la vostra auto, potrete percorrere anche cinquecentomila chilometri ma, prima o poi, dovrete portarla dallo sfasciacarrozze e salutarla per l'ultima volta. Così farete con il corpo fisico.

No, non vi interesserà più.

Voi avrete altro da fare, altro dove andare.

Ecco quindi, noi siamo anima che per poterci manifestare

in questa dimensione dettata dalla dualità e dallo spazio-tempo necessitiamo di un corpo fisico, abbiamo tanti corpi.

L'anima è la delegata dello Spirito, è la parte dello Spirito che farà l'esperienza per conoscersi. La conoscenza che poi si trasforma in consapevolezza e la consapevolezza viene poi definita evoluzione animica.

## L'anima non è eterna

L'anima inoltre ha il dono dell'ubiquità secondo un principio divino. Immaginate che (ma è così), quando tornerete a casa nell'altra dimensione, vi troviate vostra nonna che vi aspetta sorridente sull'uscio di casa, ma potrebbe anche accadere che si sia già reincarnata. Se così fosse, al vostro arrivo non è che trovate un cartellino con scritto "torno più tardi", bensì la troverete lì sorridente che vi abbraccia forte forte e la sentirete, perché l'anima ha il dono dell'ubiquità e può essere ovunque.

L'anima non è eterna perché l'eternità è legata a un discorso di tempo e il tempo nell'altra dimensione non c'è, c'è forse un'impressione una lettura del tempo, ma di fatto non c'è.

Ecco che l'anima, invece che essere eterna, è infinita.

È un punto infinito che racchiude tutte le vite su questa terra passate presenti e future. E qui potremmo aprire altri scenari di universi paralleli, io potrei essere qui a scrivere un libro, ma potrei essere anche reincarnato tra cinquecento anni o cinquecento anni fa.

È un tutt'uno dove le esperienze vengono viste solamente da questa dimensione lineare del tempo e allora a questo punto l'anima diventa l'esecutrice, la delegata ufficiale dello Spirito per fare esperienza e tornare poi a casa. Poi, come una sorta di autoanalisi, svolge una rivisitazione per comprendere quello che si è

appena svolto e soprattutto se quello che era scritto nel contratto dell'anima, quello che era stato pattuito, prima di scendere è stato rispettato oppure se certe parti dovranno essere ripetute.

Noi siamo anima.

## Tutto è vibrazione

Tutto è vibrazione: i nostri pensieri sono vibrazione che viaggiano al doppio della velocità della luce e pensate che i pensieri osservati dall'altra dimensione (ci è stato comunicato) sono fatti! Come un cartello che ci arriva in testa. Quindi se noi dall'altra parte abbiamo questo tipo di relazione con il pensiero, a quanto dovremmo vibrare? Milioni di km al secondo? Ecco perché noi, quando siamo di là, ci troviamo ovunque e sentiamo ogni cosa in qualsiasi parte del mondo. Per avvicinarci di nuovo a questa dimensione dobbiamo rallentare le nostre vibrazioni, per poter così comunicare con noi. Delegata per fare esperienza, quale essa sia, perché tutto è già accaduto proprio per questa velocità incredibile, l'anima ha già visto quello che farà, quello che sarà e quello che proverà.

## La porta

Nessuno decide che dobbiate avere una vita misera o una vita ricca. Tutto è frutto di conseguenze di cause ed effetti, dei pesi karmici. Ci sono poi le esperienze, la presa di coscienza, un ordine delle cose dove all'interno dell'ordine vi è il disordine e il disordine, infine, fa parte dell'ordine. E noi lo dobbiamo solamente accettare, accogliere nel pieno della sua manifestazione. Così è il mondo duale. Così è stato organizzato; le due parti sono inscindibili e l'anima, prima di giungere su questo mon-

do, ne è perfettamente a conoscenza, solo che per un principio divino (e così dev'essere), entra in questa dimensione attraverso la nascita che, come la morte, viene chiamata porta, perché non moriamo ma entriamo e usciamo continuamente. Impariamo a sostituire la parola "morte" con la parola "porta", perché così è! Tant'è che eravamo Spirito e diventiamo un corpo dentro un grembo materno al buio senza respirare, al caldo, e passiamo un tunnel, arrivando alla luce, dove respiriamo. Dal caldo andiamo al freddo.

Ed ecco che a questo punto abbiamo un corpo fisico, che lasceremo da qualche parte quando ce ne andremo e ripasseremo il tunnel, tornando a non respirare, perché da materia torneremo a essere spirito. Così è, ma la cosa più importante è che non perdiamo mai la coscienza del sé, mai. Questo è il viaggio dell'anima, che comunque dovrà percorrere molte vite.

Anima che a questo punto potrà chiedere a voi stessi: Ma io chi sono?

Io che ci faccio su questo mondo?

Vuoi sapere se ti sei evoluto?

Vuoi sapere se sei un'anima?

Vuoi sapere se sei antica?

Se sei giunto su questo mondo tante volte?

Bene, Abbiamo una chiave di lettura molto efficace: domandatevi quante paure avete, perché se ne avete poche, significherà che siete un'anima antica. Perché? Perché le avete già provate, ma direte a voi stessi: "Io non so perché, ma questa cosa non mi fa paura, non ne ho paura".

Ovviamente l'ultima paura, l'ultimo baluardo è proprio quello della "porta", quella che io chiamo così e che la maggior parte della gente chiama morte.

Ecco che l'anima, a questo punto, sa di aver fatto un lungo percorso ed è antica.

## Sentirsi anima

Volete sapere se vi sentite anima, se siete anima? Ebbene sappiate che sentirsi anima vuol dire essere spontaneamente generosi, vuol dire essere altruisti e non tanto per ricevere, ma solo per il piacere di dare, perché vi riempie il fatto di dare.

Questo vuol dire essere anima e sentirsi anima in questa dimensione, vuol dire essere buoni così come vuol dire avere il cuore fanciullo un po' ingenuo, un po' di sorpresa. Vuol dire anche essere intollerante alle regole e alle imposizioni alle leggi. Insomma, essere un pizzico anarchici, perché va bene seguire, ma attenzione a non esagerare, "Perché io sono anima e se io mi sento anima, sono uno spirito libero a prescindere dalle imposizioni che tu mi dai. Io sono più forte delle tue imposizioni e saprò reagire a questo".

Ed ecco che nel punto in cui siete su questo mondo fate la vostra esperienza e dovete imparare a comprendere che voi, anima, siete in una Matrix, siete in un campo dove dovete provare, dovete sentire, dovete sperimentare sapendo bene nella vostra testa che il mondo reale non è questo, è quell'altro.

Ma la regola del gioco è che non ve ne potete rendere conto fino a quando non tornerete di là. Questa è la regola: dobbiamo soffrire, dobbiamo piangere, dobbiamo gioire, ma non potremo mai avere quella sensazione palese e tangibile che la realtà è quell'altra e non questa.

In questa ci siamo finiti per sperimentare.

E posso anche dirvi che questo campo dove siete finiti è meraviglioso, è stupendo, perché il pianeta terra è uno dei campi di sperimentazione più ambiti in tutto l'universo e quindi godetevi questa presenza e cercate di alleggerire tutto quello che vi appesantisce, sapendo bene che voi, anima, arrivate su questo mondo con un peso karmico dell'eredità di tutte le vite vissute, delle quali dovrete compensare non tanto

gli errori, perché non esistono gli errori visti dall'alto, quanto le esperienze, i meccanismi, le cause e gli effetti, le azioni e le reazioni. Colui che nasce cieco senza ombra di dubbio in una vita precedente aveva accecato.

Questa è la regola, è così e per ogni cosa e voi, anima, lo sapete bene firmando il vostro contratto dell'anima. Ma poi entrando nel campo di gioco attraverserete il fiume Lete e vi dimenticherete ogni cosa.

Perché così è. E sarebbe pura follia vivere questa vita ricordando ogni cosa. Sì, ogni tanto abbiamo un "déjà-vu"... Cos'è quel déjà-vu quando stiamo parlando o facendo qualcosa? Magari vedendo qualcuno diciamo: "Ma io questa situazione l'ho già vissuta!"; è un frame, è un attimo. Probabilmente quel déjà-vu siamo noi, anima, che avevamo già visto quello che stava accadendo quando eravamo dall'altra parte e ci è arrivato un frammento di ricordo per ricordarci sempre comunque che non siamo di questo mondo, che siamo divini e quindi il nostro viaggio non terminerà mai.



## Il dolore è per tutti

**N**on si può nemmeno minimamente immaginare di vivere un'esistenza su questo mondo priva di dolore. Ogni essere umano, ogni vita di ogni essere umano non ne è esente. Ognuno di noi in modo più o meno grave ha dovuto fare i conti con quel sentimento chiamato dolore devastante, che sembra ingoiarci come un fiume limaccioso, che tutto travolge e che subissa violentemente il desiderio di continuare a vivere, scaraventandoci in una stanza buia, senza finestre, in cui noi non riusciamo nemmeno a percepire il nostro stesso respiro.

Il dolore è una battuta d'arresto che irrompe violentemente e quando arriva, spesso senza alcun preavviso, inizialmente sembra quasi che non stia succedendo a noi. Ci si sente spettatori della vita di un'altra persona, di un altro noi, come se ci fossimo sdoppiati. Pensiamo che presto qualcuno verrà a dirci che si è trattato solo di un incubo. Ma ciò non accade. E così il dolore come una mano ci entra nelle viscere e ci stringe dentro fortemente e non riusciamo più a liberarcene.

E quindi, con la consapevolezza che invece siamo noi i protagonisti di quella tragedia, comincia un processo di annientamento dei sogni che hanno accompagnato fino a quel momento la nostra vita, svanisce ogni certezza e in pochi istanti svela spietatamente la precarietà delle nostre convinzioni, crollano le certezze. E pensiamo di non essere in grado di sopportare quel

terribile fardello. Tutto ciò che fino a ieri ci sembrava così importante, così ai primi posti nella vita, cessa d'istante di avere lo stesso significato, perché *lui* è arrivato. Irrompe nella nostra vita e sappiamo che lo dobbiamo affrontare, lo dobbiamo accogliere per poterlo vincere, perché sappiamo che, grande o piccolo che sia il dolore che riceviamo, muta la nostra vita per sempre.

Per sempre.

E allora dobbiamo accoglierlo, lo dobbiamo conoscere.

Dobbiamo provarlo, ci dobbiamo passare attraverso.

Non abbiamo altre strade e più rinunciando, più si allunga l'agonia. È solo così. Allora, una volta che l'avremo conosciuta fino al suo ultimo minimo grammo di sofferenza, là in fondo vedremo quella luce che arriva dove ci potremo aggrappare, ma non riusciremo comunque più a liberarci di quel dolore, anche se fratello tempo l'avrà seppellito da qualche parte. Questa è la vita.

Questa è la prova più terribile dell'anima, che sovente diviene "la notte oscura dell'anima" e non ha una durata definita. Può essere un giorno, come dieci anni. E questo vale per tutti, indipendentemente che vediate o meno le facciate, l'ipocrisia, le maschere della gente.

## Il tavolino

### Il contatto con i defunti fa paura ai più

Molte persone temono strumenti di contatto come il tavolino. La motivazione è da cercare nelle credenze che si tramandano nelle famiglie, dove tutto ciò che non è contemplato o approvato dalla Chiesa appartiene al diavolo e quindi da tenere a debita distanza. Le credenze diventano condizionamenti e le persone ne hanno paura perché non conoscono nulla e preferiscono evitare la questione. Tutto ciò che è fattibile senza l'intervento del sacerdote è diavoleria.

Il controllo sulla gente deve essere totale, soprattutto sulla materia regina della vita ovvero la morte. Le persone, ignorando gli aspetti spirituali, si fidano di ciò che dicono i preti e abbandonano l'idea di provare un contatto tra i più spettacolari ed emozionanti che possa accadere con i trapassati. Eppure il paradosso è che i testi sacri come la Bibbia alle volte citano gli incontri fatti dai viventi con i morti che sono ritornati occasionalmente dall'aldilà. L'esempio più classico è quello citato dalla Bibbia dove si narra di re Saul del popolo di Israele, che si rivolse a una medium del suo tempo per poter comunicare con il defunto re Samuele, per essere aiutato contro l'invasione dei Filistei. A Roma c'è addirittura una chiesa, detta "del Purgatorio", che raccoglie oggetti che testimoniano l'apparizione dei defunti.

Che cosa possa essere successo, tanto da censurare il tema dei trapassati, lo possiamo evincere dalla mole sociale del fenomeno dello spiritismo che, nel diciannovesimo secolo, ha minacciato la primogenitura della rivelazione messianica portata avanti dalla Chiesa, che temeva di venire sorpassata dalle rivelazioni che giungevano spontanee dai defunti dell'aldilà. La ricerca dell'aldilà operata con ogni mezzo, tenendo conto della totale assenza di materiale tecnologico come invece abbiamo oggi, in ogni caso era una concorrenza che la Chiesa non poteva accettare.

## Le sorelle Fox

Il tavolino è uno straordinario strumento da non paragonare con la tavola ouija, che ha molteplici aspetti controversi e che, a differenza del tavolino, può essere manovrata e “imposta”.

Il tavolino, per lo meno nell'era moderna, fu adottato per la prima volta dalle sorelle Fox nel 1847, a Hydesville, nello Stato di New York, USA, quando in casa della famiglia Fox all'improvviso vennero sentiti ripetutamente dei forti e inspiegabili colpi, detti “*raps*”, nei muri. I coniugi Fox indagarono sul fenomeno cercando anche di affrontarlo in maniera pratica, con l'ipotesi più plausibile che potesse trattarsi dei tipici rumori domestici alle volte generati dal malfunzionamento delle condutture d'acqua del tempo, ma non vennero a capo di nulla. Alle loro figlie, le tre sorelle Fox, Margaret, Katie e Lea, venne allora l'idea che il fenomeno potesse essere causato da qualche entità defunta che cercava di comunicare con loro dall'aldilà.

Fu così che, un po' per gioco e un po' per curiosità, le tre sorelle inventarono un loro semplice codice di comunicazione basato sulla corrispondenza tra il numero dei “*raps*” e la posizione delle lettere dell'alfabeto, per tentare di dialogare con l'ipotetico defunto e chiedergli di rivelarsi e di dire che cosa

volesse da loro. Tutto questo venne fatto senza il tavolino ed è quindi ragionevole pensare che le sorelle avessero spiccate doti medianiche, grazie alle quali riuscivano a far comunicare il defunto mediante colpi secchi sul muro o a terra.

Il metodo sembrò funzionare. Come se dall'altra parte del muro ci fosse effettivamente una persona, le risposte che le tre sorelle ricevettero erano coerenti e sorprendenti. L'entità disse di chiamarsi Charles Haynes e di essere stato ucciso, molti anni prima che i Fox andassero ad abitare nella fattoria. Aggiunse anche che era stato sepolto dai suoi assassini nella cantina della loro attuale abitazione. Le tre sorelle a questo punto convinsero i riluttanti genitori a scavare sotto il pavimento della cantina. Lì sotto, a qualche metro dal pavimento, emersero effettivamente le ossa di uno scheletro umano, brandelli di stoffa e ciuffi di capelli.

Dopo la denuncia del macabro ritrovamento allo sceriffo della Contea, il fatto venne inevitabilmente pubblicizzato dai giornali locali sino a raggiungere le pagine dei principali quotidiani, che pubblicarono la notizia con grande risalto. Cosa che suscitò l'interesse e lo scalpore del pubblico, che incominciò a interessarsi al fenomeno e alla possibilità che i defunti comunicassero in forma concreta con i viventi. In pochi anni, il tavolino era diventato di dominio (segreto) dell'umanità.

In seguito, le sorelle Fox vennero invitate a convegni sull'argomento in molte città degli Stati Uniti e d'Europa. I risultati ottenuti negli esperimenti dei ricercatori e nei salotti culturali di tutto il mondo rimanevano validi al di sopra di ogni possibile dubbio. Sostenuto dai media, il fenomeno del contatto con il mondo dell'aldilà assunse un posto di ordinarietà nella vita quotidiana della gente comune. Il pubblico più eterogeneo incominciò a sviluppare spontaneamente esperimenti di comunicazione con i defunti. Gruppi di ricercatori iniziarono a frequentare abitazioni dove erano stati compiuti omicidi insoliti, alla ricerca di segnali a cui rispondere.

## Funzionamento del tavolino

In assenza dei “*raps*”, i colpi secchi alle pareti, per poter operare comodamente nei salotti vennero rispolverati antichi metodi di operatività psichica, come quello del tavolino a tre gambe, utilizzato già dall’antica tradizione druidica, che diventerà in seguito conosciuto come il “tavolino spiritico”. I colpi battuti dai piedi del tavolino erano rapportati anch’essi al codice di sequenza dell’alfabeto, inventato a suo tempo dalle sorelle Fox.

In breve, tanto negli USA che in Europa, la pratica della comunicazione con i defunti divenne una consuetudine usata con costanza in molti salotti dell’Ottocento, dove gli intellettuali e i ricercatori trovavano una nuova ragione di ricerca.

Il tavolino, in genere di legno (ma può essere anche di ferro o di plastica), deve avere necessariamente tre gambe e non quattro. Grazie alla presenza della medium (ma potrebbe anche accadere senza la sua presenza, dato che vi sono molte persone che non sanno di avere doti medianiche e quindi sono predisposte per la canalizzazione), che attira le energie dei defunti verso questa dimensione (terrestre), il defunto si manifesta mentre il tavolino si alza e si abbassa ad altezze varie, a seconda di quanta energia riesca a codificare. In verità, dato che noi abbiamo un corpo astrale identico al nostro fisico, riusciamo a prendere letteralmente in mano il tavolino con le nostre braccia e alzarlo.

Tutto questo è possibile grazie al cerchio che si è creato con le persone sedute intorno al tavolino e che, poggiando leggermente le mani sul tavolo, si toccano l’una con l’altra con i mignoli e i pollici, creando un cerchio fatto di mani la cui energia viene utilizzata dall’entità per muovere il tavolo e cominciare a manifestare e comunicare. Se l’energia è scarsa, il tavolino si alzerà di qualche centimetro, ma se viceversa è molta, potrà compiere vere e proprie manifestazioni cineti-

che, fino a spostarsi velocemente per la stanza o battere violentemente a terra.

Posso assicurare che è un'esperienza fantastica, perché è tangibile la presenza invisibile dei propri cari o di altre entità. Le loro comunicazioni non sono mai generiche o casuali e quando la persona è seduta al tavolino è perché, il più delle volte, è stata chiamata dall'entità. Inizia così un dialogo magico tra le due dimensioni dettato da un'intimità di informazioni che si rilasciano le due persone, così da escludere ogni scetticismo o altra idea di manipolazione, mentale o fisica che sia.

I riscontri personali, intimi, come possono essere nomi o nomignoli (a tutti sconosciuti), eventi accaduti decenni prima dell'avvento di internet all'interno di case, questioni sospese di famiglia ecc. sono le fondamenta per poter rifiorire dentro il cuore e poter affrontare in modo più dignitoso la vita su questa terra.

## Alcuni episodi vissuti personalmente

La caratteristica più comune che coinvolge tutti i trapassati nella loro comunicazione è quella che sono felici. Nessuno ha mai manifestato pentimenti, nostalgie o altro verso il nostro vecchio mondo. Le informazioni che giungono sono a volte così precise e particolari che nemmeno la persona in contatto seduta al tavolino, si ricorda. Rammento che una volta una mamma dialogava con il suo bimbo di sette anni e a un certo punto il tavolino partì come un proiettile, attraversò la sala e si buttò letteralmente su uno zainetto da scuola colorato che era a terra in un angolo. La madre, che stava inseguendo insieme alla medium il tavolino, cacciò un urlo, dato che quello zainetto era il suo.

Mia mamma Gabriella si è presentata al tavolino solo due volte. Se si considera le centinaia di volte che ho sperimentato, sono veramente poche. Ma riconosco che questo sistema

di comunicazione, non è da lei. È molto più eterea e spirituale e vuole che si arrivi alle risposte grazie ai nostri sforzi e non a quello che loro possono prevedere o consigliare. Infatti le due volte furono molto forti e diverse.

La prima, mi portò la mia cagnolina Perla, passata oltre il 27 novembre 2017. Era trascorso un anno circa e mia madre mi chiamò al tavolino. Io corsi, mi sedetti e le chiesi con chi fosse, se con il nonno e la nonna, o suo fratello. Lei mi rispose che era lì con Perla. Io scoppiai a piangere per l'emozione e il tavolino cominciò letteralmente a "scodinzolare" sotto le mie mani. La sentivo dentro e fuori di me con tutto il suo amore. Cominciò a parlare con me come se fosse un essere umano (di là non esistono più lingue, nemmeno per gli animali) e le prime parole che mi disse attraverso il tavolino furono "ti amo".

Non sono in grado di descrivere qui la mia felicità ed emozione. Mi disse che mi avrebbe leccato in faccia appena oltrepassato il velo. Mi disse che era insieme a Pippo, che è l'altro mio amato cane, andato nell'oltre sette anni prima di lei. Tutto questo mediante i battiti a terra del tavolino che formavano le parole.

La seconda volta fu ancora più impressionante e accadde tempo dopo. Successe durante un esperimento al tavolino al quale io non ero seduto; dopo qualche minuto la medium mi disse che c'era mia mamma e che dovevo partecipare. Di fianco a me c'era un uomo corpulento e di fronte, oltre alla medium, un'altra donna.

Mia mamma cominciò a comunicare subito, ma non mi salutò né disse qualcosa che mi poteva riguardare: andò diritta al nocciolo della questione e articolò una frase molto strana e sibillina: "Mai dubitare di noi!". A quel punto ci guardammo straniti, io e la medium, senza trovare logica in quella frase, quando all'improvviso l'uomo di fianco a me scoppiò a piangere chiedendo scusa a tutti. La scena era drammatica e allo stesso incomprensibile fino a quando non confessò che



la frase era per lui, dato che, essendo una persona molto razionale e scettica, aveva chiesto appositamente di partecipare al tavolino ma che, contrariamente a quanto indicato dalla medium, invece di appoggiare leggermente le dita delle mani sul tavolino vi aveva messo appositamente tutta la forza che aveva (era un bestione di uomo), cercando di mantenere il tavolino incollato a terra. Il bello è che, nonostante questa forza contraria, il tavolino si alzava ancora più prepotentemente verso l'alto. Mia mamma era veramente arrabbiata e mi aveva chiamato quasi per suggellare questa informazione così importante. Mai dubitare di loro!

Sei giorni dopo la sua scomparsa, Franco Battiato ci fece una bellissima sorpresa durante un corso a Trento. Nessuno se l'aspettava ed eravamo sinceramente emozionati. La prima parola che pronunciò tramite il tavolino, fu "ritorneremo". Infatti era uno dei suoi temi preferiti, la reincarnazione e i cicli su questo mondo. Gli chiesi se avesse già incontrato il suo maestro Georges Ivanovich Gurdjieff e lui rispose affermativamente. Poi disse una frase molto potente che fu: "Non mollate, che tutto passa" ed era riferito al terribile periodo delle vaccinazioni e del Covid. Infine, su espressa richiesta di darci un consiglio su come affrontare questa nostra esperienza terrena, rispose con una sola parola: "Ridete". Forse perché non siamo in grado di goderci la vita e ci prendiamo troppo sul serio? Vedendo che eravamo alla fine del contatto, cominciai a cantare sotto voce le strofe del suo successo *Centro di gravità permanente* insieme a tutti i partecipanti, formando un coro di voci soffuse e creando un'atmosfera quasi magica. In quel momento, il tavolino cominciò a seguire il ritmo della canzone, come a volerci accompagnare, e batteva perfettamente a tempo. Ciao Franco.

Gustavo Rol, il grande maestro di vita e sensitivo torinese, è stato per innumerevoli volte nostro ospite. La sua apparizione era inconfondibile, perché il tavolino si alzava quasi a volersi rovescia-

re su se stesso. Era allegro, simpatico ma allo stesso tempo fermo nelle sue informazioni. La sua visione della nostra vita è sempre stata positiva e ha sempre cercato di minimizzare le nostre umane preoccupazioni. Secondo le sue affermazioni, questo periodo di oscurità nel mondo si concluderà alla fine del 2024. Le notizie buone sono che c'è una fine e che non manca ancora molto.

Posso affermare di avere assistito ai dialoghi mediante il tavolino con centinaia di persone e che questo mezzo è di grande sollievo per le persone afflitte. Seppur impreparate a un simile esperimento, si adeguano immediatamente, travolte dall'emozione e piangendo a dirotto. Ma la sensazione di dialogare con i defunti è così tangibile che viene impreziosita dalle parole verso i loro cari.

Ricordo due fratelli di 18 e 20 anni che avevano perso il papà di 56 anni, che si trovava quella mattina al mare (era primavera) perché amante della pesca e stava preparando le canne da pesca. Era una domenica mattina e stramazzo a terra per un infarto. Lo chiamarono al telefono più volte fino a quando, preoccupati, corsero al capanno sul mare e lo trovarono sulla spiaggia con la faccia nella sabbia. Erano passati meno di due mesi dalla sua dipartita e i figli erano presenti a quell'esperimento. Rimasi colpito dalla loro concentrazione e sensibilità durante la comunicazione e le risposte che il papà diede avevano lo stesso sapore e tenore come se fosse ancora di qua, tanto da sbalordire tutti i partecipanti. Ecco alcune frasi: "Potevamo fare qualcosa se fossimo arrivati prima, papà?".

"No, non potevate fare nulla e smettetela di pensarci".

"Come stai, papà?".

"Sto benissimo e ho capito che dovevo rientrare a casa, voi ce la farete benissimo, io sono sempre con voi. Anche se non mi vedete, io sono esattamente al vostro fianco".

## I misteri della reincarnazione e il Tempo di Mezzo

### La teosofia

Helena Petrovna Blavatsky, nella seconda metà dell'Ottocento in India, fondò la Società Teosofica. Da essa nacque la teosofia, ovvero la saggezza di Dio, una filosofia di vita con pensieri e insegnamenti estrapolati da religioni come il cristianesimo, il buddhismo e l'induismo, secondo cui l'anima è immortale e si reincarna migliaia di volte.

In quegli anni di grande risveglio spirituale madame Blavatsky, insieme ad altre prestigiose figure inglesi del mondo della cultura e dell'esoterismo, scrisse volumi ancora oggi di grande interesse e spiritualità.

La Blavatsky era una donna "iniziata" (termine che indica una persona che non ha una formazione tradizionale scaturita dallo studio di libri), con una cultura di una vastità sconcerante.

Morì nel 1891 a soli sessant'anni e la sua opera più importante, intitolata *La dottrina segreta* e composta da nove volumi, in cui spiegava l'origine dell'universo e la storia del mondo, era stata letta persino da Albert Einstein.

Fecero parte della Società Teosofica grandi nomi come Rudolf Steiner, Jiddu Krishnamurti e Annie Besant.

Oggi, in molte nazioni, ci sono sedi della Società Teosofica che continuano la loro opera di divulgazione e riuniscono persone desiderose di sapere e conoscere ciò che è oltre il velo delle religioni.

Madame Blavatsky diede anche quella che io ritengo la più bella e completa definizione di destino: “Il destino altro non è che il programma che l’anima decide di svolgere in quel corpicino, in comune accordo con forze superiori, perché utile alla sua evoluzione”.

L’uomo, durante la sua esperienza sulla terra, deve diventare consapevole che non ha uno spirito, ma che è spirito. Questa ricerca va effettuata individualmente e nessuno la può fare al posto nostro. In questo modo, secondo la teosofia, l’uomo potrà rendersi conto che nulla nasce e nulla muore e che tutte le cose vanno e vengono tra le due sponde del tempo e dell’eternità. La vita terrena, secondo la Blavatsky, terminerà alla fine dell’ultima generazione di uomini nella settima ronda e settima razza del genere umano. Tenendo presente che ora siamo nella quarta ronda e quinta razza, le reincarnazioni degli esseri umani continueranno ancora per millenni. Una successione incredibile e incalcolabile di vite umane che si alternano e si incarnano ogni giorno in nuove “personalità”. È solo attraverso queste nascite che può essere assicurato il progresso incessante degli innumerevoli milioni di ego verso la perfezione e il riposo finale.

La durata di queste vite o la loro qualità è determinata dal karma, la legge universale della giustizia retributiva. Risulterà quindi impossibile scoprire quali fatti accaduti nelle vite precedenti hanno causato gli eventi di vita.

D’altronde è anche praticamente impossibile conoscere la giovinezza di un vecchio, figuriamoci sapere delle gesta e degli accadimenti della sua vita precedente! Però tutto ha un significato e ogni azione che si svolge nella vita è una prova.

## Il karma

L'evoluzione dell'essere umano è sempre proiettata in avanti, mai indietro. Al limite si blocca in uno stato di immobile apatia esistenziale, per poi ripartire nel momento in cui il karma riafferma la sua legge e pone l'individuo di fronte alla sua realtà facendogli pagare ciò che il suo debito aveva generato nella somma delle vite. Non a caso il grande poeta persiano Rumi scrisse: "Morii come minerale e divenni una pianta, morii come pianta e divenni animale, morii come animale e fui uomo. Perché dovrei temere la morte? Quando diminuii morendo? E tuttavia, ancora una volta morirò come uomo per elevarmi con gli angeli benedetti; ma anche quello stato di angelo supererò, per diventare ciò che nessuna mente umana è in grado di concepire". Meraviglia dello scrivere.

Sir Edwin Arnold, orientalista, poeta e giornalista inglese, nel 1882 scrisse su un libro intitolato *Buddha. La luce dell'Asia* queste stupende parole sul karma:

“Il karma è la totalità dell'Anima, È tutte le cose che ha fatto, tutti i pensieri che ha avuto.

Il 'Sé' che ha tessuto con trama di tempo invisibile. Intrecciato sull'invisibile ordito dalle azioni...

Prima dell'inizio e senza una fine. Eterno come lo spazio e certo come la certezza, c'è un potere divino che tende al bene, solo le sue leggi perdurano. Nessuno lo spregerà.

Chi lo contrasta perde, chi lo serve vince: paga il bene nascosto con pace e felicità, con sofferenze nascoste il male.

Ovunque vede e tutto segna; fa' il bene, ti ricompensa! Fa' del male, ti sarà reso. Non conosce l'ira né il perdono; l'assoluta verità.

I suoi metri misurano, pesa esatta la sua bilancia; nulla sono le ere, giudicherà domani o molti giorni dopo.

Tale è la legge che tende alla Giustizia, che nessuno può eludere o frenare; Amore è il suo cuore, il suo fine è Pace e dolce compimento. Obbedisci”.

La bellezza di questo scritto si evince dalla completezza del senso e dalla potenza che sprigiona.

## La reincarnazione

Il karma guida e decide il tipo di vita che ci attende, inclusa quella che stiamo vivendo in questo momento. La reincarnazione esiste, non è una supposizione o una teoria. Essa appartiene allo studio della psiche e quindi non è dimostrabile come potrebbe esserlo la geometria.

Il professor Karl E. Müller, profondo conoscitore della materia, ha raccolto durante la sua vita diverse centinaia di casi di reincarnazione, che sono stati constatati e accertati attraverso la regressione della memoria.

Nel 1964, concludendo una ciclopica indagine sulla reincarnazione, scrisse su un autorevole giornale scientifico indiano: “Ho trovato lo studio dei casi di reincarnazione del più alto interesse e sono convinto, in base alle prove raccolte, che la reincarnazione effettivamente avviene e infine che dagli esperimenti risultanti dalla regressione della memoria si constata che la reincarnazione è una regola generale per l’umanità, con davvero poche eccezioni”.

Chiunque può scoprire chi era precedentemente tramite una visita da un medico specializzato. L’indagine potrà condurlo a comprendere certi fenomeni o sintomi di cui magari non riesce a individuare il motivo per cui accadono. La comprensione della reincarnazione porta l’uomo a percepire l’immensità del suo esistere. Lo aiuta a trovare la quiete nel cuore, perché capisce di

essere immortale e pertanto la sua realtà non si esaurisce solo sui livelli legati allo spazio e al tempo, e quindi alla “memoria”, ma anche su quelli dell’intuizione e del pensiero astratto collegato al mondo degli archetipi, che fanno sì che coesista nella dimensione umana sia l’aspetto “personale” sia quello “impersonale”.

L’uomo diventa quindi un ponte tra finito e infinito e lo scorrere del tempo potrà diventare “palestra” per ritrovare nella nostra esistenza tracce dell’eterno. L’uomo porterà nel suo presente il vero significato della ricerca interiore che è, prima di tutto, andare oltre quanto percepito dai sensi, aprendo il cuore e la mente alla dimensione dell’unità della vita.

## Le regressioni

La regressione della memoria è un viaggio entusiasmante e si può effettuare, mediante specialisti, anche senza perdere la coscienza del presente. L’esperienza è registrata e analizzata e il protagonista rimarrà sorpreso dalla quantità di notizie e informazioni, a lui totalmente sconosciute, che avrà fornito durante la sessione. Il più grande studioso dell’argomento si chiamava Ian Stevenson e raccolse oltre duemila casi di regressioni di bambini di ogni parte del mondo.

La scelta di Stevenson di studiare bambini è simile a quella della dottoressa Elisabeth Kübler-Ross: sono incontaminati, puri, liberi dai condizionamenti dettati dalla società e di conseguenza le loro menti sono vergini.

Citerò in merito un caso affascinante, verificato dallo studioso e tratto dal suo bestseller *Le prove della reincarnazione*: “Un anziano pescatore dell’Alaska, per esempio, disse a sua nipote che sarebbe rinato come suo figlio e le mostrò due cicatrici grazie alle quali lo avrebbe riconosciuto. Qualche tempo dopo la morte del nonno, la ragazza mise al mondo un bambino che ripor-

tava esattamente quelle cicatrici e che le cominciò a raccontare fin da molto piccolo la sua precedente vita come suo nonno”.

Vi sono poi visionari che affermano che è possibile uscire dallo schema della reincarnazione e vivere in altre dimensioni all'apparenza migliori di questa. Tra costoro c'è lo studioso americano Gregg Prescott, che scrive su un sito specializzato nell'estate 2014: “Stai molto allerta se ti dicono di seguirli nella ‘luce’ o verso ‘il tunnel’ o per andare a vedere i parenti. Se scegli di andare con loro, finirai di nuovo nel sistema di riciclaggio di Sirio, in totale amnesia e sarai di nuovo cacciato giù in un nuovo corpo, sulla terra”. Direi molto forte come affermazione!

Poi continua con un'esperienza personale: “Una volta feci un sogno in cui stavo per incarnarmi nuovamente in questa realtà tridimensionale terrestre. Mi trovai messo dentro una stanza che sembrava un ascensore, che rappresentava il processo di discesa sulla terra. Mi ricordo di essere già stato in quel luogo molte volte prima, ma non potevo ricordare cosa avrei dovuto fare subito dopo. Ero all'ultimo piano (il quattordicesimo piano: significava forse la quattordicesima dimensione?), la mia memoria era stata rimossa così pesantemente che non potevo ricordare come discendere sulla terra. Questo è un test che ci viene fatto ‘dall'altro lato’ per vedere se tratteniamo memorie. Se così è, allora devi tornare indietro e farle nuovamente cancellare”.

Questo sogno lucido dell'indagatore potrebbe avere risonanze reali poiché, come ho già affermato, noi riportiamo nell'altra dimensione le immagini e convinzioni acquisite nell'ultima vita e plasmiamo il processo di evoluzione a seconda della matrice della memoria che ha immagazzinato migliaia di immagini, pensieri. In ogni caso, il sogno di Gregg è un interessante punto di vista su ciò che ci potrà accadere nel nuovo mondo. Il destino continua il suo viaggio pieno di incognite e di visioni all'apparenza incredibili.



## Alcuni modi per cogliere segnali di vite vissute

Ma perché rendiamo credibili il paradiso o l'inferno? Solo perché queste idee ci sono state inculcate sin da piccoli e ormai le abbiamo acquisite e rese accettabili.

È possibile avvertire i segnali delle vite vissute in precedenza in modo più facile da riscontrare? Direi di sì, seguendo questi fondamentali momenti di verifica.

- **Déjà-vu:** la maggior parte di noi almeno una volta l'ha provato. Mentre molti scienziati e psicologi credono che ci sia una spiegazione neurologica, altri non ne sono convinti e credono che i déjà-vu siano un segno della nostra vita passata. Quando vi capita di avvertire un senso di familiarità nei confronti di una persona o di un luogo, state sperimentando alcuni ricordi nel profondo del vostro subconscio che derivano forse da una vita precedente.
- **Sogni o incubi ricorrenti:** anche i sogni ricorrenti o gli incubi sono stati collegati a vite passate, soprattutto se i sogni sono lucidi. I sogni possono essere simbolici, quindi è probabile che contengano indizi o messaggi da interpretare. Durante il sonno, il nostro corpo astrale agisce, vive e recepisce una quantità elevata di informazioni, che poi lascerà a disposizione nella prima memoria del cervello permettendoci di ricordare.
- **Talento naturale:** sorprendenti doti di bambini e adulti possono essere l'eredità di una vita passata. Alcuni bambini sono stati persino in grado di parlare altre lingue, senza averle mai studiate. Mentre alcuni talenti possono essere genetici, ci sono casi di persone che mostravano straordinari talenti non collegabili alla loro vita attuale. Ciò può anche manifestarsi con un forte interesse per

determinati argomenti oppure affinità o disgusto per alcuni periodi storici.

- **Fobie:** la maggior parte delle fobie sembra essere del tutto irrazionale, però può acquistare un senso in rapporto a una vita passata. Che si tratti della paura di ragni, altezze o spazi ristretti, le fobie sono costruite nella psiche come parte del nostro istinto di sopravvivenza. Ma come si spiega il timore nei confronti di qualcosa che non ci ha mai realmente minacciati? I terapeuti della regressione nelle vite passate sono spesso in grado di ricondurre le fobie a eventi delle vite precedenti. Per esempio, se temete l'acqua, probabilmente siete annegati oppure, se avete un incurabile torcicollo, siete stati decapitati...
- **Voglie:** molti sono convinti che le voglie siano la prova della reincarnazione. Un ragazzo è stato in grado di raccontare i ricordi di un uomo che non aveva mai conosciuto. I genitori decisero di indagare e scoprirono che quell'uomo era stato un noto personaggio della malavita e che era stato ferito al petto numerose volte. Quando guardarono il figlio, notarono che aveva una serie di voglie sul petto nella stessa identica posizione dei fori dei proiettili che avevano ucciso l'uomo.
- **Anime gemelle:** parecchi di noi sentono legami fortissimi e soprattutto inspiegabili con alcune persone. Ciò potrebbe dimostrare che le avevamo già conosciute nelle vite passate. Edgar Cayce, famoso medium americano, dichiarò che le anime amano viaggiare in gruppo e tali gruppi sono noti come anime gemelle o famiglie di anima. Cayce riteneva che ogni gruppo imparasse, insieme alle sue anime karmiche, le lezioni dell'esperienza terrena. Affermava anche che, mentre i rapporti possono cambiare di vita in vita, le anime sono sempre identiche. Ciò significa che nostra nonna, per esempio, in un'altra vita potrebbe ri-

tornare come nostra migliore amica. Questa teoria può spiegare perché proviamo quasi istantaneamente determinati legami e forti attrazioni verso certe persone. Capire le nostre vite passate, a volte, può contribuire a portare chiarezza e comprensione nella nostra vita attuale, soprattutto se si sente una certa attrazione o la memoria di qualcosa che non si può davvero spiegare.

La reincarnazione è un'esperienza che accomuna l'umanità e che aiuta a comprendere i motivi per cui accadono certi fenomeni; l'indagine è necessaria specialmente nei casi di confusione e malessere irrisolti. Il destino dell'uomo è passato da quella porta e molte altre ne aprirà.

## Il Tempo di Mezzo

È bene ricordare che l'attesa tra una vita e l'altra, e quindi tra una reincarnazione e l'altra, non è vana, anzi. Tale periodo è impiegato a preparare la nuova vita.

Innanzitutto, quando abbandoniamo il corpo fisico abbiamo uno sguardo panoramico completamente differente. Per i primi due giorni, attraverso le cronache dell'Akasha, abbiamo la possibilità di osservarci non dall'interno verso l'esterno, bensì al contrario. Guardiamo il corso temporale della nostra vita a ritroso. Mentre in vita eravamo abituati a dire: "Qui ci sono io e là c'è tutto il mondo", da trapassati non esiste più la differenza fra noi e il mondo. Siamo il risultato di ciò che abbiamo pensato e fatto nell'ultima vita. Rimane la coscienza dell'io, ma sarà necessario modificare completamente il nostro modo di vedere e percepire. Se in vita osservavamo la natura con i cinque sensi, dopo la morte saremo circondati dal mondo spirituale, costituito da entità e da anime.

È facile, tra l'altro, immaginare cosa accadrà alle persone miscredenti e atee al momento del passaggio alla vita ultraterrena. Si ritroveranno nel mondo che avevano sempre negato e per loro sarà sconosciuto. In pratica, si ritroveranno a vivere in un mondo che hanno sempre desiderato non esistesse. Le persone appena decedute guarderanno questo vastissimo mondo spirituale senza riconoscere nessuno. Solo in una seconda fase si avvicineranno le anime che avevano amato nell'ultima esistenza.

Durante la vita terrena il mondo è fuori di noi, dopo invece il mondo è in noi. Immaginiamo per un istante di essere qui sulla terra in forma fisica e di dissolverci, di scioglierci in una nebbia e che questa nebbia, che siamo sempre noi, si allarghi e si fermi solo dopo aver raggiunto la volta celeste. Ci si sentirà allora come la volta celeste stessa e si vedrà tutto all'interno: la nostra coscienza è fuori e tutto il mondo invece è all'interno.

Avverrà l'intima esperienza dell'unione con gli altri esseri. L'anima sarà ancora nebbia e, per poter percepire la propria figura, dovrà svolgere un'attività interiore. Sarà come fare un disegno dopo aver sentito un oggetto al tatto. Sarà perciò necessaria un'attività interiore perché sorga l'immagine.

A quel punto avverranno due tipi di incontri nel mondo ultraterreno: per il primo non servirà nessuna attività interiore, basterà attendere che si svolga da sola. Sarà come osservare qualcosa che si manifesta da sé grazie alla sua potente energia. Per l'altro, invece, sarà necessaria una maggiore attività di riconoscimento (e di energia) e, se l'entità si presenterà da sola, significherà che è ancora incarnata sulla terra in un corpo fisico.

Perciò, riassumendo, sarà possibile dialogare sia con anime di defunti già nell'altro mondo sia con anime di persone ancora in vita sulla terra; tutto dipenderà dal nostro modo di essere

attivi o passivi energeticamente e da come si presenterà l'immagine dell'anima che ci starà di fronte.

Attendendo di effettuare la prossima reincarnazione, è bene ricordare ciò che avviene nel mondo spirituale. Quando viviamo sulla terra e qualcuno ci dà uno spintone, ce ne accorgiamo. Se offendiamo qualcuno o veniamo offesi, percepiamo l'informazione in modo emozionale e ne soffriamo. Nel Bardo, ovvero nel periodo di attesa prima di essere reincarnati, avverrà il contrario. Se nella vostra vita avete dato uno spintone a una persona, si sperimenterà ciò che la persona aveva sentito e provato a causa dello spintone. Se si è offeso o ferito qualcuno, si proverà ciò che quell'individuo ha provato e sofferto. In pratica si fa esperienza dell'anima dell'altro. Se durante la vita terrena abbiamo trattato male, ingannato e offeso qualcuno, nel Bardo rivivremo le emozioni che ha provato. Lo scopo dell'attesa nel Bardo prima di tornare sulla terra è proprio quello di evolerci spiritualmente, pagando il debito karmico che continua a esistere anche nell'interregno! Rivivendole, le esperienze di sofferenza diverranno forza.

Ecco perché nel Bardo rivivremo in pieno i sentimenti altrui e, sperimentandoli, ne nascerà una forza uguale e contraria, che ci permetterà di superarli per sempre, quindi di eliminarli. Poi l'anima proseguirà il suo processo di pulizia da tutto ciò che disturba il suo perfezionamento e ne impedisce l'evoluzione.

Il periodo tra una vita e l'altra è perciò fondamentale e preparatorio affinché possa svolgersi nel migliore dei modi la vita terrena seguente. Il karma non è solo frutto della vita terrena precedente, ma anche della fase di pulizia avvenuta nell'altro mondo.

Le possibilità per le anime che si reincarnano sono comunque molteplici. Prendiamo per esempio il caso della morte di un giovane al di sotto dei trentacinque anni. Questa età è un limite, una sorta di ponte tra la terra e l'altro mondo. Il giovane rimarrà molto vicino alla terra e quando si reincarnerà gli si ag-

giungerà, in un certo modo, la forza che non aveva usato nella vita precedente se, poniamo, avesse vissuto fino a ottant'anni. Avrò pertanto forza ed energia inusuali, perfette per compiere cose straordinarie. Sarà una persona molto emotiva, con grandi impulsi e missioni da compiere. Al contrario, chi muore dopo i trentacinque non si entusiasmerà in fretta, non si arrabbierà subito, conoscerà le cose più lentamente. Questi sono pensieri che trovano spazio nelle nostre menti affinché, la prossima volta che offenderemo o tradiremo di proposito qualcuno, sappiamo cosa ci aspetterà in seguito.

## Un caso vissuto personalmente

Ho avuto l'onore di assistere e intervistare una persona che era deceduta per una manciata di minuti. Era molto anziana ed era stata investita sulle strisce. Il suo cuore si era fermato per circa cinque minuti allorché un buon samaritano, che passava in quel preciso momento, aveva iniziato a praticarle un massaggio cardiaco in attesa dell'arrivo dell'ambulanza. Si riprese fortunatamente senza complicanze postume, ma quello che vide non solo lo ricordava nitidamente, ma non vedeva l'ora di tornarci. Ecco l'intervista:

**D:** *Tutte le persone che hai conosciuto e amato in terra, le hai ritrovate nel mondo spirituale che hai visitato?*

**R:** Alcune sì, altre erano già partite.

**D:** *Per dove?*

**R:** Non lo so.

**D:** *Queste persone che non hai ritrovato era come se fossero morte un'altra volta?*

**R:** Sì, una cosa simile, ma senza la minima ombra di pena o di dispiacere.

**D:** *Gli spiriti che hai incontrato vivevano in case come le nostre?*

**R:** Sì, erano bellissime, anche se non vi era bisogno di ripararsi dal freddo o dalle intemperie.

**D:** *Che vibrazioni percepivi? Erano probabilmente più rapide di quelle che sentiamo qui sulla terra?*

**R:** Sì, i corpi esistevano grazie al pensiero. Tutti gli spiriti che ho incontrato avevano un corpo florido e meraviglioso perché noi li pensavamo in quello stato.

**D:** *Cosa facevano durante il giorno?*

**R:** Il tempo non esisteva. Non c'era il giorno o la notte, né la percezione degli anni solari, né il divenire delle stagioni. Era sempre tutto uguale. Ogni spirito sceglieva spontaneamente la propria occupazione e provava piena soddisfazione nel compierla.

**D:** *Hai provato emozioni?*

**R:** Sì, certamente, grandi e intense. E ho potuto osservare quelle degli altri, che erano espresse in termini di variazioni di luce e di colore. Il pensiero era qualcosa di costruttivo, l'emozione invece era la luce che lo animava. Mi capisci?

E poi aggiunse:

“Mentre volavo felice, ho colto il segreto del tempo. Ora dovrei trovare le parole giuste per spiegarlo. Ma non so se riuscirò mai”. Spalancò gli occhi guardando nel vuoto come se cercasse i termini appropriati per descrivere quanto aveva scoperto. Poi scosse la testa sconsolata: “Credo sia tutto previsto. L'esperienza che ho provato deve essere impossibile da raccontare e da spiegare. Perché non è alla portata della mente umana. Potrà mai comprendere il pesce cosa c'è al di fuori dell'oceano? Sba-

razzandoci del contenuto della coscienza, dei nostri ricordi e delle nostre paure, annulleremo il senso del passato e del futuro. E forse potremo vivere finalmente senza la percezione del tempo nell'immensità dell'esistenza... Noi vediamo lo scorrere del tempo nella sua linearità. Dal passato al presente e infine al futuro. Ma non è così!".



## Angela e i suoi angeli

Questa è la storia vera di Angela. È importante osservare come noi siamo sempre assistiti e consigliati. In questa vicenda abbiamo dei medici, che sono notoriamente persone razionali e poco propensi alle credenze e ai miracoli. Ma quando una serie di coincidenze di sapore mistico comincia a ripetersi, anche il più scettico per lo meno entra in uno stato confuso e non riesce più a darsi una risposta plausibile.

Angela è un medico anestesista e rianimatrice, una specializzazione che avvicina quotidianamente al confine della vita. Qualche anno fa, questa donna conobbe la potenza degli arcangeli. Angela è madre di due bimbi, il primo nato il 6 novembre 2006, mentre il secondo il 29 settembre 2010, ma dimesso dal reparto di rianimazione solo ventun giorni dopo.

Il 29 settembre è la festa degli arcangeli e Angela non lo sapeva. Quella stessa mattina, si reca in chiesa spinta dal bisogno di affidarsi agli angeli. La data presunta del parto è ancora lontana (il 15 ottobre), però Angela assiste alla messa con il magone nel cuore senza un motivo evidente. Mentre il parroco pronuncia la frase “Arcangelo Raffaele, angelo della guarigione”, lei trasale, perché avverte una sorta di intuizione. Nel pomeriggio, all’improvviso, inizia il travaglio e Angela va nell’ospedale in cui lavora, dove viene accolta dalla sua amica e collega Raffaella. Tutto procede nella norma, incluso il con-

trollo del tracciato di monitoraggio del bimbo. La nascita è prevista per le diciannove e quindici.

Purtroppo però accade una tragedia: il bimbo nasce ma non respira. Lo rianima Raffaele, un collega di Angela. Insieme decidono di trasferirlo al reparto di terapia intensiva neonatale (dove Angela lavora ogni giorno) e di applicargli il protocollo dell'ipotermia, che consiste nell'abbassargli la temperatura per preservarlo da eventuali danni cerebrali. Il figlio di Angela quella notte diventa freddo e raggiunge la temperatura di 32,5 gradi.

È importante sapere che, per consentire quella particolare procedura, i pazienti spesso vengono intubati, poiché a quella temperatura cessa la capacità di respirazione autonoma. Inoltre sono sedati per non sentire il freddo, che causerebbe loro gravi complicazioni. Si tratta quindi di un delicato gioco di equilibrio.

Il neonato comunque respira da solo, nonostante gli abbiano somministrato un morfino e un antiepilettico, farmaci che, al pari dell'ipotermia, deprimono la capacità respiratoria autonoma. L'indomani il bimbo è in ipotermia ormai da ventiquattr'ore (la procedura ne prevede settantadue e, una volta terminate, inizia il riscaldamento, una fase delicatissima, poiché si potrebbe verificare un ictus) e Angela vive sospesa. Chiusa nella sua stanza, prega Dio non tanto per la guarigione, ma di darle la forza e il coraggio per, eventualmente, affrontare una grave disabilità in famiglia. Prega anche affinché la sua famiglia sia pronta ad accettare una simile ipotesi.

Angela trascorre il giovedì notte tra lacrime e preghiere, finché all'incirca verso le tre si addormenta sfinita. Ma alle tre e mezzo qualcuno accende la luce della camera. Stranamente, invece di essere bianca, è azzurrata. Angela pensa sia guasta. Un po' scoccia per essersi svegliata a causa della distrazione di un'ostetrica, decide di spegnere la luce in corridoio. Avrebbe

potuto farlo anche dal suo letto, ma qualcosa la spinge a uscire dalla stanza per cercare l'interruttore. Ma non vi è nessun comando esterno. Angela ritorna a letto e prova comunque a spegnere la luce con l'interruttore sopra al comodino. Non ci riesce. La luce azzurrina resta accesa. A quel punto prova a riaddormentarsi e si sente più serena, come se le fosse stato tolto un peso dallo stomaco.

La luce si spegne all'improvviso da sola alle quattro.

La mattina seguente, Angela si reca dai colleghi per avere notizie del figlio e l'ostetrica le dice: "Angela, tuo figlio è un portento, non credevamo ai nostri occhi stanotte! Sedato, ipotermico, sotto due farmaci, ha lanciato un urlo!".

"A che ora?", chiede lei.

"Verso le tre e mezzo", risponde la collega.

Al momento Angela non bada alla coincidenza della luce azzurrina in camera sua, ma è contenta per l'importante miglioramento del suo piccolo. Trascorrono finalmente le settantadue ore del protocollo e il bambino è riportato alla temperatura di 36 gradi. Il riscaldamento corporeo inizia alle ventidue di domenica. Il lunedì mattina, alle quattro e trenta si riaccende la luce azzurra nella stanza di Angela. Lei riprova inutilmente a spegnerla premendo tutti gli interruttori della camera. Mezz'ora dopo la luce si spegne e Angela si riaddormenta. Al risveglio, la donna corre al reparto di terapia intensiva. Qui la collega e amica Raffaella le dice: "Dovremo fare la risonanza per verificare che non abbia subito problemi ictali cerebrali, ma tuo figlio alle quattro e trenta ha aperto gli occhi in maniera spontanea!".

A questo punto ad Angela appare tutto chiarissimo. Un angelo è venuto a trovarla proprio nei momenti più difficili del suo bimbo per tranquillizzarla e rassicurarla.

Oggi il piccolo Riccardo Gabriele, come l'arcangelo Gabriele messaggero della buona notizia, ha cinque anni ed è un bellissimo bambino sano.

Riccardo Gabriele sa che tre angeli hanno vegliato su di lui.

Il primo è quello azzurro apparso nella camera della mamma. Il secondo è Raffaella, l'ostetrica che l'ha curato con tanto amore. Il terzo è Raffaele, il collega rianimatore neonatologo. Finalmente persino le parole pronunciate dal parroco sull'arcangelo Raffaele acquistano un senso.

Non esiste passato o futuro al di fuori della nostra dimensione. Tutto è.

L'angelo custode ha spinto Angela a recarsi in chiesa quella mattina del 29 settembre, la festa degli arcangeli, e ad accorgersi dell'esistenza di Raffaele e della sua immensa potenza guaritrice.

Angela, donna razionale seppur credente, aveva bisogno di ricevere un segnale numinoso, mistico, che la riempisse di stupore, come la luce azzurra che coincide con la guarigione del suo bambino.

Il destino di Riccardo Gabriele diventa così una scia dorata proiettata verso la felicità.

## Il destino in questo mondo

Il destino dell'uomo è generato da un insieme di forze che coesistono in un misterioso equilibrio tra questo e l'altro mondo. Folle è colui che pensa che la sua vita (e il suo destino) dipenda esclusivamente dal mondo materiale terrestre. L'uomo ha timore di ciò che non conosce e non vede, nonostante esistano infiniti esempi di energie e pianeti che influiscono su di noi, come l'effetto della luna sull'umore dell'uomo, sui cicli delle donne e sulle maree.

La mente, sovrana della personalità, rigetta tali evidenti prove con incrollabile razionalità. La scienza invece cerca con ostinazione prove che non sono dimostrabili. Eppure tutto esiste. Nemmeno lo scienziato più caparbio e ateo potrà negare l'esistenza dell'amore, perché egli stesso nutre sentimenti reali e potenti verso chi ha scelto come famiglia e amici.

Però non riuscirà mai a documentarlo. Né sarà in grado di fornire nessuna testimonianza scientifica che accerti il suo amore verso una data persona, nonostante lo senta vibrare dentro di sé.

Tuttavia quelle vibrazioni positive esistono e generano nelle sue cellule una reazione a catena che produrrà salute e benessere per l'intero organismo. E ciò la scienza l'ha dimostrato grazie alle scoperte di Kazuo Murakami, uno dei più noti genetisti al mondo. Anche se non gli è stato iniettato alcun liquido o

somministrata alcuna pastiglia, l'uomo, con il solo aiuto delle emozioni, guarisce dalle malattie.

Chi, come me, crede nella sopravvivenza dell'anima, sa che un enorme mondo spirituale ci attende. Un giorno di tanti anni fa, mi capitò di assistere un'anziana nelle sue ultime ore di vita. Era sdraiata a letto, ancora lucida. Gli occhi chiari e acquosi erano spalancati e si muovevano velocemente come se stessero contemplando un paesaggio. La donna teneva la mano destra nella mia e all'improvviso la strinse con forza senza distogliere lo sguardo rivolto davanti a sé. Poi mi disse: "L'aldilà esiste! Eccome se esiste! È qui di fronte a me, tutt'intorno, ed è enorme, immenso. Più di quanto tu possa immaginare! Solo una porta ci separa".

Probabilmente era giunto il momento e le si stava spalancando davanti ciò che l'attendeva. La moribonda a quel punto girò gli occhi verso di me e mi rivelò: "Ma ricordati che la maniglia è solo dalla nostra parte!". Dopo poche ore spirò serenamente.

Quella frase assunse dentro di me un significato profondo: una volta varcata quella soglia, avremo difficoltà a relazionarci di nuovo con l'umanità. Esattamente come l'abbiamo noi ora a relazionarci con chi vive nell'aldilà. È come un vetro opaco, smerigliato, spesso e insonorizzato che separa i due mondi e impedisce all'uomo di accorgersi della loro presenza. Ma ci sono.

Alcune persone, però, sono in grado di impugnare quella maniglia e di socchiudere la porta verso l'infinito. Non sanno spiegare come ci riescano o che tecnica utilizzino. Lo fanno e basta. Costoro hanno un compito importante per quelli che non ce la fanno a superare un grave lutto.

Le entità disincarnate che ancora vagano per il Kamaloka o limbo – una "località" con un'estensione indefinita e senza confini, che esiste al di là delle nostre percezioni sensoriali – si presentano a medium e sensitivi per confermare che nulla è perduto e che la vita va avanti.

Centomiliardi di esseri umani ci hanno preceduto nel Kamaloka e hanno atteso anche millenni prima di morire un'altra volta e proseguire il viaggio verso la luce. Durante questo lungo periodo vengono preparati e formati per portare avanti il loro percorso evolutivo in un immenso mondo spirituale, in cui gerarchie e forze governano l'esistenza dell'universo stesso. Una realtà opposta alla nostra, dove maestri, spiriti guida, entità superiori interagiscono come in una grande orchestra sinfonica.

A ogni essere umano, alla nascita, è destinato un angelo custode per aiutarlo nelle sue decisioni e assisterlo nelle difficoltà della vita. Quindi, l'angelo custode veglia sull'esistenza di ogni essere umano.





## Il destino della terra e dell'universo secondo la Blavatsky

**F**in da tempi assai remoti, numerosi popoli hanno raccontato la storia della creazione del mondo. Quella che, però, vi voglio raccontare ora non solo ne rappresenta la versione più antica, ma è anche l'unica priva di interpretazioni opinabili.

Questa cosmogenesi, infatti, è stata trasmessa da un gruppo di veggenti e profeti iniziati che hanno avuto la possibilità di rifletterla dalla Mente Universale. Tali esseri supremi l'hanno poi comunicata alle prime razze coscienti apparse sul nostro pianeta. Da allora, venne insegnata la Legge eterna della periodica (intesa come ciclica) manifestazione del cosmo e del suo riassorbimento nell'Origine (Dio).

Non esiste un unico testo scritto che riporti totalmente questo insegnamento. Per esempio, i Veda ne svelano soltanto l'aspetto metafisico, mentre le Upanishad richiedono una chiave di lettura introvabile pure per gli orientalisti, perché smarrita sin dall'epoca di Buddha.

In ogni caso ciò che esiste, qualora lo si ritrovi, non è che una parte dell'intera rivelazione.

Alcune persone di grandissima saggezza e spiritualità sanno che la versione originale della cosmologia segreta è gelosamente custodita presso i monasteri inaccessibili dell'Himalaya ed è conosciuta solo dagli Smarta Brahmani, una setta advaita nota

per il suo anti-dualismo dell'esistenza, quindi rigorosamente legata all'unicità dell'esperienza dell'esistenza dell'essere umano. Il fondatore di tale setta si chiamava Adi Shankara ed è vissuto intorno alla fine del 700 d.C. Era una sorta di papa infallibile della sua dottrina.

Secondo gli Smarta Brahmani, l'unicità dell'esperienza della via è da intendersi come un sorpasso definitivo dell'accettazione degli opposti per poter comprendere il senso della vita, un'esperienza molto difficile e concessa a poche persone.

## Le stanze di Dzyan

La versione originale della cosmologia più antica di tutti i tempi può essere sintetizzata in poche righe, composte da segni e simboli geometrici incisi su foglie di palma, rese inalterabili da un procedimento oggi perduto. Madame Blavatsky sottolineò l'immenso privilegio di avere avuto accesso a questo documento unico, mediante la chiaroveggenza ottenuta per concessione dei maestri custodi del sapere del mondo, i quali l'hanno poi assistita nella trascrizione.

Il lavoro della fondatrice della Società Teosofica è diventato un libro, ancora oggi in commercio, intitolato *Le stanze di Dzyan*. Inutile soffermarsi sul fatto che la scienza ufficiale non ha mai riconosciuto né tantomeno studiato la versione della Blavatsky, mentre è molto importante osservare alcune notevoli analogie tra gli scritti di *Le stanze di Dzyan* e gli *Inni* del Rig Veda o anche con il primo libro delle Upanishad, che contiene il sacrificio del cavallo, anch'essi riferiti alle origini del cosmo. Ciò può essere spiegato poiché tutti questi testi contengono la sapienza primordiale delle razze ora definitivamente scomparse. La Blavatsky ha avuto accesso alle informazioni grazie all'apertura dell'occhio di Dangma, detto anche Occhio di Shiva, che

è l'occhio spirituale interiore del veggente, mediante il quale si ottiene la conoscenza diretta e sicura.

Il testo è scritto in un linguaggio indecifrabile (sensor) e la teosofa ha potuto tradurlo soltanto grazie alla chiaroveggenza.

A questo punto è bene chiarire che ciò che risulta in *Le stanze di Dzyan* è solo una parte di quanto appreso dalla Blavatsky, poiché ogni parola dovette essere approvata dai maestri in modo che non fosse troppo pericolosa per l'attuale umanità.

Le stanze si riferiscono alla formazione del nostro sistema solare dopo il Pralaya, ovvero il suo ciclico riassorbimento; la nascita dell'universo, infatti, è una materia troppo complessa per le comuni menti umane. È noto, inoltre, che l'esposizione della cosmogonia incontra due grandi ostacoli: la difficoltà degli argomenti trattati e l'inadeguatezza di ogni lingua moderna a rendere in maniera precisa concetti tanto eccelsi.

Il destino del nostro mondo è passato attraverso epoche evolutive che sono state denominate globi, ronde e catene. Queste epoche si sono contraddistinte per le forme di vita che gradualmente si sono densificate, fino a raggiungere lo stato fisico attuale, per poi riprendere il loro viaggio a ritroso e tornare di nuovo a forme più volatili.

Il globo è una forma planetaria costituita in progressione dai seguenti elementi: 1) calore; 2) calore e gas; 3) calore, gas e liquidi; 4) calore, gas, liquidi e solidi, per poi invertirsi daccapo.

L'onda della vita passa quindi da un globo all'altro in sette cicli di milioni di anni, chiamati ronde che, a loro volta, si ripetono per sette volte (catene), ulteriormente ripetute per sette. Questa somma di mondi può essere espressa così: 1 ronda = 7 globi; 1 catena = 7 ronde = 49 globi; 1 schema evolutivo completo = 7 catene = 49 ronde = 343 globi. Tenendo conto che la nostra epoca è riferita alla quarta ronda della quinta razza, questo mondo ha ancora parecchi milioni di anni di vita prima che scompaia nell'inspirazione dell'universo.

Entrando nel vivo della nostra era, i sette globi sono definiti come: Saturno, Sole, Luna, Terra, Giove, Venere, Vulcano, mentre le sette epoche relative al globo attuale sono le seguenti: polare, iperborea, lemurica, atlantidea, che fanno parte del nostro passato, poi c'è l'attuale epoca ariana e altre due future ancora senza nome.

Nell'ambito dell'epoca ariana (o post-atlantidea) che stiamo vivendo, ci sono poi sette ulteriori suddivisioni:

1. periodo iniziale guidato da un'antichissima civiltà dell'India;
2. periodo persiano;
3. periodo egizio-caldaico;
4. periodo greco-romano;
5. periodo attuale anglosassone, a cui seguiranno due periodi (il prossimo sembra di matrice russo-slava) che concluderanno l'epoca ariana.

Per riassumere: attualmente ci troviamo dunque nel quarto globo (Terra), quinta epoca (ariana) e quinto periodo di civiltà (anglosassone).

La razza-radice, corrispondente a ogni ciclo di globo di ogni epoca (che sono moltiplicate per sette), è detta polare, in quanto localizzata per lo più ai poli. Aveva una forma umana astrale-eterica non ancora discesa sul piano fisico, di natura filamentosa, asessuata, fluttuante nell'atmosfera densa e ribollente della terra in via di solidificazione.

Durante la seconda epoca, iperborea, convivevano due forme umane: una simile a quella precedente, mentre l'altra con una struttura fisica un po' più densa. In queste forme non c'era alcuna divisione sessuale, bensì una procreazione per gemmazione. La vita si svolgeva per lo più nel continente iperboreo (nell'attuale Nord del pianeta), che a quel tempo godeva di un clima tropicale.

Una forma umana simile all'attuale cominciò con l'apparire della razza della Lemuria (situata in Asia orientale): più evoluta, sempre più solida, però ancora flessibile e quindi non in grado di assumere la stazione eretta. La riproduzione avveniva sempre per emissione diretta, gli esseri presentavano una struttura androgina di forma umana, dalla pelle scura, che gradualmente arrivava a scindersi in due distinti caratteri sessuali (da tale razza derivano gli Aborigeni australiani e i Boscimani dell'Africa).

La quarta epoca, atlantidea, si sviluppò nel continente di Atlantide, il quale andò incontro a successivi cataclismi che lo frammentarono fino a lasciare due grandi isole chiamate Ruta e Daitya, al centro dell'Atlantico, sommerse definitivamente circa dodicimila anni fa. L'uomo atlantideo, dalla pelle rossa, era dotato di una naturale e istintiva chiaroveggenza e fondò una grande civiltà fornita di avanzate tecnologie, soprattutto nello sfruttamento dell'energia. Verso la fine dell'epoca atlantidea, le colossali calamità che portarono alla totale scomparsa del continente costrinsero i superstiti a emigrare verso tre direttrici: ovest (da cui originano le razze rosse amerinde), nord-est (attuali popoli europei) e sud-est (colonizzando il Nordafrica posero le basi della civiltà egizia).

Siamo giunti così alla razza ariana.

Il destino della terra è ancora lungo e il suo percorso evolutivo è tutt'ora sconosciuto e immenso. Non è un caso se *Le stanze di Dzyan* e *La dottrina segreta* siano stati studiati con grande interesse da Albert Einstein. Madame Blavatsky ha avuto il compito di portare a conoscenza dell'attuale razza ciò che le è stato concesso di sapere dai maestri.

Rimane, però, da fare ancora una considerazione in termini di tempo, ovvero di incapacità di sconfinare oltre certi punti dettati dalla nostra storia e dalle religioni. La parola "cosmogonia" apparve per la prima volta nel V secolo a.C. con Leucippo. Ha quindi circa duemilacinquecento anni. Se paragoniamo

questa età della terra alla nostra vita, è come se avessimo inventato quell'espressione la settimana scorsa.

Riusciamo a immaginare che cosa può essere accaduto dieci anni prima?

## Martina

Ilaria è la mamma di Martina, una ragazza dolcissima di diciassette anni. È la sua sola figlia e il loro rapporto è unico e meraviglioso. La sera del 15 gennaio 2022 Martina rimase vittima di un incidente stradale, insieme ad altri due ragazzi di diciotto e vent'anni: morirono tutti e tre sul colpo. Martina era seduta sul sedile posteriore. L'incidente avvenne a un chilometro dalla sua casa e Ilaria sentiva le sirene passare senza sapere minimamente che erano per sua figlia e gli altri ragazzi. Purtroppo, la sentenza che mai avrebbe voluto udire gliela diedero al Pronto Soccorso di Parma. Martina spirò il giorno dopo e i suoi organi vennero donati.

Dopo qualche mese di disperazione totale, Ilaria si trovava vicino all'orlo, al punto di non ritorno della depressione, della rinuncia alla vita. Non lavorava più e non faceva altro che piangere nella camera di Martina. La sua energia vitale si stava sempre più affievolendo, quando mi cercò. Il percorso che avevo scelto per lei era dettato dalla conoscenza e i riscontri. Questo perché mi ero reso conto che la fede e il credere non erano più sufficienti. Ilaria necessitava di prove tangibili dell'esistenza di sua figlia in un'altra dimensione.

Dovette intraprendere un cammino di conoscenza, grazie a libri e dispense su materie come la medianità, la spiritualità, le energie. Stava però imparando velocemente, motivata dalla

sua voglia di uscire al più presto da quella voragine che la stava divorando. Passava intere notti a vedere filmati di interviste su YouTube dei più grandi autori e ricercatori nel campo delle prove dell'esistenza della vita dopo la vita. Ora era pronta ad affrontare le prove di dialogo diretto con Martina.

La portai a un corso che conducevo per insegnare le tecniche di comunicazione con i nostri cari. L'esperienza fu toccante ed emozionante. Il dialogo, eseguito con il tavolino, aveva dato la certezza che era lei per la natura delle risposte e l'energia con cui batteva a terra il tavolo. Martina, tra le tante cose, aveva espresso che non gradiva i troppi fiori messi nella sua stanza (infatti quando era in questa dimensione non li amava molto). Solo questa comunicazione dimostrava che vedeva ed era presente.

Ilaria fece anche un colloquio riservato con una valida medium, che confermò con molte informazioni la reale presenza nell'oltre di Martina, che comunque continuava a ripetere che lei stava benissimo. Infine, sempre nello stesso corso, fece un'esperienza straordinaria grazie alla presenza di una naturopata esperta di energie sottili. Ilaria si lasciò penetrare dall'energia di sua figlia mediante un rituale molto potente basato su tecniche energetiche e kinesiologiche. La mamma sentì così fortemente sua figlia dentro di sé che scoppiò a piangere di felicità.

Una volta rientrata e temprata da questa incredibile esperienza, si procurò una telecamera digitale munita di raggi infrarossi e la collocò nella camera di Martina. La telecamera iniziò così a registrare i passaggi energetici avvenuti durante la notte e i risultati furono impressionanti. Il dialogo tra Ilaria e sua figlia crebbe di giorno in giorno con pensieri e preghiere. Memorabile fu la notte che le chiese una dimostrazione della sua presenza indicando la collana d'oro con la scritta Martina che aveva attaccato al muro. Ilaria si svegliò e trovò la collana girata, intrecciata, contro il muro. In pratica si vedeva il retro con il nome al contrario!



La mamma sta ora collezionando cuori sotto ogni forma, dentro una tazza del tè la mattina, ai piedi del letto, all'ingresso di casa, come se una magica Pollicina volesse a tutti i costi lasciare le sue tracce invisibili del suo amore e felicità. Il percorso di Ilaria non terminerà mai fino a quando non si ricongiungerà con la sua amata Martina, ma per lo meno in questo percorso di dolore ha trovato la forza di andare avanti grazie alla sua capacità di connettersi a lei.

Oggi Ilaria, consapevole della sua esperienza e del suo percorso, aiuta le altre mamme a trovare la via. La sua esperienza è la migliore medicina, proprio perché comprende perfettamente il dolore di una madre orfana. Che sia questo il compito animico scelto prima di scendere sulla terra? Il suo contratto di anima che prevede una simile sofferenza da affrontare (ritengo sia la peggiore in assoluto, molto di più del perdere la vita stessa) è senza dubbio quello di un'anima fortemente evoluta e antica. Il suo percorso sulla terra è probabilmente alla fine ed è diventata "entelica" (dal greco *entelis*, che significa "alla fine del percorso"); ha quindi già sperimentato molte sofferenze e affrontato diverse paure.

Ora, per terminare il percorso di conoscenza, le rimane da affrontare questo dolore indicibile, che è ben peggiore dell'idea di morire giovani. Il terzo cielo che è il piano dell'illusione, il Paradiso secondo la religione cattolica, verrà presto abbandonato per proseguire il suo cammino verso il quarto cielo, chiamato Piano del Colore, dove nessuna anima farà mai più ritorno sulla terra. Solo nel Piano del Colore potrà conoscere suoni, colori mai visti prima e, soprattutto, avvicinarsi ai confini della regione super-terrestre e conoscerne i suoi segreti. Infatti, fino ad allora i cieli sono tutti qui sulla terra. Uno sopra l'altro e stratificati in miriadi di dimensioni e vibrazioni, ma che avvolgono invisibili, questo meraviglioso mondo.



## La prova più dura dell'anima

Questo mio libro si conclude con un piccolo romanzo di appendice che descrive un fatto realmente accaduto nel 2007 in una cittadina di provincia italiana. I nomi e la città stessa sono stati modificati per questioni di privacy, ma tutto è accaduto così come ho descritto, seppur ho volutamente romanizzato i fatti.

La vicenda dimostra come le intemperie della vita e i suoi risvolti imprevedibili siano il più delle volte celati da un fato beffardo. L'anima, prima di incarnarsi, aveva già visto tutto ciò che poi è accaduto? Come è possibile che delle tragedie di tale portata siano accolte dall'anima con il solo scopo di conoscersi e quindi di evolversi? Ha più senso terminare la vita in anticipo o vivere una lunga vita attanagliati dal dolore?

Il ruolo che hanno interpretato le varie anime di questo dramma si erano accordate prima di incarnarsi. Quale insegnamento ne scaturisce per tutti gli spettatori vicini e lontani, impressionati e ammutoliti dai risvolti incredibili di questa vicenda? Eppure tutto ha un senso e lo deve avere anche questo fatto, accaduto a delle vittime ignare del loro destino.

## La potenza del pensiero distruttivo

Nuccia aveva appuntamento con le sue amiche Francesca, Gloria e Carla per le 17:00 al bar di fronte al liceo Torlonia. La scuola, un edificio di tre piani costruito negli anni '30, si trovava vicino alla piazza principale di Avezzano. Era l'unico istituto di scuola superiore del paese.

Nuccia era seduta al bar Roi, sull'altro angolo della piazza, e la sua unica preoccupazione era essere pronta per l'interrogazione. Le quattro amiche erano compagne di classe ormai da tre anni. Francesca e Gloria avevano frequentato insieme anche la scuola media e forse per questo erano inseparabili. Dovevano incontrarsi per studiare e prepararsi per un'importante interrogazione prevista per l'indomani con la famigerata professoressa di chimica Livia Marsicani. L'insegnante era conosciuta per la sua pignoleria e severità e quell'interrogazione sarebbe stata l'ultima occasione per poter arrivare alla fine dell'anno scolastico senza nessuna insufficienza in pagella.

Le ragazze avevano tutte sedici anni ed erano molto affiatate tra di loro. Amavano frequentarsi anche fuori dall'ambiente scolastico. Si confidavano i loro primi amori e criticavano, una con l'altra, i ragazzi che provavano a corteggiarle. Erano tutte graziose, con una spiccata femminilità e una innocente spontaneità priva di malizia.

Mancavano cinque minuti all'orario convenuto e Nuccia affrettò il passo. Nessuna arrivava mai in ritardo e, se fosse dovuto accadere, si sarebbero avvisate per tempo con i loro cellulari. La ragazza camminò velocemente intorno al palazzo che precedeva la scuola e, dopo qualche secondo, finalmente vide le sue amiche con i quaderni e i libri di chimica in mano che scherzavano tra di loro.

“Finalmente sei arrivata! Adesso possiamo andare”, disse Gloria fingendo di essere arrabbiata e facendo l'occholino alle

altre due. Nuccia baciò una per una le sue amiche e, prendendo sotto braccio Francesca, iniziarono a incamminarsi verso la casa di Carla, che distava solo due isolati. Le ragazze entrarono in casa e si diressero nella spaziosa cucina arredata e decorata con cura. Al centro della stanza vi era un grande tavolo di marmo dove, ogni sera, la famiglia di Carla si riuniva per cenare. Sul tavolo, oltre agli odiati libri di chimica, le avrebbero attese anche deliziosi biscotti preparati da sua madre.

Era una tiepida serata primaverile e le giornate si erano magicamente allungate per effetto dell'ora legale. Le quattro amiche si sedettero intorno al grande tavolo e iniziarono una alla volta a leggere a voce alta un capitolo. Passarono così, senza che nessuna se ne accorgesse, tre ore intervallate dai biscotti e tazze di tè, a studiare e ripetere a voce alta le odiate formule di chimica.

“Ora siamo pronte e domani gliela faremo vedere alla prof!”, esclamò Carla. Le amiche annuirono soddisfatte, chiudendo quaderni e libri e riponendo le matite negli astucci.

“Propongo un giro in centro prima che faccia buio! Direi che ce lo siamo meritato!”, disse Gloria. “Ho avuto una soffiata da sua sorella che Andrea e i suoi amici saranno in piazza!”, aggiunse Francesca. La proposta fu approvata a pieni voti e le quattro amiche uscirono. Percorsero sul marciapiede un centinaio di metri per giungere alle strisce pedonali e attesero il semaforo verde. Le ragazze stavano chiacchierando spensieratamente quando, una volta diventato verde il segnale, attraversarono insieme la strada.

Mohammed Kashui era un ragazzo marocchino ribelle e irascibile. Ultimo di sette figli, era giunto in Abruzzo da due anni insieme ai suoi genitori. Tutti i fratelli si erano inseriti nella nuova realtà e avevano trovato un impiego decoroso. Il padre lavorava come panettiere e si alzava tutti i giorni alle tre del mattino. Aveva cercato invano di coinvolgere Mohammed in

quel mestiere tanto faticoso ma importante per la comunità, ma lui non ne aveva voluto sapere. Avrebbe preferito fare il muratore, ma non aveva voglia di alzarsi presto al mattino e così, ogni volta, perdeva il bus che lo avrebbe portato al luogo dove avvenivano all'alba le assunzioni giornaliere. Infatti ogni mattina alle sei davanti al Bar dello Sport all'ingresso di Avezzano, passavano i geometri e i responsabili di cantiere alla ricerca di manodopera per rimpiazzare eventuali operai in malattia.

Mohammed non era mai riuscito a farsi vedere nemmeno una volta. Era decisamente la pecora nera della famiglia e aveva già conosciuto un paio di volte le locali galere. Il suo carattere violento e la costante necessità di avere del denaro in tasca lo avevano portato a frequentare ambienti malavitosi.

Quel giorno aveva bevuto oltre ogni misura e sniffato della coca tagliata male e per questo motivo molto economica. Era strafatto e privo di freni inibitori. Stava guidando il furgone prestato da suo padre, zigzagando sulla strada provinciale senza che nessuno intervenisse o chiamasse la polizia stradale per fermare quell'incosciente. Parlava a voce alta pronunciando frasi arabe senza senso.

Mohammed entrò ad Avezzano a folle velocità passando due semafori rossi senza nemmeno accorgersene. Poi, accadde la tragedia. Quel tipo di sciagura che nessuno ad Avezzano avrebbe mai più dimenticato e che sarebbe stata raccontata di padre in figlio come monito.

Le ragazze avevano fatto solo due passi sul ciglio della strada quando un rombo assordante le sorprese e l'auto di Mohammed giunse a folle velocità verso di loro falciandole tutt'insieme e uccidendole sul colpo. Gli zaini con i libri di chimica volarono e caddero a decine di metri di distanza in mezzo alle auto parcheggiate, così come i sogni di quattro ragazze all'inizio della loro vita si frantumarono in un attimo senza appello o ripensamento. Gloria rovinò addosso a Carla in un abbraccio sur-

reale, mentre Nuccia venne scaraventata contro l'inferriata dei giardini qualche metro più indietro e infine Francesca finì sotto le ruote dell'auto assassina. Il pomeriggio tiepido primaverile si rivelò un agghiacciante incubo delle più cupe notti invernali. La professoressa di chimica, il giorno dopo, non avrebbe più interrogato nessuno.

Mohammed uscì illeso dall'auto in stato confusionale evidente e, barcollando, iniziò a girare tra i cadaveri delle ragazze. Non riusciva a realizzare cosa fosse successo. Continuava a grattarsi la testa con l'espressione del viso stralunata di uno che si era svegliato un secondo prima. Tutt'intorno non vi era altro che grida e pianti. Il dolore che sovrastando la comprensione umana diventava sovrumano. Un dolore che proveniva dalle viscere della gente che accorreva e che trovava una via di fuga attraverso le urla disperate.

Avezzano è un paese dove tutti si conoscono e rapidamente i primi arrivati sul posto cominciarono a telefonare alle famiglie ignare. La mamma di Carla stava riponendo i biscotti nella credenza quando ricevette la telefonata e svenne. In un paio di minuti accorsero centinaia di persone e il traffico si paralizzò. Un gruppo di uomini inferociti prese di peso Mohammed e, scaraventandolo sul cofano della macchina, iniziò a linciare. Alcuni si erano tolti la cintura dai pantaloni e cominciarono a frustarlo altri lo tenevano fermo mentre i più robusti lo massacravano di pugni. Un poliziotto che passava da quelle parti accorse con la pistola in pugno appena in tempo e sparò un colpo in aria per mettere in fuga il branco selvaggio che si stava facendo sommariamente giustizia. Mohammed aveva il volto ridotto a una maschera di sangue e continuava a sputare denti rotti. Il poliziotto lo aiutò a scendere dal cofano e, con la pistola in vista, intimò alla folla inferocita di allontanarsi.

Le ambulanze erano appena giunte inutilmente. Nessuna delle ragazze investite era viva e non potevano più intervenire.

Ora si doveva attendere la mesta procedura legale, con l'intervento dell'autorità giudiziaria. In meno di venti minuti, le centinaia di persone erano diventate un migliaio e la polizia faticò a tenerli lontani dal luogo dell'incidente. I genitori e i fratelli delle povere ragazze erano conosciuti da tutti ed erano legati a molti dei presenti da intrecci familiari e amicizie profonde. Era come se il marocchino avesse ucciso le figlie di tutti i presenti. Nuccia e le sue amiche erano molto conosciute in paese e, in modi differenti, tutti volevano loro bene. Le madri vennero trascinate lontano dai resti delle loro figlie e i padri sconvolti vennero soccorsi dalle ambulanze e furono dati loro dei medicinali.

I pianti delle donne si udivano a distanza e sembravano latrati di lupe affamate.

Accorsero il sindaco e il vice sindaco, il capo della polizia municipale e uno stuolo di giornalisti e cameramen pronti per la ripresa diretta della disgrazia. Mohammed venne ammanettato e, scortato da sei agenti fino all'auto della polizia più vicina. Le urla della folla erano assordanti e tutti cercavano di avvicinarsi al marocchino per colpirlo.

“Assassino! Bastardo!”. Le parole arrivavano da ogni parte e molti dei presenti iniziarono a tirare sassi e oggetti contundenti colpendo anche i poliziotti. Finalmente, sotto una gragnuola di colpi, giunsero all'auto e lo fecero entrare rapidamente. Azionarono la sirena e cominciarono a suonare il clacson chiedendo strada, ma la folla inferocita non li lasciò passare; cominciò a colpire sul tetto e il parabrezza e cercò con inaudita violenza di aprire le portiere. I volti delle persone erano deformati dalla disperazione e privi della più piccola fiammella di buon senso. Erano uomini che con la bava alla bocca cercavano di prendere in ogni modo quel disgraziato e cancellarlo dalla faccia della terra.

Arrivarono altri agenti in soccorso all'auto e iniziarono nuovamente a sparare in aria cercando di crearsi un varco tra la gente.



Gli uomini sembravano ipnotizzati e non udivano nulla. Accecati dal desiderio di vendetta, continuavano nella loro azione di forza. Uno sciame di odio devastante era uscito dalle loro menti e si era unito in una spaventosa spirale di violenza.

### **Avezzano – Abruzzo, 3 aprile 2002, un anno dopo**

Mirko Raimondi era un uomo molto umile e profondamente religioso. Aveva 45 anni ed era un grande lavoratore amante della terra. Era figlio unico e non aveva mai conosciuto suo padre, perché l'uomo si era presto separato da sua mamma. Era padre di due figli, una femmina di nome Beatrice e un maschio, Luca. Mirko lavorava tutto il giorno nella sua fattoria alla periferia di Avezzano. Era proprietario di alcuni ettari di terra fertile dove coltivava ortaggi di prima qualità. Possedeva anche del bestiame producendo un formaggio squisito e il latte fresco che mungeva tutte le mattine era molto richiesto.

Beatrice era una compagna di classe delle sventurate fanciulle falciate sulla strada un anno prima. Mirko aveva partecipato al funerale insieme a tutta la sua famiglia. La cattedrale di San Bartolomeo non poteva contenere tutta la gente che era accorsa a salutare quelle quattro bare bianche e ben presto la grande piazza si era riempita fino a raggiungere le viuzze adiacenti. Dopo il terribile terremoto del 13 gennaio del 1915, a seguito del quale la città fu interamente rasa al suolo e perirono diecimila abitanti, quella era la disgrazia più sentita e dolorosa per i cittadini di Avezzano. Le campane avevano suonato mestamente, mentre il parroco aveva predicato cercando di non pronunciare parole come “perdono” o “tolleranza”, tanta era ancora la rabbia che serpeggiava tra la folla. Il sindaco aveva indetto tre giorni di lutto cittadino e l'aria che si respirava era priva di leggerezza.

Ora, che era passato un anno da quella data, nessuno aveva ancora dimenticato l'accaduto.

Mohammed Kashui era rinchiuso, in regime di isolamento, nel vicino carcere dell'Aquila. Era in attesa del processo che di lì a breve sarebbe cominciato. I termini della custodia cautelare erano scaduti e, nonostante l'evidente colpevolezza, l'ordinamento giudiziario prevedeva per il ragazzo il trasferimento in una abitazione privata in stato di arresto domiciliare.

Mohammed non aveva più parenti ad Avezzano. Il padre con tutta la famiglia era stato costretto ad abbandonare attività e casa a causa delle ritorsioni degli abitanti. Mohammed non aveva neppure nessuna possibilità economica di pagarsi anche solo una stanza. Nessuno, tra l'altro, gli avrebbe mai dato in affitto una stanza in tutto l'Abruzzo. Nessuno tranne Mirko Raimondi. L'uomo, spinto probabilmente da un impeto misericordioso, scrisse all'avvocato difensore del marocchino che era disponibile a riceverlo in casa per il tempo del processo. Una sera riunì la sua famiglia all'ora di cena e, prima di iniziare a mangiare, informò della sua decisione i figli e la moglie. La reazione fu di sconcerto e rabbia e Mirko faticò molto per spiegare le sue ragioni di una scelta tanto clamorosa.

“Ragazzi, cercate di essere più tolleranti con il prossimo! Questo ci ha insegnato Gesù!”, replicò nel bel mezzo delle proteste dei suoi figli. “Ma babbo, lo sai che viviamo in un paese dove tutti sanno di tutti e in poche ore ne verranno a conoscenza ovunque e noi saremo evitati come se fossimo degli appestati!”, rispose Luca. La moglie Teresa teneva gli occhi bassi e non partecipava alla discussione, perché sapeva bene che sarebbe stato tutto inutile. Conosceva profondamente suo marito Mirko e soprattutto sapeva quanto era testardo.

“La misericordia deve regnare nelle vostre case per sempre! Anche quando non sarete più qui con me e avrete formato una vostra nuova famiglia! Ospitare quel disgraziato è solo un atto di umanità, non di perdono. Non dobbiamo e non possiamo sostituirci ai giudizi del Tribunale e tanto meno a quello di Dio!

Ma possiamo dare carità e rifugio ai disgraziati e ai più bisognosi!” . Luca e Beatrice si guardarono sbigottiti e pensarono all'unisono se il loro papà avesse perso all'improvviso il lume della ragione. Beatrice decise di rispondere alzandosi in piedi, per dare ancor più vigore e importanza a quello che stava per dire:

“Babbo, noi facciamo parte di una comunità dove tutti si conoscono e si frequentano. Riesci a immaginare cosa potrebbe succedere alla nostra famiglia se dovessimo ospitare in casa nostra quell'assassino? Tutti ci volterebbero le spalle per sempre! Finiremmo per essere costretti ad abbandonare la città, perché senza gli altri non possiamo vivere! Ti rendi conto che stai rovinando la pace e la tranquillità di una famiglia costruita con fatica negli anni? E poi dove lo metteresti a dormire questo ragazzo? In camera con mio fratello?”.

“Beatrice, non è un assassino! È uno sbandato, un piccolo delinquente, ma non un assassino! Lo alloggierei nella stanza dello stalliere, che è più che decorosa, e lo metterei a lavorare con i fattori a mungere le vacche il mattino presto. Certo non gli darei la sensazione di essere qui in vacanza!”.

Luca, scuro in volto, si alzò e abbandonò la tavola. Sapeva che era tempo perso e che con il babbo non sarebbe servito a nulla cercare di convincerlo a desistere dalla sciagurata decisione, era troppo testardo e orgoglioso.

Passarono alcuni minuti di silenzio pietrificato dalle parole del capo famiglia e dove Teresa, la moglie, cercava inutilmente con lo sguardo di fargli cambiare idea.

Beatrice, avvilita, iniziò a raccogliere i piatti e avviandosi in cucina sussurrò: “Che Dio ci protegga”.

La camionetta dei carabinieri che precedeva il cellulare della polizia penitenziaria giunse all'imbrunire e parcheggiò nella grande corte all'interno della fattoria. Una decina di galline corse via sbattendo le ali e Mirko, accortosi del rumore, uscì di casa andando incontro ai militari.

Il portellone del furgone della polizia si aprì e scese Mohammed accompagnato da due guardie. Il ragazzo si guardò intorno cercando di capire dove fosse arrivato. Nessuno gli aveva comunicato nulla. Soltanto il suo avvocato lo aveva informato che una famiglia era disponibile ad alloggiarlo presso la loro casa. Luca e Beatrice uscirono e si misero di fronte all'uscio di casa con le braccia conserte. Il loro era un forte segnale di dissenso nei confronti del papà. Il maresciallo Stefanini si accorse del gesto e lo fece notare a Mirko. "Siamo sicuri che non accadranno sciocchezze con i suoi ragazzi, signor Raimondi?", domandò con fare autoritario. Mirko osservò i suoi figli e rispose "Non si preoccupi maresciallo, vedrà che si abitueranno presto al nuovo inquilino". S'inforcò gli occhiali sul naso e firmò i documenti di consegna del detenuto.

"Per i primi tempi passeremo più volte al giorno per vedere se è tutto tranquillo", commentò il maresciallo. "Grazie, ma vedrà che tutto andrà per il meglio". "In ogni caso si ricordi che ogni dieci giorni dovrà accompagnare il ragazzo alla nostra caserma per la firma". Raimondi annuì e guardò negli occhi il marocchino.

Mohammed venne liberato ai polsi dalle manette e fu scortato nella sua nuova abitazione di fronte alle stalle che distava una quindicina di metri dalla casa della famiglia Raimondi. Il ragazzo entrando si fermò un istante e volse lo sguardo verso Luca e Beatrice, poi sparì dentro casa.

"Andate a controllare che sia tutto a posto dentro l'abitazione del detenuto", ordinò il maresciallo ai due agenti penitenziari. I due entrarono velocemente nella camera di Mohammed e dopo un paio di minuti uscirono rassicurando il maresciallo.

La camionetta ripartì seguita dal cellulare della polizia penitenziaria e presto calò il silenzio nella corte.

Mirko si avviò verso la camera di Mohammed ed entrò chiudendo la porta.

“Mi chiamo Mirko Raimondi sono padre di due ragazzi, un maschio e una femmina. Qui lavorano molti uomini durante il giorno e tu farai parte della squadra di mungitori. I più esperti ti insegneranno come mungere le vacche. Mangerai con loro e il tuo orario di lavoro è dalle 5 del mattino fino alle 5 della sera. Non fare domande, comportati con giudizio e vedrai che starai bene. Non rispondere alle provocazioni e porta rispetto per tutti. Se i miei figli ti dovessero trattare male, dovrai venirmelo a dire immediatamente. Dovrai lavarti i tuoi vestiti e le lenzuola di ricambio. La cena sarà servita in casa del fattore alle 19 tutte le sere. Sono stato chiaro?”.

Il ragazzo annuì con il capo e rispose “Grazie, signor Raimondi”.

Mirko non rispose e abbassò lo sguardo uscendo rapidamente dalla stanza. Solo in quel momento si era accorto di essersi preso una responsabilità ben più grande di quanto potesse immaginare.

## Avezzano – Abruzzo, quella stessa notte

Il vetro della finestra al piano terra della casa di Mirko Raimondi andò in frantumi alle tre del mattino precise. Il rumore improvviso svegliò l'intera famiglia. Dopo un minuto di silenzio, in cui nessuno si era ancora alzato dal suo letto per andare a vedere cosa fosse successo, iniziò una gragnuola di colpi che frantumò altri vetri delle finestre delle camere da letto. Mirko prese quasi di peso sua moglie e la rinchiuso nel bagno, poi andò ad affacciarsi a una delle finestre rotte. Una cinquantina di persone era entrata nella proprietà e avevano invaso la corte.

“Bastardo! Sei un bastardo! Come hai potuto fare una cosa del genere! Quel delinquente, assassino delle nostre figlie! Come hai potuto ospitarlo in casa tua?”.

Ricominciarono i colpi e le urla forsennate. Luca aveva già chiamato i carabinieri e provò a dire qualcosa per cercare di calmare il branco. “Abbiamo sbagliato e presto se ne andrà di qua! Ora andatevene, perché ho già chiamato i carabinieri!”.

“Dove lo tenete nascosto, bastardi schifosi!”, disse uno estraendo una pistola.

Mohammed aveva sentito ogni parola e tremava dalla paura. Prese il letto e lo trascinò contro la porta e si chiuse a chiave in bagno.

Mirko, che aveva assistito senza proferir parola, scese le scale che portavano al salone, si avvicinò alla porta d'ingresso e l'aprì. Il branco se ne accorse e si avvicinò minaccioso verso di lui. “Cosa volete fare ora? Ucciderci tutti? Branco di assetati di vendetta e di giustizialismo! Non credete che avrò quello che si merita, questo disgraziato? Volete forse farvi giustizia da voi?”, urlò con tutto il fiato che aveva in corpo, quasi a voler dimostrare che non aveva paura di loro. Quattro uomini si avvicinarono all'uscio e alzarono le torce per farsi vedere da Mirko. Avevano i volti segnati dalle sofferenze e gli occhi cerchiati dalle troppe notti passate in bianco a urlare un dolore inspiegabile a parole.

“Ciao Mirko, ci riconosci?”.

“Certo che vi riconosco”.

“Siamo i papà delle quattro ragazze uccise da quel delinquente che ora stai ospitando in casa tua. Riesci a immaginare o intuire il nostro dolore e la rabbia che ci divora?”.

“Lo so, vi capisco, ma non vi preoccupate che avrò quello che si merita”, disse Mirko cercando di utilizzare un tono convincente.

Uno di loro sputò per terra e disse: “La giustizia italiana mi fa schifo! Sarà processato, chiederà il rito abbreviato, gli daranno otto anni e tra quattro sarà già fuori! Mentre mia figlia, la mia bambina, chi me la ridà più?”. L'uomo teneva in mano un fucile automatico da caccia e lo caricò.

“Dicci dov’è, Mirko. Non devi preoccuparti di nulla. Ti diamo una botta in testa, così potrai dire di avere fatto il possibile ma che eravamo in troppi per fermarci”.

“Non ci penso nemmeno! Voi siete impazziti! Pensate di essere in un film western???”.

“Sei tu che sei impazzito a ospitarlo! Quel farabutto extracomunitario di merda! Assassino!”.

“Te lo chiedo per l’ultima volta con le buone, poi ce lo cercheremo da soli. Sappiamo benissimo che il maresciallo te lo ha consegnato oggi pomeriggio!”.

Mirko rimase in silenzio e fissò uno a uno i genitori delle ragazze morte. “Mi dispiace per voi, ma non lo posso fare. Capisco la vostra rabbia e il dolore per la perdita, ma ho dato la mia parola all’autorità giudiziaria”.

“Va bene Mirko, come vuoi tu. Ora daremo fuoco a tutta la fattoria e lo faremo uscire come un topo in fuga. Ragazzi andate a prendere le taniche di benzina in macchina!”.

“Non lo fare! Non ci provare nemmeno!”, urlò Mirko.

I quattro estrassero le loro pistole e le puntarono contro Mirko. Altri si avvicinarono con fare minaccioso con delle asce e dei bastoni di ferro. Luca, che aveva assistito alla scena dalla sua camera, scese velocemente le scale e si avvicinò a suo papà. La tensione era quasi giunta al punto di non ritorno. Alcuni uomini tornarono con delle taniche riempite di benzina e iniziarono a spargerla sulle balle di fieno sistemate davanti alle stalle.

“Te lo chiedo per l’ultima volta Mirko, dove hai nascosto quel bastardo?”.

“Deponete le armi e alzate le mani lentamente!”. La voce del maresciallo Stefanini risuonò come uno squillo di trombe in una giornata di festa. Gli uomini si voltarono e videro una decina di carabinieri con le armi in pugno, pronti a far fuoco.

Mirko mormorò “Sia ringraziato il cielo...”. Il gruppo non ebbe il coraggio di proseguire nell’azione e, lentamente, depose

tutte le armi a terra, alzando le mani. Gli uomini del maresciallo si avvicinarono rapidamente e raccolsero le armi, mentre altri iniziarono ad ammanettarli uno alla volta. In lontananza si udivano le sirene di altre auto di polizia e carabinieri che giungevano. La locale stazione dei carabinieri non aveva un organico sufficiente a far fronte a un branco di quasi sessanta uomini accecati dall'odio e dalla vendetta. Le auto della polizia entrarono nel cortile e il commissario Vinciguerra uscì rapidamente, dirigendosi verso il suo collega maresciallo Stefanini. Confabularono un minuto, poi il commissario chiamò la centrale dell'Aquila, probabilmente per richiedere mezzi di trasporto. Il maresciallo nel frattempo urlò nella corte con il tanto fiato che teneva in corpo. "Vi dichiaro tutti in arresto! Iniziate con le identificazioni!"

Mirko si accasciò a terra e si passò una mano nei capelli brizzolati. Luca non ebbe l'ardire di avvicinarsi a consolarlo. Solo sua figlia Beatrice corse verso di lui in lacrime urlando "Babbo!" e lo abbracciò con tutta la forza che aveva.

Il maresciallo ordinò a uno dei suoi uomini di andare a controllare la stanza di Mohammed e quando la trovò sbarrata dall'interno si volse e chiese aiuto. Arrivarono altri tre commilitoni che a spallate aprirono un varco per passare e, con le pistole in pugno, entrarono nella stanza.

Uno di loro si avvicinò al bagno e diede un calcio alla maniglia che fece spalancare la porta. Mohammed era rannicchiato tremante e impaurito tra il bidè e la vasca. "Pensavo foste quelli che volevano uccidermi!", disse scoppiando in lacrime.

Mirko rientrò sfinito a casa quando erano ormai le dieci del mattino. Aveva passato tutta la notte alla stazione dei carabinieri. Il branco fu identificato e denunciato a piede libero per numerosi reati. I quattro genitori delle ragazze uccise vennero invece trattenuti in stato di fermo. La loro posizione era molto più grave e, sul loro destino, avrebbe deciso il giudice.



In paese non si parlava d'altro. I giornali locali non riportavano la notizia, perché erano già andati in stampa al momento dell'accaduto. Le radio locali, ma anche quelle nazionali avevano dato molto risalto alla terribile notte passata dalla famiglia Raimondi. Teresa, la moglie di Mirko, gli corse incontro e lo abbracciò. "Ho paura amore..."

"Non devi temere nulla, è tutto finito", le rispose, cercando di tranquillizzarla. "Vieni che ti preparo un caffè e qualcosa da mangiare".

"Mohammed è al lavoro?"

"Sì, è stato puntuale e ha aiutato i mungitori portando via i secchi pieni di latte fresco".

Luca lo stava aspettando seduto al grande tavolo nella cucina. Il primogenito aveva 21 anni ed era un bravo ragazzo. Non aveva ancora incontrato una fanciulla che potesse diventare un giorno sua moglie e viveva, suo malgrado, a casa dei genitori, aiutando il padre nell'attività seguendo la contabilità e gli acquisti. Beatrice era rimasta chiusa nella sua camera, molto probabilmente di comune accordo con Luca. Aveva affidato a lui l'incarico di cercare di convincere il padre di cambiare idea sulle sorti di Mohammed dopo quanto era accaduto quella notte. Il viso del ragazzo era segnato da profonde occhiaie e la barba lunga gli dava un aspetto trasandato e non pulito. Ma non se ne era minimamente preoccupato. Era tutta la notte che rimuginava e preparava quelle parole che presto sarebbero uscite dalla sua bocca.

"Babbo, tu ti rendi conto in che casino siamo finiti? Non vorrai mettere a repentaglio la tua famiglia? Ti devi liberare immediatamente di quell'extracomunitario!"

Mirko, che conosceva bene l'emotività di Luca, prese posto al grande tavolo di fronte a lui e si passò le mani fra i capelli brizzolati. Teresa si avvicinò con una tazza fumante di caffè e dei biscotti. Mirko ne bevve qualche sorso poi cominciò a parlare.

“È tutto finito. Non ti devi più preoccupare, figliolo”.

“Non è vero che è tutto finito! Questo è solo l’inizio! Non hai visto questa notte quanta rabbia avevano in corpo? Non ti sei reso conto del male e della sete di vendetta che aleggiava come un fumo inebriante? Se non arrivavano giusto in tempo i carabinieri, oggi saremmo in una montagna di cenere senza più nulla!”.

Mirko chiuse gli occhi e lasciò che Luca si calmasse, poi riprese a parlare.

“Sono sicuro che Mohammed si sia pentito di ciò che ha fatto. Non voleva uccidere e tantomeno rovinare la vita di intere famiglie. Pagherà per l’errore che ha commesso e avrà tutto il tempo in carcere di redimersi e affrontare, quando uscirà tra molti anni, una nuova vita. Ho letto la disperazione nei suoi occhi e, nonostante ciò che è accaduto, rimango convinto di avere preso la giusta decisione, Luca”.

“Babbo, cerca di capire ti prego! La nostra vita diventerà un inferno! Perché ci fai questo? Ci eviteranno e ci minacceranno finché non avranno ottenuto ciò che vorranno... la loro vendetta! Noi saremo vittime di un odio mostruoso e pieno di dolore. Riproveranno a prenderlo, quello là! E non si cureranno di chiunque si parerà di fronte a loro! Perché non pensi anche a noi?”. Luca scoppiò a piangere e scappò in camera sua.

Mirko guardò Teresa mentre riponeva i piatti appena asciugati e si domandò se lei approvasse questa sua decisione. In fondo non ne avevano mai parlato. Decise di non chiederglielo, perché sapeva bene che il primo compito di una madre è quello di proteggere i suoi cuccioli e la risposta sarebbe stata sofferta e confusa. Mirko si alzò stancamente dal tavolo e decise di andare a respirare dell’aria fresca nella corte. Teresa, in silenzio, senza che suo marito se ne accorgesse, piangeva e pregava Dio affinché proteggesse i suoi amati figli.

Teresa si alzò presto quella mattina. Doveva preparare la co-

lazione per Beatrice e poi andare al mercato. Voleva trovare del pesce fresco di buona qualità e sapeva bene che era possibile solo recandosi prima degli altri al banco del pesce. Luca era andato a vendere il latte fresco con Mirko. Beatrice scese in cucina e si sedette al grande tavolo, salutandola con un mugugno. Sia lei che Luca avevano ricevuto minacce anonime sui loro cellulari e spintoni poco casuali nei corridoi della scuola. Per questi motivi erano visibilmente scossi. Sapevano bene che era solo l'inizio, ma che non potevano fare nulla. Inoltre il loro indesiderato ospite stava lavorando con serietà e puntualità e Mirko era soddisfatto di come andavano le cose. Beatrice prese controvoglia una ciambella, mentre Teresa spense il fuoco e le servì il caffè e il latte caldi senza dire una parola. Uscì dalla cucina e andò a prepararsi per uscire. Beatrice bevve velocemente e uscì inforcando la bicicletta con lo zainetto in spalla.

Teresa decise di andare a piedi al mercato; infatti si trovava solo ad alcuni isolati dalla loro casa. Dopo qualche minuto che camminava lungo il marciapiede, si accorse che le persone che le venivano incontro attraversavano la strada pur di non incrociarla. Le prime volte non ci aveva fatto caso, ma quando riconobbe da lontano una sua cugina che fece allo stesso modo, rimase di stucco. Entrò nel mercato, che a quell'ora era ancora poco animato, e si diresse dal suo abituale pescivendolo Ernesto, un uomo di sessant'anni che la serviva e la conosceva da quando lei era ancora nubile.

L'uomo stava terminando di pesare alcune sogliole a una signora che Teresa non aveva mai visto. "Buongiorno Ernesto!", disse Teresa, quasi bisognosa di essere salutata e considerata. Ernesto non le diede alcuna soddisfazione e continuò a servire la signora senza degnarla della minima attenzione. Teresa cominciò a tremare dall'emozione. Non era abituata a essere non considerata in quel modo. Non esternava mai le sue emozioni o irritazioni. Era una donna che implodeva dentro di sé ogni

reazione emotiva.

La signora sconosciuta pagò e, prendendo le sogliole, se ne andò. Teresa stava per iniziare a chiedere ciò che voleva acquistare, quando un'altra donna dall'altra parte del bancone iniziò a ordinare del polipo. Teresa a questo punto si innervosì e disse: "Veramente ci sono prima io! Vero Ernesto?". Né Ernesto né la signora fecero caso all'esclamazione e continuarono a recitare ognuno la propria parte. Ormai era evidente che la stavano ignorando come se fosse trasparente. Teresa comprese e, con gli occhi umidi dal dispiacere, si diresse verso un altro banco del pesce. Lì non vi era nessuno e l'uomo stava pulendo dei coltelli.

"Salve, vorrei delle sogliole, diciamo due chili", disse con voce tremante. L'uomo alzò lo sguardo per vedere chi avesse parlato e riprese il lavoro di pulizia senza servire Teresa.

La donna si voltò e corse via verso il banco del pane fresco dalla signora Maria, una donnona simpatica e affabile. Le avrebbe dato conforto. Parlare un po' con lei, almeno le avrebbe fatto tornare il sorriso, pensò. Maria quando la vide sopraggiungere si slacciò il grembiule e cacciando una scusa bella e buona uscì dal retrobottega e scomparve. La ragazza che era al banco riconobbe Teresa e le girò le spalle. Teresa arrivò di corsa e chiese tre baguette. Finalmente la ragazza si voltò e rispose "Sono terminate". Teresa abbassò lo sguardo e osservò che il contenitore delle baguette era stracolmo. D'altronde erano solo le sette e mezza del mattino. In quel momento comprese che erano terminate solo per lei. Ora non riusciva più a trattenere le lacrime e iniziò a correre per i corridoi del mercato. Incrociava volti noti che non la salutavano e che cambiavano strada pur di non incrociarla. La sua disperazione era evidente agli occhi di tutti. Cosa aveva fatto di male?

"Signora Raimondi! Signora Raimondi!". Qualcuno aveva pronunciato il suo cognome e non le pareva vero, dopo tutti quei minuti terribili di ignoranza totale. Si girò di scatto e vide

una vecchina avvicinarsi di gran lena. La conosceva di vista, ma non sapeva il suo nome. L'anziana donna aveva raggiunto Teresa. La prese per un braccio e guardandosi intorno le sussurrò "Vede signora, io sono vecchia e ho visto tante brutte cose nella mia vita. Non mi importa cosa pensano gli altri se io mi avvicino a lei e le rivolgo parola, ma è bene che lei sappia che qui non la servirà e saluterà mai più nessuno! Dopo quello che è successo a casa vostra l'altra notte, c'è stato un passaparola in paese e credo che tutti vi eviteranno, sa...?"

Per Teresa fu la goccia: scoppiò in un pianto diretto e corse via verso casa. La famiglia Raimondi era diventata invisibile agli occhi di tutti

Teresa rientrò alla fattoria e attraversando la corte notò che il furgoncino del latte di suo marito era parcheggiato. Pensò che era troppo presto perché avesse già venduto tutto il latte. Entrò in casa e si diresse in cucina, dove trovò Mirko e Luca seduti al grande tavolo con in mano una tazza di caffè, in silenzio.

Luca cominciò a parlare tenendo il suo sguardo fisso sulla tazza: "Non abbiamo venduto un solo litro di latte stamane. Nessuno ci ha voluto rivolgere la parola. Persone che conosciamo da anni sono diventate all'improvviso estranee. Non prenderebbero il nostro latte nemmeno se lo regalassimo".

Teresa si sedette al tavolo, raccontò ciò che le era accaduto al mercato e scoppiò nuovamente a piangere. Luca si alzò e andò a consolarla e poi, rivolgendosi a Mirko, gli urlò con tutta la rabbia che aveva in corpo: "Hai visto cosa è successo alla mamma? E questo non è che l'inizio, babbo. Tu lo sai bene! Ti prego rimanda indietro Mohammed! Altrimenti sarà la fine della nostra famiglia!".

Mirko si rendeva conto di essere finito in un *cul de sac*, ma non voleva ammetterlo. Era troppo orgoglioso. La famiglia veniva prima di tutto e doveva proteggerla a ogni costo. Ma in quel frangente, rimandare indietro Mohammed avrebbe voluto

significare l'ammissione di un errore ancor più grande e diventare così lo zimbello del paese. Suo malgrado doveva mantenere la posizione assunta, ben sapendo che avrebbe vissuto un periodo molto difficile. Si alzò mestamente e, andando verso la finestra, rispose: "Vorrà dire che andremo a vendere il latte nei paesi più lontani e Teresa andrà a fare la spesa con la macchina nei mercati dove non la conoscono. Oggi non posso più tornare indietro. Anche le autorità avrebbero da stigmatizzare una mia simile reazione. Chiederò loro una maggiore protezione verso la nostra famiglia. Ma vedrete che tutto questo terminerà presto. Ho notizia che il processo inizierà il mese prossimo".

Luca si alzò d'impeto e si avvicinò con fare minaccioso verso suo padre. Mirko lo osservò stranito; non lo aveva mai visto in quello stato. Luca lo guardò fisso negli occhi e avvicinò il suo dito indice a un centimetro dal suo volto e gli sibilò: "Fa' che non succeda nulla alla mamma o a Beatrice perché ti riterrò unico responsabile!". Uscì velocemente dalla cucina sbattendo volutamente con violenza la porta, come a suggellare ciò che aveva appena pronunciato.

Mirko si avvicinò a sua moglie e le sussurrò: "Mi dispiace...".

Teresa lo guardò per la prima volta in vita sua come se fosse un estraneo. "Mirko, che cosa ci sta succedendo? La nostra vita in pochi giorni è diventata un inferno dopo anni di fatica e di sudore. Ci siamo sempre comportati correttamente con tutti e ora ci voltano le spalle con un odio indescrivibile! Ho paura, Mirko!".

L'uomo strinse forte a sé sua moglie e le sussurrò "Cercherò di rimediare in qualche modo. Non posso permettere che vi accada qualcosa di male. Non me lo perdonerei mai".

Teresa cercò la sua bocca e la trovò. Quel bacio sapeva di antico. Come quando, tanti anni prima, Mirko la prendeva in braccio e le diceva tutto sicuro di sé: "A te penserò io per tutta la vita!" e a lei piaceva tanto quel senso di protezione e lo guardava

negli occhi con infinita gratitudine. Ma quel tempo, ormai, era andato. E sapeva che non sarebbe mai più tornato.

Mirko decise di recarsi a piedi alla vicina stazione dei carabinieri. Voleva incontrare il maresciallo Stefanini al più presto. Era sicuro che avrebbe provveduto tempestivamente alla salvaguardia della incolumità della sua famiglia. Appena uscito dal portone principale si accorse che qualcuno aveva imbrattato i muri esterni della fattoria con della vernice rossa. Mirko si allontanò per poter leggere cosa vi era scritto. Attraversò la strada e lesse: “Raimondi bastardi!”. Rimase di stucco. L’odio stava crescendo in modo incontrollabile. Proseguì il suo cammino verso la stazione dei carabinieri e dopo alcune centinaia di metri intravide sullo stesso marciapiede il suo migliore amico Alessandro Masci. Erano stati compagni di banco durante tutti gli anni delle scuole primarie e la loro amicizia era rimasta sincera e vera per oltre quarant’anni. Gli avrebbe offerto un caffè e chiesto consiglio sul da farsi.

“Ciao Ale, come stai, che piacere vederti. Ho bisogno...”.

Mirko non fece a tempo di terminare la frase che Alessandro, con un’espressione indemoniata, gli sputò in pieno volto e attraversò velocemente la strada senza proferir parola. Mirko si fermò e mise inutilmente la mano in tasca per prendere il fazzoletto che aveva dimenticato a casa.

Cercando di asciugarsi il viso con la manica della giacca, riprese a camminare con fare dignitoso. Più che lo schifo del gesto era il dolore dell’abbandono del suo migliore amico che lo tormentava. Aumentò il passo ed entrò alla stazione dei carabinieri. Il maresciallo lo ricevette subito e lo ascoltò con attenzione, poi alzò la cornetta del telefono e chiamò l’appuntato. Diede alcune disposizioni, tra le quali quella di sorvegliare la fattoria Raimondi e presenziare durante l’orario di uscita dei ragazzi dalla scuola.

“Di più non posso fare signor Raimondi, mi dispiace. Capi-

sco la sua situazione e ammiro il vostro coraggio. Sono anche io padre di famiglia e posso comprendere ciò che state passando. Tra l'altro proprio stamane il giudice ha scarcerato i quattro papà delle povere ragazze, dando loro però il divieto di avvicinarsi alla vostra abitazione. Sono stati rinviati a giudizio per numerosi reati e la Procura della Repubblica dell'Aquila ha iniziato le indagini. Sarà quindi probabile che la convocheranno presto per interrogarla”.

Mirko annuì con lo sguardo perso e, ringraziando il maresciallo, si avviò verso casa. A metà percorso decise di recarsi in chiesa a cercare un conforto spirituale. Mirko era un uomo molto religioso e devoto e confidava nella buona sorte attraverso la preghiera. La parrocchia più vicina era quella di Santa Rita, più comunemente conosciuta come la santa dell'impossibile. Mirko entrò e, facendosi il segno della croce, si inginocchiò di fronte all'altare e si raccolse in preghiera. La sua devozione per Gesù era profonda e sincera. “Gesù mio, aiutami a superare questo tremendo momento”, implorò.

Non voleva ammetterlo a se stesso ma aveva paura. La sentiva nelle sue viscere strisciante e imprendibile e, nonostante cercasse di dominarla, ne era terrorizzato. Sapeva che era il diavolo che agiva contro di lui. Finalmente qualcuno s'inginocchiò di fianco a lui e lo salutò. Mirko osservò lo sconosciuto e ricambiò il saluto. Era un uomo sulla settantina, ben vestito, che non aveva mai visto nella parrocchia e il suo accento indicava che non era neppure dei luoghi, ma molto probabilmente del Nordest.

“Mi chiamo Luigi e sono di Asolo. Sono qui di passaggio per alcuni giorni e ho avuto modo di assistere a ciò che vi è accaduto, signor Raimondi. Lei ha tutta la mia stima e comprensione. Sta affrontando una dura prova”. Mirko abbozzò un sorriso e socchiuse gli occhi. Poi, come se colui che gli stava a fianco non fosse altro che la sua coscienza materializ-



zatasi, gli confidò: “Ho paura...”.

L'uomo, come se sapesse prevedere ogni pensiero che transitava nella mente di Mirko, gli prese la mano e gliela strinse forte. “Vede signor Raimondi, quando una moltitudine di persone inizia a pensare in modo negativo alla stessa cosa, si forma un'anima collettiva molto simile a quella dei branchi di lupi. Immagini una nuvola elettromagnetica dove sono coagulate le vibrazioni dell'energia istintiva, psichica e mentale di tutti gli abitanti di Avezzano. Questa nube galleggia sopra il paese a una determinata altezza per la densità delle vibrazioni. Tutti coloro che vivono ad Avezzano assorbono quelle vibrazioni, che purtroppo sono negative, e ne diventano vittime inconsapevoli. Capisce cosa voglio significarle?”. Mirko annuì e lo esortò a continuare.

“Tutti gli abitanti di Avezzano sono in questo momento soggiogati da questa nube, che li guida verso un odio nei suoi confronti sproporzionato. Queste vibrazioni appartenenti all'anima collettiva vengono assorbite da tutti, rendendoli quotidianamente sovraccarichi di forze come la depressione, l'angoscia, la mediocrità e l'odio”.

“Esiste una soluzione per superare questa nube tossica?”.

“Dovrebbe elevare la sua vibrazione mentale ed emotiva al di sopra del livello predominante del gruppo sociale ed è difficile. Ma questo è l'unico modo che ha per potersi liberare da queste intossicazioni invisibili provocate dalle forze e i pensieri negativi. D'altronde, la casualità nella vita non esiste e tutto obbedisce a cause o motivi precisi. La legge di causa ed effetto è quella che delinea il cammino che percorreremo nella vita, quindi cercando di seminare positività potremo raccogliere poi serenità.

Però ciò che lei ha generato accogliendo il povero ragazzo in casa sua con un gesto di grande umanità è un effetto devastante e senza limiti, motivato dal dolore straziante e indescrivibile dei

genitori delle ragazze decedute. L'odio nei suoi confronti per il gesto compiuto è cresciuto in modo esponenziale, raccogliendo il consenso di tutta la comunità e generando così questa nube tossica di energia statica negativa che aleggia sopra la nostra testa e che, in modo del tutto imprevedibile, scatena quando meno te lo aspetti dei tuoni di malvagità meglio conosciuti come 'sciame di odio'.

Mirko spalancò gli occhi incredulo di ciò che stava udendo e cominciò a muovere le labbra recitando il Padre Nostro.

“No! La sua preghiera non basterà. Ci vorrebbero diecimila preghiere simultanee per poter spazzare via la nube. Gli sciami di odio sono in atto, si muovono incontrollati e devastano ogni cosa e persona. Mi dispiace ammetterlo... ma sono guidati dal diavolo. Ha mai sentito parlare di Eggregore? Immagino di no... è una parola che deriva dal greco e significa 'vigilatori'. Sono entità incorporee formate dai pensieri negativi delle persone e si cibano delle loro paure. La loro forza cresce in modo esponenziale seguendo i pensieri ossessivi delle persone”.

Mirko osservava quell'uomo con uno sguardo allibito e nello stesso tempo terrorizzato.

“Cosa posso fare per rimediare questo mio scellerato gesto?”, domandò infine con una voce che aveva un tono quasi infantile. Luigi chinò la testa e rispose: “Ormai temo sia troppo tardi. Ciò che è stato fatto è irrecoverabile. Tenga al sicuro la sua famiglia. Pensi soprattutto alla loro incolumità e li faccia uscire di casa il meno possibile. Pregate tanto e aspettate che vengano presto i carabinieri a riprendersi il motivo di così tanto odio”.

L'uomo prese il portafoglio ed estrasse un biglietto da visita e lo diede a Mirko. “Per qualsiasi cosa mi chiami senza indugio”. Lo guardò fisso negli occhi e gli strinse la mano con molta energia, quasi a suggellare la sua disponibilità ad aiutarlo. Poi si alzò e scomparve tra i colonnati della chiesa.

Mirko si alzò e stravolto da quelle parole si diresse verso l'u-

scita, mettendosi in tasca il biglietto da visita di quello strano uomo venuto dal Nord.

“Signor Raimondi! Venga presto! Oh mio Dio! Oh mio Dio!”. Il fattore urlava forsennatamente camminando avanti e indietro per la corte. Mirko si svegliò e senza neanche vestirsi balzò giù dal letto e scese velocemente le scale. Il fattore gli venne incontro con il volto stravolto e gli occhi pieni di lacrime. “Signor Raimondi... le vacche... venga presto!”. Mirko corse più in fretta che poté cercando di immaginare cosa avrebbe scoperto nelle stalle. Niente avrebbe potuto essere più diabolico, nulla sarebbe stato più vigliacco e meschino. Tutte e 35 le sue vacche da mungere erano sdraiate morte in un silenzio spettrale. Mirko si accasciò a terra e iniziò a piangere disperato. Luca lo aveva raggiunto e appena vista la scena corse a chiamare il veterinario e i carabinieri.

“Signor Raimondi venga a vedere!”, urlò il fattore dal fondo delle stalle. Mirko si avvicinò camminando con le gambe che parevano colonne di piombo, sfilando innanzi a quella fila interminabile di animali innocenti appena giustiziati. Il contadino indicò un pezzo di carta conficcato all’ultimo palo della stalla, dove era scritto un messaggio che non lasciava dubbi sulla natura dell’incidente. “Famiglia Raimondi. I prossimi sarete voi se non manderete via dalla vostra casa quel delinquente”.

“Non toccate nulla! Anzi andiamo via di qui. Potremmo rovinare delle tracce importanti di chi può avere commesso questo scellerato crimine!”, disse Mirko come a non voler dare peso a quelle minacce.

Le mosche avevano già iniziato il loro triste banchetto e i cani nell’aia ululavano, come a voler annunciare la terribile disgrazia a tutto il vicinato. Mohammed si era seduto sul gradino della sua porta con la testa fra le mani. Mirko lo osservò da lontano e sconsolato alzò una mano per salutarlo. Loro due erano la causa di tutto quello che stava accadendo. I loro sguardi si

incrociarono in un muto dialogo di comprensione e di condivisione.

Mohammed si alzò e si diresse verso di lui. “La prego, mi mandi via di qui. Non è giusto che voi dobbiate subire tutto questo per causa mia!”. Era sincero e disperato. Sapeva che era tutta colpa sua. Mirko gli abbozzò un sorriso, ma in cuor suo sapeva bene che era ormai troppo tardi, che aveva già oltrepassato il punto di non ritorno e che non avrebbe ceduto a nessun ricatto. Ora doveva solamente esigere la protezione dello Stato per sé e i propri familiari.

Beatrice uscì di casa insieme a sua madre e attraversando la corte iniziò a urlare “Bastardi! Vigliacchi!”. La rabbia e la disperazione si mescolavano come in un cocktail esplosivo pronte per essere bevute in un amaro calice.

Mirko abbracciò le sue due donne di casa e cercò di tranquillizzarle inutilmente. “Vi prego, non entrate nelle stalle... non è un bello spettacolo”.

La camionetta dei carabinieri entrò nella corte seguita dall'auto del veterinario. Il maresciallo Stefanini si avvicinò a Mirko e quasi a voler sdrammatizzare fece una battuta poco felice. “Certo a voi avevamo pensato, ma alle vacche proprio non c'era venuto in mente...”.

Passarono pochi minuti e il veterinario uscì scuotendo la testa. Si avvicinò a Mirko e al maresciallo e sentenziò. “Avvelenamento avvenuto attraverso l'acqua. Gli abbeveratoi sono contaminati. Qualcuno deve aver sciolto la sostanza mortale in grande quantità tra le tre e le quattro del mattino. Le vacche questa mattina appena svegliate hanno iniziato a bere e sono morte per blocco respiratorio... povere bestie”.

Il maresciallo si rivolse a tutte le persone che erano nella corte con il suo fare autoritario. “Non toccate nulla! Non avvicinatevi alle stalle e all'abbeveratoio! Tra poco arriveranno i NAS ed espletteranno tutte le analisi. Signor Raimondi ci deve seguire

in caserma, mentre il veterinario organizzerà la rimozione delle carcasse e la loro cremazione. Le carni sono inutilizzabili”.

Un appuntato si avvicinò e porse al maresciallo il foglio delle minacce avvolto in una busta di plastica. “Non avete toccato nulla senza guanti vero?”. “No, signor Maresciallo”, assicurò l'appuntato. “Sarei proprio curioso di sapere di chi è la grafia di questo gran figlio di buona donna”, mormorò Stefanini.

Beatrice e Luca si erano abbracciati basiti e increduli, cercando con i loro sguardi quello del loro babbo. Ma inutilmente. Mirko aveva gli occhi bassi verso terra e non era in grado di alzarli. I sensi di colpa e la disperazione lo piegavano su se stesso senza pietà.

Erano passati solo tre giorni da quel tragico evento, ma parevano anni. Mirko non si era più alzato all'alba per recarsi a vendere il latte fresco e Luca oziava nel letto fino a tardi. Il fattore e i suoi aiutanti erano rimasti a casa ad attendere notizie. Chissà se il signor Raimondi avrebbe comprato altre vacche, si domandavano.

Ma quello non era certo il momento per pensare a nuovi investimenti. Bisognava prima trovare i responsabili di quell'azione assassina. La Procura della Repubblica aveva aperto un fascicolo contro ignoti e i carabinieri avevano iniziato a controllare gli alibi dei padri delle quattro ragazze investite da Mohammed. Vennero poi controllati gli alibi dei loro parenti e amici presenti la mattina dell'attacco di gruppo alla fattoria dei Raimondi. Risultò che solo tre di loro non avevano testimoni per dimostrare la loro estraneità ai fatti e che potessero confermare che quella notte erano molto lontani dalla fattoria. Vennero messi sotto torchio, ma non avevano ancora confessato nulla.

Mirko era stato interrogato diverse volte in quei giorni. Ma non aveva la più pallida idea di chi potesse essere stato. I carabinieri avevano intensificato i controlli e i giri di sorveglianza intorno alla fattoria. Avezzano era una piccola città e il mare-

sciallo Stefanini aveva richiesto un rinforzo al Comando Provinciale, ottenendo l'invio di quattro appuntati.

Mirko si alzò dal tavolo della cucina e decise di andare in chiesa.

Teresa iniziò a preparare un dolce, cercando di fare finta che la loro vita continuasse nella normalità. Beatrice stava aspettando che delle compagne di scuola le inviassero per email i titoli dei temi con cui doveva esercitarsi per la maturità. La famiglia Raimondi, in un finto quadro di normalità, si stava preparando a una nuova giornata, dove la notizia più bella sarebbe stata che nulla di nuovo era successo.

Mirko uscì dal portone principale, salutò i due carabinieri seduti nella camionetta parcheggiata dall'altra parte della strada e si diresse alla chiesa di Santa Rita. Non sperava certo di ritrovare quello strano uomo venuto dal Nord per ricevere parole di conforto, ma voleva avere un dialogo diretto e franco con Gesù in casa sua.

Mirko entrò e l'oscurità l'avvolse. Il profumo di candela e di legno antico lo tranquillizzò. Si diresse, camminando lungo la navata centrale, verso l'altare. S'inginocchiò e prese posto nella prima fila. Era completamente solo. Il grande crocifisso del diciassettesimo secolo era posto al centro, sospeso e trattenuto da un cavo d'acciaio.

“Ciao”, disse a Gesù.

“Ciao”, gli rispose o immaginò che fosse così.

“Ti ricordi quando sono nato?”.

“Certamente mi ricordo. Avevi la tua anima che protendeva con fiducia le sue braccine d'infante verso questo mondo”, rispose Gesù con fare paterno.

“Abbiamo costruito tante cose in questi anni, vero?”.

“Tu hai fatto, caro Mirko. Sei stato bravissimo”.

“Ora però stiamo vivendo momenti drammatici...”.

“Cerca di sdrammatizzarli. Tu sei uno spirito eterno, Mirko.

Hai le capacità per portare serenità nella tua famiglia”.

“Ma il male si è impadronito di questo paese e io fatico a combatterlo da solo!”.

“Anche io ero da solo, lassù sulla croce...”.

Mirko abbassò la testa e mormorò: “Lo so... Allora dammi la forza per poter affrontare tutto questo, Gesù!”.

Gesù non rispose. Voleva forse insegnare, con il suo silenzio, che Mirko doveva trovare la forza dentro sé e che qualsiasi cosa fosse successa, avrebbe comunque continuato a credere in Lui e nella vita eterna? Poteva essere un cattivo presagio questo silenzio? Oppure tutto questo dialogo era stato solo frutto della sua mente? Però le vacche sono morte avvelenate, i miei figli hanno ricevuto minacce e mia moglie non può più fare la spesa al mercato, pensò.

Fece rapidamente il segno della croce e si diresse all’uscita.

“Qui non troverò nessun aiuto. Per ora”.

Le analisi dell’acqua avevano confermato il primo risultato dato dal veterinario. L’acqua era stata avvelenata con un prodotto insapore che si usa in agricoltura per uccidere pantegane e ratti di campagna. La Procura dell’Aquila stava continuando con gli interrogatori nei confronti degli indiziati che non avevano alibi per quella notte, ma non erano ancora emerse prove concrete da poter presentare alla magistratura. Mohammed era rimasto chiuso nella sua stanza e Mirko non aveva minimamente riconsiderato di riconsegnarlo ai carabinieri. La camionetta dei carabinieri continuava a sostare di fronte alla fattoria e Beatrice aveva deciso di non andare a scuola qualche giorno, approfittando dei ponti del 25 aprile e del 1° maggio.

Luca era intento a seguire con suo padre le operazioni di bonifica degli abbeveratoi e delle pulizie delle stalle dove le povere bestie alloggiavano.

Pioveva a dirotto quel giorno. L’aria era fresca e la temperatura era scesa sotto i dieci gradi. Era una di quelle giornate

da “calma piatta”, che però potevano presagire qualcosa di imprevisto, inatteso.

Il giorno trascorse nella sua tranquillità apparente. La famiglia si riunì per pranzo, anche se nessuno aveva voglia di parlare. Si cercava di evitare argomenti che potessero portare di nuovo Luca e il babbo allo scontro. Mohammed riceveva il pasto in camera sua e mangiava da solo. Da quando il fattore e i suoi compagni di lavoro erano forzatamente stati messi a riposo, la sua giornata era diventata ancor più monotona.

Verso le 18 Teresa e Beatrice decisero di andare a messa e si prepararono per uscire. “Vieni anche tu, Luca?”, chiese Beatrice.

“Sono in un periodo che non sento un grande feeling con Dio”, rispose lui con un filo di voce, mentre faceva zapping davanti alla tv in sala.

Mirko era in falegnameria a mettere ordine e decisero di non informarlo. Teresa prese l’ombrello più grande e uscì con sua figlia. Salutarono i due commilitoni dentro la camionetta e si avviarono verso la chiesa. Pioveva a dirotto e faticavano a ripararsi dall’acqua sotto l’ombrello. Camminavano lentamente, cercando di non mettere i piedi nelle pozzanghere. Percorsero circa trecento metri e poi dovettero attraversare la strada, perché il loro marciapiede era interrotto da dei lavori in corso. Il caso volle che proprio in quel punto vi fossero delle strisce pedonali e, una volta guardato a destra e sinistra e visto che la strada era deserta, attraversarono.

L’auto di grossa cilindrata, probabilmente un BMW X6, sbucò all’improvviso e, zigzagando per evitare delle grandi pozzanghere d’acqua, l’uomo che si trovava al volante perse il controllo e finì a velocità sostenuta contro mamma e figlia, che non avevano ancora terminato di attraversare la strada. Le due donne ebbero solamente il tempo di voltarsi e spalancare i loro occhi, per poi essere colpite con una forza inaudita e venire catapultate in aria per una decina di metri come due fantocci.



L'impatto con l'asfalto fu devastante e Teresa morì sul colpo. Beatrice si spezzò entrambe le gambe, una decina di costole e picchiò violentemente il capo sul selciato.

L'auto, che aveva terminato la sua corsa contro un palo della luce, rimase ferma qualche secondo con i grandi fari che illuminavano i due poveri corpi immobili sotto la pioggia. I tergicristallo continuavano ad andare e il conducente, in quei lunghi secondi seguenti la tragedia appena compiuta, stava molto probabilmente decidendo sul da farsi. Innestò la retromarcia e sgommando passò davanti ai corpi di Teresa e Beatrice, sollevando un grande schizzo d'acqua che le immerse nuovamente come a voler lavare il sangue che fuoriusciva copiosamente dalle ferite, scomparendo nella pioggia.

Il Destino, il Fato, o più probabilmente lo sciame d'odio generato da centinaia di persone, aveva compiuto la sua vendetta.

I primi ad accorrere furono i due militari che avevano udito il boato causato dall'impatto dell'auto contro il palo della luce. Videro poi il BMW sfrecciare sotto la pioggia, ma non fecero a tempo a prendere nota della targa. Pioveva troppo.

Al loro sopraggiungere sul luogo dell'incidente, la scena fu riportata nel verbale redatto in caserma qualche ora più tardi. "I due corpi erano a terra in posizione innaturale e coperti di sangue. La signora Raimondi aveva gli occhi chiusi e pareva non respirasse più, mentre la figlia Beatrice respirava irregolarmente, con gli occhi spalancati".

L'ambulanza accorse in pochi minuti per raccogliere Beatrice, mentre un lenzuolo bianco coprì il corpo di Teresa. Luca e Mirko arrivarono correndo a perdifiato, ma furono bloccati dagli agenti della Polizia Municipale. "Lasciatemi passare! Chi c'è là sotto? Lasciatemi passare!", urlava Mirko in preda a un panico, fino a quel momento della sua vita sconosciuto.

"Mamma! Mamma!", urlava disperato Luca, con le lacrime che si confondevano con la pioggia.

Beatrice venne caricata sul lettino dell'ambulanza e Mirko ordinò a suo figlio di salire con lei. La sirena si riaccese con suono prepotente e il mezzo partì in direzione dell'ospedale dell'Aquila.

Le forze stavano abbandonando Mirko. Sentiva che il suo corpo stava diventando un sacco vuoto pronto a crollare a terra. La testa iniziò a girargli e uno dei due poliziotti, che si era accorto che il signor Raimondi stava per svenire, lo prese per un braccio e lo fece sedere sul bordo del marciapiede, mentre un passante teneva un ombrello aperto sopra di lui. "Si faccia coraggio signor Raimondi", disse il poliziotto.

"Teresa! Teresa!", cominciò a urlare. Il poliziotto parlò al cellulare, richiedendo un'altra ambulanza per Mirko. I carabinieri avevano avvisato la caserma, che a sua volta aveva chiamato il magistrato di turno. Il maresciallo Stefanini, che si trovava fuori città con la famiglia, rientrò ad Avezzano. E la pioggia continuava incessantemente a battere sul selciato.

Una signora di mezza età si avvicinò a Mirko e gli porse la borsa di Teresa, ancora chiusa. "L'ho trovata cinquanta metri più avanti tra quelle macchine...", disse quasi sussurrando. Mirko la prese fra le sue mani e la osservò con gli occhi stralunati. Era la borsa preferita di sua moglie. Senza pronunciare una sola parola, la sua bocca si trasformò in una smorfia di dolore e si spalancò. Sembrava volesse dire qualcosa, ma non usciva nulla. Il dolore, indescrivibile, gli aveva annodato le viscere e soffocato ogni possibile tentativo di urlo liberatorio. Tutto implodeva dentro Mirko con una furia devastante. Un mantello di brividi lo avvolse con spietato tempismo. Si chiamava solitudine.

L'ambulanza era giunta ormai a metà strada per l'ospedale dell'Aquila quando l'infermiere seduto all'interno batté la mano contro il vetro del guidatore per attirare la sua attenzione e gli disse: "Spegni la sirena!". Beatrice era morta.

Luca iniziò a urlare e a dare violenti pugni pieni di impotente disperazione contro gli sportelli del mezzo. L'infermiere cercò

invano di calmarlo e lo abbracciò come se fosse suo fratello, per cercare di condividere il suo dolore. La corsa dell'ambulanza era diventata un mesto viaggio funebre verso la camera ardente dell'ospedale, dove il medico legale avrebbe constatato l'avvenuto decesso.

Si concludeva così la vita terrena di due meravigliose creature. Vittime innocenti di un pirata della strada in un pomeriggio di pioggia. La terribile coincidenza, che suonava come una sciagura annunciata, si era compiuta. Gli affetti più cari di Mirko erano stati uccisi esattamente come le figlie di quei papà che tanto li avevano maledetti e odiati per avere ospitato Mohammed. Ora cosa avrebbero fatto questi genitori? Sarebbero venuti al funerale a dare le loro sentite e sincere condoglianze?

In paese si sarebbe eretto un vile muro di omertà, dove nessuno aveva più il coraggio di dire o fare nulla. Le donne più pie avrebbero pregato Gesù di perdonarle per avere peccato di odio e superbia. Gli uomini si sarebbero rifugiati sotto le ali protettive del Fato e avrebbero maledetto tutta quella storia cominciata l'anno prima. I papà delle ragazze non avrebbero osato pensare che ciò che avevano tanto desiderato si era veramente avverato: che Mirko soffrisse esattamente come loro. Il risultato era stato ancora più devastante. La famiglia Raimondi era stata completamente distrutta. Compresse le vacche. Solo Belzebù in persona poteva avere messo in atto una simile spietata vendetta.

Mirko raggiunse, insieme al maresciallo Stefanini, suo figlio all'ospedale dell'Aquila. Luca era seduto all'entrata della camera mortuaria con il volto stravolto. Appena vide suo padre entrare si scaraventò contro di lui riempiendolo di pugni e calci. "Sei un maledetto! Te lo avevo detto che sarebbe finita male! Che tu sia maledetto, babbo! Ti odio! Ti odio!".

Il maresciallo faticò non poco insieme ad altri due infermieri a staccarlo e portarlo fuori. Mirko continuava a ripetere sottovoce con lo sguardo perso nel vuoto: "Ma è stata una disgrazia".

zia...”. Il direttore sanitario entrò con in mano una cartella e si avvicinò. “Dovrebbe riconoscere la salma... se la sente?”. Mirko lo guardò come se fosse un marziano. “La salma? Di chi la salma?”, pensò. “Gesù mio, dammi la forza”. Fece segno di sì con la testa ed entrarono nella sala mortuaria. Beatrice era stesa su un lettino in acciaio, ricoperta da un candido lenzuolo bianco.

Il medico legale era in fondo alla stanza e stava riponendo alcuni ferri; si avvicinò a Mirko e cercò di consolarlo dicendogli che non aveva sofferto e che la morte era sopraggiunta per le gravi ferite interne e per il trauma alla testa. Il maresciallo Stefanini entrò nella stanza giusto in tempo per assistere e sorreggere Mirko nel tragico momento. Il direttore sanitario si posizionò all’altro fianco di Mirko, pronto per soccorrerlo. Passarono così alcuni secondi che sapevano di eternità e il medico alzando il lenzuolo scoprì solamente la testa di Beatrice. Il viso era stato completamente ripulito dai grumi di sangue e il capo era fasciato. Pareva che dormisse serena. La bocca aveva una strana piega rivolta all’insù. Sembrava che stesse sorridendo. Magari stava pensando: “Non avete idea di quanto sia tutto più bello di qua!”. Mirko la osservava estasiato e pensò che doveva preparare il caffè, perché di lì a poco il suo angelo si sarebbe svegliato. Passarono altri secondi in un’atmosfera surreale e infine il medico pronunciò la temuta frase di rito che devastò definitivamente la mente di Mirko Raimondi. “Lei riconosce sua figlia Beatrice Raimondi di anni 16?”.

Mirko rivolse lo sguardo verso il medico come se si fosse all’improvviso svegliato da un meraviglioso sogno e tornò a guardare la sua bambina.

L’uomo spalancò la bocca un’altra volta e finalmente quell’urlo liberatorio che non riusciva a uscire dal suo corpo, dal profondo più oscuro del suo essere, giunse e colmò l’ambiente con una forza devastante. Pareva che Mirko stesse subendo la più spietata e brutale delle torture. E probabilmente era così.

L'uomo non smetteva di urlare e di piangere. I suoi capelli che fino a quel momento erano brizzolati, divennero all'improvviso bianchi e in quel preciso momento anche lui prese coscienza che era morto.

I funerali di Teresa e Beatrice si tennero alle 15 nella chiesa di Santa Rita. La parrocchia non poteva contenere l'enorme folla che si era recata quel pomeriggio, spinta dai sensi di colpa e dalla vergogna. Una parte dovette assistere così alla funzione dal sagrato e dalla piazza. Tutto il paese si era raccolto alla ricerca di un'espiazione che sarebbe giunta con mille difficoltà. Maria, la panettiera che non le aveva più servito il pane fresco, non riusciva a guardare la bara in noce chiaro di Teresa. Ernesto, il pescivendolo, continuava a piangere e dire ai suoi vicini di banco che la conosceva sin da quando era una ragazzina, cercando di cacciare via i sensi di colpa per come l'aveva trattata. Ogni singola persona presente a quei funerali aveva negli ultimi mesi odiato e maledetto la famiglia Raimondi e ora, allibiti per cosa erano riusciti a compiere solo con il pensiero, cercavano un perdono mistico. Le loro coscienze vagavano in cerca di pace tra la grande croce di Gesù appesa sopra l'altare e le parole pesanti come macigni dell'omelia del parroco. "L'odio collettivo è come un pendolo che oscilla e capta le energie di tutti. Ricordate il nazismo? Ecco, è la stessa cosa! Diventiamo vittime di noi stessi e ci lasciamo coinvolgere da quel senso comune dove non ha importanza se il fine è di produrre del bene o del male, bensì quello di fare parte di quell'energia e così scatenarne la sua potenza devastatrice. Avete per intere settimane odiato e maledetto questa famiglia solo perché il signor Raimondi aveva deciso di compiere un gesto di misericordia ospitando un ragazzo sbandato. Li avete minacciati e boicottati. Avete ucciso le loro vacche e non avete più acquistato i loro prodotti. Siete entrati nella loro casa nel cuore della notte armati di fucili e di cattive intenzioni per mettere a ferro e fuoco l'intera fattoria!

Assetati di vendetta e di rabbia, il pendolo si è nutrito dei vostri pensieri e voi, povere anime, non potevate più né sfuggirlo né combatterlo. Eravate diventati il suo esercito e avete continuato a generare una nube piena di odio, fino a che non è esplosa un piovoso pomeriggio di festa. Che Dio possa perdonarvi, perché ne siete tutti responsabili!”, tuonò il parroco con gli occhi arrossati dalla stanchezza di quei giorni passati a confessare decine di donne che lo avevano implorato di ascoltarle prima che iniziassero i funerali.

Mirko si ricordò di avere già udito quelle parole; pronunciate dall'uomo venuto dal Nord incontrato nella chiesa che gli aveva spiegato, quasi come una profezia, quello che sarebbe accaduto. Nessuno osò ribattere quelle terribili parole, perché in cuor loro sapevano che era vero. Un silenzio fatto di anime sospese, interrotto solamente dalle campane che suonavano con rintocchi lunghi e ripetitivi, accompagnò i gesti del parroco che, con modi distaccati, cercava il segno nel grande vangelo per leggere il passo seguente.

Mirko era seduto da solo al primo banco con lo sguardo spento e assente. Aveva la barba lunga e i capelli, ormai canuti, in disordine. Non era più riuscito a reagire dal pomeriggio alla camera mortuaria dell'ospedale dove aveva urlato in modo disumano la sua disperazione.

Luca decise di non venire ai funerali. Non riusciva a smettere di piangere. Aveva deciso di abbandonare Avezzano, per non tornarci mai più. Avrebbe raggiunto presto un suo cugino che abitava a Los Angeles. Non aveva più rivolto parola al suo babbo da quel tragico giorno, fatta eccezione di poche parole che vennero registrate nella mente di Mirko in modo indelebile. Fu al ritorno a casa la sera dell'incidente. Mirko si era aperto una bottiglia di cognac e si era seduto al grande tavolo della cucina in un silenzio struggente. Luca entrò e, con il tono di un maggiordomo inglese neutro, gli disse ciò che Mirko temeva.

“Tu non sei più mio padre”. Si girò senza proferir altra parola e se ne andò in camera sua. Mirko non lo raggiunse né cercò di parlargli. Sapeva che sarebbe stato inutile. Avrebbe udito parole peggiori e niente altro. Tornò al suo bicchiere di cognac inebettato e incapace di produrre un pensiero.

Un ticchettio alla porta lo riportò per un momento alla realtà e con un filo di voce riuscì a dire “Avanti!”. Mohammed entrò in cucina e, con il cappello in mano, guardò quello che era rimasto di quell’uomo pieno di vigore e valori che alcune settimane prima aveva deciso temerariamente di ospitarlo in casa sua. Lo osservò con un amore infinito e sincero. I suoi occhi si riempirono di lacrime e iniziarono a scendere sul suo viso scavato, color oliva, fino a raggiungere la bocca. “Mi dispiace tanto”, furono le uniche parole che riuscì a dire, per poi scappare di nuovo fuori e raggiungere la sua camera.

Mohammed venne riportato in carcere su disposizione della magistratura, per motivi di ordine pubblico, il giorno seguente.

Il sindaco aveva inviato una corona di fiori e indetto un giorno di lutto cittadino.

Il maresciallo Stefanini fu l’unica persona che si fermò le sere seguenti a casa Raimondi a cercare di dare conforto all’ombra dell’uomo che aveva conosciuto.

Ora Mirko si trovava in quella chiesa da solo davanti alle due bare, di cui una era bianca e candida. Nessuno dei familiari di Teresa aveva deciso di sedersi al suo fianco. Nessuno dei suoi parenti era riuscito a pronunciare la benché minima parola di condoglianze o circostanza. Il paese era paralizzato e non vi sarebbe stato un solo abitante capace di dire nulla per settimane, se non attraverso la finestrella forata in legno di un confessionale.

Luca era partito all’alba del giorno seguente. Era scomparso come polvere nel vento senza lasciare nemmeno un biglietto d’addio, magari sul tavolo della cucina o attaccato alla porta.

Aveva riempito due borse e si era preso le foto della mamma e della sorella appoggiate sul camino in sala. Nulla di più.

Ora la casa era deserta. Mirko aveva chiuso a chiave la camera di Beatrice. Prese dei vestiti e degli effetti personali dalla sua camera e chiuse anche quella. Non sarebbe mai più riuscito a dormire nel letto matrimoniale senza la sua amata Teresa. Infine si recò in quella di Luca, si fermò sulla soglia a osservarla. Lo rivedeva adolescente che gli sorrideva quando apriva la porta per augurargli la buonanotte. Decise di lasciare la porta aperta. “Chissà, magari un giorno tornerà”, pensò. Mentre scendeva le scale udiva le pareti, gli oggetti, i divani e le sedie che gli parlavano dei suoi cari scomparsi. Sapeva che non sarebbe mai riuscito a rimanere da solo in quella casa. Doveva allontanarsi al più presto.

Quella stessa notte Mirko caricò il portabagagli di poche valigie, spense tutte le luci, chiuse ogni porta, passò per l'ultima volta per le stalle vuote, staccò la luce e s'infilò in auto e scomparve nella nebbia della notte da tutto e da tutti.



## Per riflettere, per assaporare la vita, per dare

*Le anime di certe persone  
sono vascelli che hanno solcato i mari del tempo  
nelle loro stive hanno accolto pensieri  
sofferenze di ogni genere.*

*Non vi è nulla di male se, stanche, decidono di attraccare  
per regalare alle proprie assi la tranquillità del porto.  
Certe anime antiche regalano la propria vita al silenzio.*

*Se in un vecchio vedi gli occhi di un bambino,  
in un bambino vedi gli occhi di un vecchio;  
la tua coscienza non possiede età.*

*La vita è un sasso lanciato in un lago,  
ogni rimbalzo è una generazione,  
ogni increspatura dell'acqua tocca le altre,  
l'ultimo ciclo cade sul fondo e scopre i segreti.*

*Nella vita incontriamo molte persone.  
Le persone sono anime,  
nel tempo le nostre strade si dividono  
ma nell'anima siamo tutti uniti nello stesso luogo*

*Sei più vicino alla realtà  
quando non comprendi più cosa è reale e cosa no.*

*Il corpo non può esistere senza lo spirito,  
lo spirito esiste senza il corpo.  
La luce può essere accesa nel buio,  
il buio non può essere acceso nella luce.*

*La morte è astuta,  
ci attende all'ultima confessione,  
ci spoglia di ogni bene materiale,*

*ci accoglie nudi per quello che siamo veramente.  
È un giudice che non giudica:  
lascia a noi l'ultima sentenza.*

*Tutta la verità che cerchiamo  
sta al di là del bene e del male,  
nel luogo ove non esiste  
odio, morale, pietà, violenza.*

*Gli uomini commettono un errore:  
pensano che la verità sia qualcosa di tangibile.  
La verità si muove con l'uomo e muta continuamente,  
risultando assolutamente irraggiungibile e relativa.*

*Solo la morte conosce i segreti della tua vita:  
puoi restare ad aspettare che sia lei a dirteli  
oppure puoi tentare di rubarli dalle sue tasche.*

*L'amore è il gioco della luce:  
due anime sole s'incontrano,  
si fondono in un'unica entità  
che sa oltrepassare la barriera del tempo,  
può comprendere la natura dell'universo.*

*Se vuoi raggiungere le stelle  
devi essere come le stelle,  
devi capire la loro natura e il loro linguaggio.  
Le stelle non parlano, tanto meno capiscono,  
le stelle sentono e sono.*

*Tutto ciò che pesa non ha valore,  
tutto ciò che pesa muore,  
tutto ciò che pesa si deteriora,  
tutto ciò che pesa ha una fine.*

*La spiritualità è un cavallo,  
la scienza un aratro.*

*Quando capiremo come collegarli, coltiveremo l'universo.*

*Inutile fuggire la solitudine e la sofferenza:  
sono l'ombra dell'anima.*

*Più saggio è danzarci e lasciarsi danzare.*

*L'unica cosa che realmente possediamo è la nostra anima.  
Chi non è cosciente della propria anima  
inconsapevolmente la cerca in miriadi di situazioni e oggetti,  
cose queste ultime che difficilmente condurranno all'anima.  
La vita è un bambino in una stanza,  
una stanza piena di attrezzi e strumenti che non sa usare.  
La cosa più saggia è giocarci,  
nel tempo imparare a usarli.*

*Le anime antiche tornano sulla terra  
per mostrare alle anime più giovani  
il colore e il disegno dell'universo.  
Lo fanno attraverso la musica, la scultura, il dipinto e la poesia.*

*Siamo la civiltà che chiude i propri figli in scatole di cemento.  
Madre Natura li lascerebbe correre nei boschi.  
Insegniamo loro catechismo, storia, religione, carità e  
compassione, matematica, economia, finanza, efficienza,  
profitto, capitalismo, diritto, democrazia.  
Sbalorditi non capiamo perché molti di loro si smarriscono.  
Sono rare le persone che possiedono un'anima davvero evoluta,  
sentono di voler amare il mondo intero.  
Il più delle volte non vengono comprese,  
sono cristalli di neve caduti al centro dell'inferno.*

*Prima o poi ogni uomo,  
seguendo il sentiero che porta all'anima,  
arriva al precipizio in cui la stessa si manifesta.  
Vola solo chi osa farlo.*

*Mi chiamo oscurità sono qui da sempre,  
ho dominato sul mondo per lungo tempo,  
non mi oppongo a voi né alle vostre speranze,  
potete accendere la luce in me, ma non potrete avermi nella luce.  
Questo è ciò che sono nell'essere niente.*

*Molti si sono persi cercandomi,  
altri trovandomi hanno trovato se stessi.  
Sbagliate a credere che io sia solo il lato oscuro delle cose;  
la mia pelle è oscura ma la mia anima è bianca.*

*Esisto agli angoli delle cose  
solo quando l'arroganza della luce li colpisce,  
proteggero la fragilità degli oggetti dal calore del sole.  
Pochi di voi si sono avvicinati a me  
reggendo la lanterna dell'umiltà.  
Per loro ho danzato nella luce,  
ho mostrato il vero colore delle cose.*

*Non è vivere o morire il problema,  
il problema è non rendersi conto  
di aver vissuto ed essere morti.*

*Quando insegneremo la morte ai nostri figli  
come nelle civiltà del passato,  
il mondo rispetterà la vita.*

*Nell'attimo della morte un uomo non cessa di esistere;  
in quell'istante si risveglia e scopre la sua reale natura.  
Rinascendo si addormenta nuovamente nella materia,  
nel sonno della coscienza, che dovrà nuovamente essere  
risvegliata e perfezionata.*

## Ringraziamenti

Ai miei figli, perché attraverso il loro amore e i loro sorrisi, mi stanno insegnando il concetto del tempo e dei valori della vita.

Alle mie amiche medium Monica, Pamela, Michela, Alessandra, Barbara, per l'entusiasmo e la curiosità che le accompagna in questo loro fantastico percorso.

A tutte le persone che mi ascoltano ogni mattina alle sette sul mio canale pubblico di Telegram, perché mi danno lo sprone a fare sempre meglio.

A Marco Francesco Contro per la sua brillante mente isolata e incompresa, forse anche da lui stesso.

## Bibliografia

Amadeus Voldben, *Il protettore invisibile*, Ed. Mediterranee

H.P. Blavatsky, *La dottrina segreta*, Ed. Cerchio della Luna

Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio*, Ed. Longanesi

Jean Louis Sièmens, *Morire per rinascere*, Ed Mediterranee

Rudolph Steiner, *Indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita*, Ed. Antroposofica

*Viaggio verso l'essere i tre iniziandi* [s.e.]

Arthur Ford, *Dopo la morte*, Ed. Mediterranee

Jean E. Charon, *Il tutto, lo spirito e la materia*, Ed. Mediterranee

Sir Edwin Arnold, *Buddha, la luce dell'Asia*, Ed. Il Punto d'Incontro

## Nota sull'autore

Marco Cesati Cassin è scrittore e ricercatore nella sfera spirituale. Autore di diversi libri di successo, ha partecipato a trasmissioni televisive quali *Voyager*, *Il Senso della Vita*, *Mattino Cinque*, *La vita in diretta*, lo speciale *Angeli* di Canale 5, *La Strada dei Miracoli* di Rete 4. Collabora con l'Università Niccolò Cusano di Roma, è operatore di Access Bars®, tiene conferenze e seminari in tutta Italia e organizza incontri one-to-one di formazione, motivazione e risoluzione problemi.

**[marcocesaticassin.com](http://marcocesaticassin.com)**

**[scuoladeldestino@gmail.com](mailto:scuoladeldestino@gmail.com)**

**Canale Telegram [me/marcocesaticassin](https://t.me/marcocesaticassin)**



Edizioni Il Punto d'Incontro  
Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza,  
Tel. 0444239189, Fax 0444239266  
[www.edizionilpuntodincontro.it](http://www.edizionilpuntodincontro.it)